

XL.

TORNATA DI SABATO 26 GIUGNO 1920

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CIUFFELLI.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
Ringraziamenti per commemorazioni	2427
Congedi	2427
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni ed indice relativo	2427-71
Uffici (<i>Convocazione</i>)	2428
Votazione per la nomina del Presidente della Camera	2429
Eletto De Nicola	2459
Notizie sulla salute del deputato Carusi	2429
MESCHIARI	2429
PRESIDENTE	2429
Relazione (<i>Presentazione</i>):	
CAMERA: <i>Esercizio provvisorio dei bilanci</i> . .	2429
Comunicazioni del Governo (<i>Seguito della discussione</i>)	2429
TURATI	2429
Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):	
SFORZA, <i>ministro</i>	2458
Interrogazioni :	
Fatti di Ancona:	
BONOMI, <i>ministro</i>	2465
PRESIDENTE	2466
Sospensione e ripresa della seduta	2467
PRESIDENTE	2467
GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	2467
DE ANDREIS	2467
BOCCONI	2468
BUGGINO	2469
Osservazioni e proposte :	
Discussione dell'esercizio provvisorio dei bilanci	2429
GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	2429

La seduta comincia alle 15.

MORISANI, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

(È approvato).

Ringraziamenti per commemorazioni.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera i seguenti telegrammi pervenuti alla Presidenza:

« La manifestazione di reverente omaggio, fatta dalla Camera alla memoria di mio padre e di cordoglio per l'imatura perdita, è di grande conforto al dolore mio e di mia madre. Voglia l'E. V. gradire rispettosamente ringraziamenti e rendersi interprete presso l'Assemblea della nostra commossa gratitudine.

« ALDO RIGHI ».

« Anche a nome della famiglia ringrazio l'E. V. delle cortesi parole e della partecipazione alle condoglianze della Camera dei Deputati per la perdita del compianto mio padre.

Ossequi.

« LUIGI TORRIGIANI ».

Congedi.

PRESIDENTE. Il deputato Farioli ha chiesto un congedo di giorni 15 per motivi di salute.

(È concesso).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati:

Abisso, Agostinone, Alessandri, Baglioni Gino, Banderali, Barrese, Bergamo, Bianchi Umberto, Bisogni, Bonardi, Borromeo, Buggino, Cagnoni, Casertano, Casoli, Ciccotti, Cingolani, Conti, Cutrufelli, De Capitani

d'Arzago, Del Bello, De Viti de Marco, Di Giovanni Edoardo, Farini, Frontini, Gronchi, Guarienti, Lazzari, Lollini, Lombardi Nicola, Mancini, Manes, Marangoni, Marescalchi, Marracino, Martini, Meda, Merlin, Misiano, Monici, Pestalozza, Pignatari, Pilati, Riboldi, Rossi Francesco, Salvemini, Santin, Scotti, Sitta, Trentin, Trozzi, Argentieri, Casalini, Lombardi Giovanni, Vella.

Saranno inserite, a norma dell'articolo 116-bis del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Convocazione degli Uffici.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che per martedì alle ore 11 sono convocati gli Uffici col seguente ordine del giorno:

Costituzione dell'Ufficio.

Ammissione alla lettura di diciassette proposte di legge d'iniziativa dei deputati Casertano, Grilli, Matteotti, Pietravalle, Buonocore, Mancini, Celesia, Bianchi Umberto, Negretti, Chiesa, Trentin, Cosattini, Belotti, e di due mozioni dei deputati Colonna di Cesarò e Cosattini.

Esame delle seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Grandi Achille per ingiurie e diffamazione; (327)

contro il deputato Serrati per violenza privata, vie di fatto, ingiurie e minacce; (328)

contro il deputato Morgari per diffamazione e ingiurie a mezzo della stampa quale gerente responsabile del giornale *Avanti!*; (521)

contro il deputato Salvatori Luigi per il reato di diffamazione; (522)

contro il deputato Del Bello per diffamazione; (523)

contro il deputato Canevari per il reato preveduto dall'articolo 1 della legge di pubblica sicurezza; (524)

contro il deputato Pagella per il reato punito dall'articolo 434 Codice penale; (525)

contro il deputato Chioffi per il reato di cui all'articolo 2 della legge 19 luglio 1894, n. 315; (526)

contro il deputato Morgari per il reato di cui all'articolo 2 della legge 19 luglio

1894, n. 315, quale gerente responsabile del giornale *Avanti!*; (527)

contro il deputato Marchioro per contravvenzione agli articoli 6 e 7 della legge di pubblica sicurezza; (528)

contro il deputato Piccoli per il reato di cui all'articolo 1 della legge di pubblica sicurezza; (529)

contro il deputato Bianchi Umberto per i reati di ingiurie e diffamazioni a mezzo della stampa; (530)

contro il deputato Ferrari Enrico per i reati previsti dagli articoli 247 del Codice penale, 2 della legge 19 luglio 1894, n. 315, e 47 del Regio Editto sulla stampa 26 marzo 1848, n. 695; (531)

contro il deputato Panebianco per il reato di cui all'articolo 1 della legge di pubblica sicurezza; (532)

contro il deputato Mascagni per il reato previsto dall'articolo 126 del Codice penale; (532)

contro il deputato Zaccone per violazione dell'articolo 1 della legge di pubblica sicurezza; (534)

contro il deputato Pagella per i reati di cui agli articoli 1 e 2 della legge 19 luglio 1894, n. 315, in relazione all'articolo 47 del Regio Editto sulla stampa; (535)

contro il deputato Morgari per i reati di ingiurie e diffamazione a mezzo della stampa, quale gerente del giornale *Avanti!*; (536)

contro il deputato Basile per ingiurie a mezzo della stampa; (537)

contro il deputato Roberto per contravvenzione all'articolo 1 della legge di pubblica sicurezza; (538)

contro il deputato Serrati per il reato di cui all'articolo 135 del Codice penale in relazione agli articoli 118 e 120 dello stesso Codice; (539)

contro il deputato Scarabello per il reato di cui all'articolo 247 del Codice penale. (540)

Esame dei disegni di legge:

Disposizioni relative al commercio e provvedimenti contro gli aumenti eccessivi dei prezzi; (*Urgenza*) (542)

Disposizioni per rendere obbligatoria la coltura dei cereali nei terreni incolti o mal coltivati; (*Urgenza*) (541)

Approvazione da parte del Parlamento dei Trattati internazionali; (*Urgenza*) (543)

Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle spese di guerra. (*Urgenza*) (544)

(1) V. Allegato.

BUOZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUOZZI. Chiedo semplicemente che, qualora, come mi è parso, nell'ordine del giorno degli Uffici non sia inserito anche il disegno di legge sulle assicurazioni per la vecchiaia e la invalidità, vi sia aggiunto in modo che possa essere discusso d'urgenza.

PRESIDENTE. Onorevole BuoZZi, il ministro attuale, avvalendosi di un suo diritto, ha dichiarato che intende di presentare degli emendamenti a questo disegno di legge, il quale non può in queste circostanze essere portato dinanzi agli Uffici.

BUOZZI. Sta bene: allora dichiaro di riservarmi di presentare un'interrogazione o una mozione per conoscere gli intendimenti del Governo.

Votazione

per la nomina del Presidente della Camera.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per la nomina del Presidente della Camera.

Si faccia la chiama.

MORISANI, segretario, fa la chiama.

PRESIDENTE. Lascерemo aperte le urne.

Per la salute del deputato Carusi.

MESCHIARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MESCHIARI. Un giovane e valentissimo collega nostro, l'onorevole Carusi, ferito in guerra, sta per essere sottoposto ad una grave operazione chirurgica. Vorrei pregare il nostro Presidente di assumere notizie di lui, notizie che mi auguro valgano a confortare la nostra speranza che egli si ristabilisca prontamente, e prima ancora di ristabilirsi, superi felicemente l'operazione a cui deve essere sottoposto.

Credo anzi di interpretare il sentimento di tutti i colleghi, pregando il Presidente di volersi fare interprete dei nostri più cordiali auguri per il giovane e valoroso collega.

PRESIDENTE. Mi farò premura di assumere precise informazioni sulle condizioni di salute dell'onorevole Carusi e di comunicarle alla Camera.

Intanto, in nome della Camera, mi associo ai voti espressi dall'onorevole Meschiari.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Camera Giovanni a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CAMERA GIOVANNI, *vice-presidente della Commissione generale del bilancio*. A nome della Giunta generale del bilancio ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1920-21 fino a quando siano approvati per legge e non oltre il 31 dicembre 1920. (549)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Sull'ordine dei lavori.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Poichè è stata presentata la relazione per l'esercizio provvisorio, pregherei la Camera di volerla discutere in una seduta straordinaria da tenersi domani, domenica, perchè altrimenti non vi sarebbe il tempo di portare questo disegno di legge alla discussione del Senato per guisa da ottenerne l'approvazione prima della fine del mese.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole presidente del Consiglio propone che il disegno di legge sull'esercizio provvisorio sia discusso in una seduta straordinaria da tenersi nel pomeriggio di domani, domenica.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Turati.

TURATI, Onorevoli colleghi e compagni!

Non prendo la parola (debbo dirlo subito per dovere di delicatezza) per incarico formale del Gruppo a cui appartengo, del quale udrete senza dubbio altri oratori, più particolarmente autorizzati. Tanto meno prendo la parola contro, o in dissenso, dalle direttive generali del mio Gruppo.

Per sforzarmi ad essere preciso, avevo tentato di coagulare il mio discorso preventivamente in un ordine del giorno. Mi accadde poi di avvertire, anche per interpretazioni aberranti, che forse lo sforzo della sintesi ne aveva, non dirò deformato, ma obnubilato il concetto troppo compresso. Lo dissimulava, così come il gomitolo dissimula il filo. Ho gittato il gomitolo e ho liberato il filo.

Parlo, dunque, soprattutto, per la mia coscienza, per il mio Paese e per quello che fermamente credo essere essenzialmente, immutabilmente, il socialismo.

Non parlo da possibilista; non parlo da impossibilista. Non temo che le cose modeste che mi accingo a dire possano essere accolte da altri spiriti liberi, i quali, quale che sia la chiostra a cui li assegna la mutevole e spesso convenzionale e arbitraria nomenclatura parlamentare, abbiano chiara la visione delle necessità improrogabili di quest'ora. Non penso che il socialismo abbia alcun che da paventare da onesti consensi.

In sostanza plagherò me stesso: plagierò un pochino anche te, Umberto Bianchi, che primo, solo, in questa legislatura, con due nobili, notevoli discorsi, hai toccato la nota sulla quale io mi indugero. Ridirò un mio vecchio e dimenticato discorso di parecchi anni fa.

Ma le cose vecchie sono fatte nuove dal momento tanto diverso. Ciò che allora si affacciava come savia profilassi, oggi si presenta come terapia necessaria; direi quasi, come soccorso d'urgenza. Quelle che allora - ante guerra - erano soltanto spinte verso il meglio, provvidenze che si invocavano, all'intento di creare un'Italia forte, libera fra il concerto dei liberi popoli, alla testa, forse, della evoluzione mondiale, aliena da ogni violenza all'interno e all'estero, un'Italia assetata di riforme e fervida di lavoro, capace quindi di evitare i tranelli in cui pur troppo siamo caduti, un'Italia che avrebbe potuto evitare la guerra, perchè non sarebbe stata iugulata, ricattata, dal bisogno di pane, di carbone; perchè, di fronte a una guerra, che fu una guerra di materie prime, unicamente una guerra di materie prime - oggi molti lo capiscono, lo capiscono un po' tardi però! - l'Italia non sarebbe stata in condizione da dover mendicarle all'estero; oggi quelle stesse provvidenze si presentano invece come urgenti, improrogabili necessità di salvezza e di vita.

L'idea madre del mio modesto discorso è semplice.

Vera oggi, come ieri, come domani; ma, nel mutare inevitabile dei tempi, diverso può esserne il punto di applicazione.

Se ogni lotta di classe è lotta essenzialmente politica e viceversa, è evidente che ogni politica trae colore e vigore dalla classe sulla quale essenzialmente si appoggia. Ond'è, che rivolgendomi oggi alle classi borghesi, le quali, se anche non nelle porzioni di una volta, hanno pur sempre la dirigenza della società, in un certo senso anch'io posso dir loro: oggi, o non più!

Del resto, questo dell'urgenza, è un sentimento che in diverse forme trapela da ogni discorso, è nello stato d'animo di ciascuno di noi.

Lo stesso onorevole Giolitti, cui si imponeva, pel posto che occupa, la maggiore prudenza di parola, non temette, e fece bene, di parlare di fallimento imminente, improrogabile, se non si corre ai ripari. Quale fallimento? Di chi? Come deprecabile? Questo è un po' il tema generale della discussione.

E l'idea madre, che mi guida è questa: la politica è essenzialmente una tecnica. La politica non è quella che più comunemente si fa nei Parlamenti politici; non è quella che si fa dai partiti, non è quella che si fa dai Governi.

I partiti, e gli stessi Governi, qualche volta, servono gli eventi anzichè dominarli; sono le mosche cocchiere della storia. I partiti qui dentro giuocano di abilità, cercano di scalzarsi; di « farsela » a vicenda.

Il suffragio universale, questa necessità che tutti abbiamo voluto, e di cui siamo i figli, ha generato, nella sua molteplice prole, un figlio cattivo: il gesto demagogico; la gara, dirò meglio, dei gesti demagogici. Noi dovremmo, come Bruto, condannare a morte questo figliolo traditore. Noi dovremmo insorgere contro di esso. Il demagogismo non è affatto, come si pretende, un privilegio dei partiti avanzati. C'è un demagogismo dei conservatori e dei Governi, che è di gran lunga il peggiore. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

La politica non è questo: non dovrebbe essere questo; e lo sarà sempre meno, quanto più i popoli diverranno consapevoli. La politica non è nell'agguato, non è negli intrighi, non è nell'arrembaggio ai Ministeri, non è nelle sapienti combinazioni di *coulis-ses* parlamentari, non è nelle competizioni

degli uomini; non è nei sonanti discorsi. È, o dovrebbe essere, nell'interpretare l'epoca in cui si vive, nel provvedere a che l'evoluzione virtuale delle cose sia agevolata dalle leggi e dall'azione politica.

Questa interpretazione e questa azione sono essenzialmente una tecnica.

E una tecnica, essenzialmente, è anche il socialismo.

Noi stessi lo dimentichiamo troppo spesso, forse, quando nel fervore degli attacchi e dei contro-attacchi, subiamo noi stessi l'avvelenamento di tante illusioni, l'assisiamento di tanto fumo.

Il socialismo, nel suo primo e più grande assertore, è l'espressione ideale dell'evoluzione dello strumento tecnico; è lo sforzo di adeguare le condizioni politiche della vita sociale alle necessità materialistiche del momento storico. In questo senso, e in doppio senso, il socialismo è scientifico: in quanto sorge dalla coscienza storica, e quindi scientifica, dell'evoluzione; e in quanto chiama la scienza a proprio servizio.

La schiavitù cessa, secondo il vecchio motto famoso, quando la spola comincia a camminare da sé sul telaio. Il socialismo è nella macchina a vapore, più che negli ordini del giorno; è nella elettricità, più che in molti, cari compagni, dei nostri congressi. (*Bene! — Si ride.*)

Ora voi tutti, signori, cercate, in questo momento, più che mai la salvezza: la salvezza del Paese e la vostra.

Anche i socialisti cercano la salvezza del Paese e la loro. Se oggi il partito socialista, così com'è, sembra ad alcuni eccessivo di intransigenza, di vivacità, di precipitazione, pensino coloro, che di questo lo accusano, che ciò è l'effetto fatale della guerra (*Approvazioni all'estrema sinistra*), la quale ha creato nelle masse uno stato di insurrezione psichica che non sarà domato se non da conquiste reali, radicali e profonde.

E il partito deve riflettere questo stato delle masse, per interpretarle, ed eventualmente anche per poterle contenere.

Chi spera che le differenze inevitabili di tendenze, che sono in ogni partito vivo, debbano condurci al distacco, allo sfacelo, credo che si inganni a partito. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra*).

Credo fermamente, e non da oggi e non per opportunità del momento, nella fondamentale necessità dell'unità del partito socialista. (*Bene!*)

Coloro che lo accusano di eccessività, di testardaggine nella ricusata collaborazione ad altri partiti e ai Governi, non si domandano se una collaborazione diretta oggi, nelle attuali condizioni, sarebbe possibile, senza che il partito abbandonasse le masse a se stesse, facendo, inconsciamente, opera di vero anarchismo.

Non si domandano, o dimenticano di domandarsi, se, in un momento in cui l'azione nostra deve essere fortemente stimolatrice, la opposizione, anche la più dura, non sia in effetto, oltre che il solo sistema possibile, anche la più utile delle collaborazioni.

Del resto, il dibattito delle tendenze, che si comporrà, è molto meno semplice che non paia ai critici superficiali. Molti cominciano ad avvedersene, dentro e fuori il nostro partito. Vi è una complessità nel partito socialista, potrei dire una felice incoerenza, che è in tutte le cose complesse. Secondo un certo ricettario noi dovremmo essere qui unicamente a sabotare il Parlamento, a sabotare il regime borghese; eppure furono i socialisti — constato i fatti — durante la guerra e dopo la guerra, e lo sarebbero ancora, i più energici difensori delle prerogative parlamentari.

Nelle sezioni del nostro gruppo si studiano proposte di legge e provvedimenti positivi, col consenso anche dei nostri più estremi estremisti, che eventualmente potrebbero anche essere l'ancora di salvezza per quel tanto di regime borghese, che è giusto debba per un certo tempo sopravvivere nella zona del trapasso storico.

Questa incoerenza formale è la prova che siamo vivi; che la formula ci serve ma non ci opprime; che sappiamo distinguere, e che non confondiamo quella che sarebbe collaborazione vera e propria di partiti e di classi, pericolosa in dati momenti, specialmente pericolosa per i più deboli, da quella che è coincidenza o comunione inevitabile di interessi vitali, insuperabile in qualunque convivenza sociale; che abbiamo nel nostro programma effettivo, quello che erompe nell'azione la quale è la grande pacificatrice delle tendenze, l'oggi e il domani, l'oggi per il domani, il domani per l'oggi.

Certo non è più, oggi, la ormai arcaica distinzione del programma minimo e del programma massimo, come si concepiva una volta, che era un po' una concezione cattolica, forse più del vecchio che del nuovo cattolicesimo; di qui la terra, con le sue

miserie che si tratta di attenuare, e, nell'al di là, il paradiso, sia pure terrestre. Oggimai, pel precipitare degli eventi e pei tempi mutati, l'oggi si fonde sempre più nel domani, e il domani nell'oggi.

Perciò si parla, non da noi soltanto, di periodo rivoluzionario, di crisi di regime: di regime politico, di regime sociale. Molti di voi ripetono oggi, e di molti credo in buonissima fede, che molto bisognerà concedere per non perdere tutto, per mantenere la compagine sociale, dico la compagine, non dico l'attuale compagine; per conservare ciò che è degno di essere conservato, ciò che è necessario ai supposti eredi del domani; per non precipitare insomma nell'anarchia, che è un po' la sorella, un po' la figlia del capitalismo, e che sta in diametrale antagonismo teorico, che è la negazione in termini, del socialismo.

Molti sentono fra voi che ciò che siamo usi chiamare l'ordinaria amministrazione, non basta più.

Lo sentì l'onorevole Nitti, che si ribellò, almeno idealmente, al trattato di Versailles che era (e dico che era perchè si può forse cominciare a parlarne al passato prossimo) il capitalismo, nella sua più cruda espressione, applicato alla politica internazionale; era la pace di guerra, così come il capitalismo, all'interno e all'estero, è sempre la guerra anche in tempo di pace.

L'onorevole Nitti prese dai socialisti le principali direttive della sua politica estera; forse avrebbe prese da essi anche molte direttive nella politica interna, se i socialisti gliene avessero offerte. E più volte prelude all'inevitabile, all'augurabile avvento di un Governo laburista in Italia.

Ma l'azione, soprattutto nella politica interna, fu impari, forse per acerbità di casi e di tempi, alla fede professata e ne venne la sua fatale caduta.

Così è tornato l'onorevole Giolitti, il cui attorno a quei banchi sembra l'epilogo solenne di un vasto dramma, non soltanto suo personale, ma nazionale e storico, e trascende di gran lunga l'importanza di uno dei consueti avvicendamenti ministeriali. Bisognerebbe essere un po' meno che uomini per non sentirlo, a qualunque idea si appartenga, sotto qualunque vessillo si militi; ragione per cui, anche a parte la reverenza dovuta alla età, alla probità personale dell'uomo, alle lunghe sofferenze durate in un superbo silenzio, io non saprei parlare di lui senza il più libero, ma anche sincero rispetto, quando anche dovessi du-

bitare, diffidare di lui, essere tra coloro che più aspramente lo combatteranno.

È tornato, dunque, l'onorevole Giolitti, preconizzato da Francesco Crispi, come tutti ricordano, l'ultimo ministro della monarchia (*Commenti*), ritenuto da molti - se ne scrive e se ne parla ogni giorno - l'ultima risorsa, l'ultima carta su cui la borghesia italiana possa ancora puntare; come, insomma, l'ultima salvezza. (*Commenti*).

Lo sarà veramente? È ciò che vedremo alla prova. Ma dopo di lui molti vedono il buio, il nulla, l'abisso. Questo dopo (poichè l'onorevole Giolitti, a cui personalmente auguro trenta anni ancora di vita fisica, vegeta, ministerialmente non sarà eterno), (*Si ride*) è per molti terrificante. (*Commenti*).

Altri, dopo di lui, intravedono l'alba; e ciascuno si sogna l'alba che più gli conviene.

Certo è che la monarchia, in questo crollare fragoroso di troni e di dominazioni, non parve mai meno salda di ora anche in Italia, proprio quando si può dire, e non se l'abbiano a male i pochi superstiti repubblicani, che il partito repubblicano si sia eclissato od evaporato. (*Commenti*).

E più si invoca il potere forte, il Governo innovatore, e più i vostri Governi appaiono imbelli, impotenti, impotenti persino a contenere le ribellioni dei loro dipendenti, di quei funzionari alla cui fedeltà, al cui lealismo, ieri l'altro l'onorevole Giolitti dirigeva un appello disperato. E più si carezza il socialismo, e più esso rilutta e vi sfugge.

Ora qui accade di ricordare una frase di Claudio Treves, che chiuse un suo mirabile recente discorso. Nel quale il mio amico analizzò la grande tragedia dell'ora, e a questa tragedia pose il nome: « Espiazione ».

Espiazione, egli intese, della borghesia, che volle la guerra, che vinse la guerra, che non seppe e non sa darci la pace. Eppure, amico Treves, l'espiazione non è solo della borghesia: è di tutta la nazione, è di tutto il mondo. (*Approvazioni al centro e a destra*). Treves lo intravide. Noi viviamo - egli disse in sostanza, e scusa, amico Treves, se ti calunnio ripetedoti male - noi viviamo in questo paradosso: la borghesia, in questo momento, non è più capace di reggere il potere; il proletariato non è ancora pronto a riceverne la successione. Così Treves chiuse il suo discorso.

E così può chiudersi un discorso, come si può chiudere un romanzo, un dramma, una film cinematografica: ma così non si

chiude la storia. Anzi, la storia non si chiude. (*Bene!*) Essa non procede per scene, per atti, per quadri: essa non spegne i suoi lumi all'ora prefissa del coprifuoco. Il mondo deve vivere, la scena del mondo non ha siparii. L'*hiatus*, che Treves additò, era un troppo letterario: nella realtà esso deve colmarsi. Come? da chi? Ecco il tema del mio discorso. Vorrei dire: ecco il tema della nostra conversazione, che questa conversazione non esaurirà.

Se la borghesia è abdicataria, se il proletariato non è pronto, se il mondo e la civiltà debbono pur vivere, bisognerà pure, a dispetto di tutti i preconetti, che qualcuno o qualche cosa assuma la gestione sociale: qualcuno che non può più essere la borghesia quale fu, che non può ancora essere il proletariato quale sarà, che deve essere qualche cosa di mezzo fra proletariato e borghesia, che deve essere un potere, una forza, che anticipi in qualche modo l'avvento del proletariato, che prolunghi in qualche modo il dominio della borghesia, fino al punto di saldatura, che sarà anche il punto della scissione.

Ora io penso (ma siamo in materia opinabile) che questa forza sarà il partito socialista, reso dalla necessità delle cose più plastico, e forzato ad allearsi non dirò con partiti borghesi — in realtà quali partiti sornuotano, dopo tanta concentrazione?! — ma a forze borghesi, ad elementi borghesi, a tecnici, a esperti, disposti a servire con lealtà il proletariato e il socialismo.

Penso che questo si vedrà più presto che altri non creda: ma il mestiere del profeta è il più dannato dei mestieri. Al postutto poco importa sapere chi sarà il protagonista dell'imminente domani; importa sapere quale debba essere l'azione. Essa genererà gli attori, gli esecutori.

L'onorevole Nitti — l'ho già detto — prese dal pensiero socialista la politica estera, e la orientò come meglio potè, dato il molteplice vassallaggio dell'Italia verso le care alleate, le potenze dell'Intesa: vassallaggio che sembra essere il più certo retaggio di questa grande guerra « di liberazione »!

Nella politica interna fu anch'esso contraddittorio. Volle essere, concepì la superba ambizione (forse non l'ha ancora abbandonata) di poter essere lui la passerella fra il vecchio ed il nuovo. Ora una passerella è contraddittoria per definizione: essa sta di qua e di là nel tempo stesso. Ogni professante di logica formale le può intimare: la si decida! Perciò, alle forze reazionarie,

nella Camera e nel Senato, egli gridò più volte sul viso, quanto più i miei compagni socialisti gli facevano sberleffi, che non avrebbe mai combattuto i socialisti, che sarebbe stato sempre coi socialisti, e i reazionari mormoravano appena. Poi, rivolto ai socialisti, disse loro più d'una volta: « noi vi assorbiremo! » E i miei compagni, manco a dirlo, protestarono, a gran voce, con tutta l'irruenza giovanile che li distingue.

In realtà — siamo giusti coi trapassati, anche se siano trapassati provvisori, trapassati in semplice vacanza temporanea — le due frasi erano espressione di un solo pensiero: di un pensiero di passerella. I socialisti, non dirò non lo capirono: sono troppo intelligenti! (*Ilarità*); ma stimarono opportuno, direi quasi doveroso, di non doverlo troppo capire. Il loro proposito di intransigenza, di anticollaborazionismo ad oltranza, che, come già dissi, nel momento attuale ha le sue eccellenti ragioni, derivate dalla guerra che non è tramontata, che perdura, che minaccia sempre, anche in questo momento; il loro proposito di intransigenza fece loro capire che non dovevano capire, questa, che, da un punto di vista critico, da un punto di vista filosofico, fosse pure quello cristiano o tommaseano di Benedetto Croce, (*Si ride*) è una verità innegabile, ma non può essere evidentemente un punto di vista di partito: che in politica, come nella vita, chi è assorbito assorbe. Non parlo, s'intende, delle dedizioni personali; parlo delle idee — forza, dei partiti veri. Debbono essere i lati del parallelogramma a dare la diametrale, la risultante: non perciò la diametrale ha minore realtà matematica dei lati.

Ora, poichè ogni trapasso non è una linea matematica, ma una zona distesa nel tempo e nelle cose, ogni trapasso, anche se assuma forme violenti, è sempre un assorbimento del nuovo nel vecchio e del vecchio nel nuovo; con questo vantaggio che il vecchio non si rinnova e il nuovo non si rinvetisce. E questa è la rivoluzione.

Perciò, ripeto, chi è assorbito assorbe. La generazione, la procreazione, la fecondità sono a questo patto.

*Græcia capta ferum victorem caepit et artes
intulit agresti Latio.*

La Grecia, in qualche modo, è il socialismo; il Lazio è la società capitalistica, alla vetta della sua evoluzione, già declinante verso il suo Basso Impero, col suo grande

latifondo incolto, in cui si importano le arti, ossia la prevalenza del lavoro. La immagine oraziana mi dà perfetta e completa l'epigrafe del mio discorso.

Ma, caduto, per quelle ragioni a cui ho accennato, così diverse dai motivi apparenti dai voti della Camera, l'onorevole Nitti, subentra l'onorevole Giolitti, che anche egli è assorbito e assorbe, e pare anti-giolittiano, mentre gli antigiolittiani sono tutti ai suoi piedi. Egli viene come antagonista dell'onorevole Nitti (povero mio « binomio » scomunicato e fallito!) per compiere l'opera in parte mancata dell'onorevole Nitti. Ci viene egli con la mentalità di pre-guerra, o con una rinnovata mentalità di dopo-guerra? I principi, arditissimi, che ha affermato, sono una veste o sono spirito, sono parole o vogliono e possono essere, e l'ambiente consentirà loro di essere, inizio di fatti? Ecco il punto interrogativo che si pongono tutti; dal quale dipenderà s'egli sia politicamente vitale, se il suo temporaneo sperimento sia per avere un successo, o se invece passerà come meteora, lasciando una scia di amarezze e di delusioni.

Se dovessimo giudicare l'onorevole Giolitti dalle sole parole e dai silenzi più eloquenti delle parole, avremmo diritto di essere alquanto pessimisti.

In astratto il suo trionfo, che è una grande rivincita, non voglio dire una grande vendetta, dovrebbe essere il rinnegamento della guerra. Ma egli si affretta a dichiararci il contrario. La rivendicazione, che gli era dovuta, egli la dissimula. Sente certo la difficoltà tremenda dell'ora; sente che, in un momento come questo, non si assume il potere se non per adempiere un alto e penoso dovere; dichiara che la politica si fa per l'avvenire e non per rimasticare e rinvelenire il passato. Attenua la inchiesta solenne sulle responsabilità politiche della guerra, riducendola a una inchiesta contabile, a una revisione fiscale di contratti. Consente (opportunismo, diranno alcuni; civismo, abnegazione, diranno altri) che ciascuno veda in lui quello che non fu e che non è, e che vi siano qui dentro tanti Giolitti, quanti sono gli specchi riflettori dei vari settori della Camera. Invoca la concordia di tutti: ciò che, direbbe l'amico Treves, è la negazione in termini del Parlamento, di cui si atteggia vindice. E rifiuta anche di essere segnacolo in vessillo di una reazione antisocialista, forse ricordando che egli pure può vantare, nella sua

lunga e varia carriera politica, qualche titolo come aiutatore dell'elevamento proletario, da quando, sia pure premuto dalle organizzazioni socialiste e proletarie, ruppe i vecchi preconcetti di classe, consentendo la libertà di coalizione degli oppressi, fino a quando con gesto più spontaneo, gittò il germe del suffragio universale; forse ricordando anche, e sentendo, ciò che nel discorso di Dronero egli affermava con robusta parola, e cioè che della pace — anelito supremo e necessità generale e urgente delle genti in quest'ora — la più calda garanzia è nella Internazionale proletaria.

Ma dei temi più scottanti, di quelli che provocarono le recenti crisi, l'onorevole Giolitti si libera troppo facilmente, tacendo.

Così della questione del pane; così della questione degli scioperi nei servizi pubblici; così dei nuovi rapporti da istituirsi fra capitale e lavoro; così della questione adriatica, rimettendosene alla eligenda Commissione parlamentare, che diverrebbe in tal modo non tanto il controllo, quanto l'*alibi* di un pensiero governativo eventualmente assente; e chi pensi ai miliardi che ci costa e alle minacce che quella questione cova, troverà forse troppo comodo il silenzio e l'indugio.

Questo accenno, anzi, mi suggerisce, onorevole Giolitti, di muoverle una domanda più decisa; che farà della delegazione jugoslava chiamata a Pallanza? Quelle trattative furono sospese, prima ancora del loro inizio, per un fatto puramente materiale, come potrebbe essere stato un terremoto o un disguido ferroviario: per la intervenuta crisi ministeriale. Ma le trattative erano stabilite e la delegazione jugoslava aspetta di essere richiamata. È opportuno dimenticare o rinviare questo impegno, in attesa delle deliberazioni che il Governo prenderà quando avrà preso voce dalla Commissione parlamentare? Tanto più che la questione adriatica non è che un frammento di tutta la questione internazionale, la quale è pur sempre il pernio anche della politica interna. La guerra, che doveva uccidere tutte le guerre, ci ha dato la balcanizzazione di tutta l'Europa, ci ha dato un nuovo fervore di guerre in Europa e in Asia, sta forse per scagliare l'Asia contro l'Europa, e tutto ciò ha radice nel patto scellerato di Versailles, il quale, onorevole Giolitti, non consente pronti disarmi.

Anche su ciò, sulla revisione del Patto di Versailles, il presidente del Consiglio si ri-

mette, con una costituzionalità molto comoda, alle future Commissioni.

Forse per ciò che ha tratto agli scioperi nei servizi pubblici, gli basta il richiamo, fatto ai Prefetti nel famoso trinomio, alla « osservanza della legge », una frase abbastanza vaga, anche perchè le leggi si fanno e si rifanno anche qui in quest'aula; osservanza della legge che, ad ogni modo, sarebbe desiderabile non avvenisse fra troppo crepitio di mitragliatrici!

Per i nuovi rapporti da istituirsi fra capitale e lavoro, quella circolare richiama un'altra frase ancora più vaga; intendo la « giustizia sociale ». Per inaugurare o rafforzare la quale, mantiene il Ministero del lavoro, e si propone di riordinare, non dice di rafforzare con nuovi poteri, il Consiglio superiore del lavoro. E, per tutto ciò, all'onorevole Abbiate, che aveva creato quel Ministero, che aveva preparato un progetto veramente poderoso di riforma del Consiglio del lavoro diventato Consiglio nazionale del lavoro, creando un vero Parlamento tecnico del lavoro accanto al Parlamento politico, con poteri anche deliberativi nel suo raggio determinato di competenza, all'onorevole Abbiate sostituisce l'onorevole Arturo Labriola, il quale, è bene riconoscerlo, nella molteplice sua attività di uomo politico, di studioso e di economista, per nessuna cosa ebbe tanto disdegno, nessuna cosa ostentò di tanto ignorare e di porre tanto in non cale, quanto la legislazione sociale, che gli parve sempre affatto riformistica e filantropica...

LABRIOLA, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Si può migliorare. (*Si ride*).

TURATI. È perfettamente logico che l'autore della *Storia dei dieci anni*, l'autore di *Riforma e rivoluzione*, l'autore degli opuscoli che s'intitolano *Parlamentarismo e riformismo*, *Ministero e socialismo*, *Lettera aperta a Filippo Turati*, eccetera, eccetera, abbia avuto la legislazione sociale sempre in gran dispetto. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

Ma in ciò è, forse, un tratto di spirito dell'onorevole Giolitti, il quale a tempo perduto si ricorda di averne (*Si ride*), e il quale, conoscendo il grande ingegno, ma anche la infinita versatilità del suo nuovo collaboratore (*Si ride*), probabilmente ha arguito che, dall'aver l'onorevole Labriola pensato e detto tanto male della legislazione sociale, ricaverebbe un argomento dialettico per porla oggi in cima al proprio anelito ed al proprio pensiero... (*Si ride*).

Di guisa che, se è facile dire oggi chi l'onorevole Giolitti non è, o non è più, o non vuole più essere, o non ama troppo parere, è un poco più difficile districare che cosa veramente egli sia.

Col discorso di Dronero, con l'intervista alla *Tribuna*, col programma di ieri l'altro e coi progetti seguaci, egli - ponendosi su un terreno di gradualità, che è veramente il più comodo, si affaccia nell'aspetto di un restauratore dei malanni più urgenti del paese, che egli riduce essenzialmente a due: primo, lo scadimento del Parlamento, a cui si propone di riparare con la abolizione dei decreti-legge (salvo per modificarli, il che, non essendovi oggimai più che decreti-legge, potrebbe equivalere a perpetuarli per lunghissimo tempo); con le Commissioni parlamentari, con le riforme allo Statuto. Cose lodevolissime, nelle quali per altro all'onorevole Giolitti giova assai essere venuto dopo l'onorevole Nitti, in tempi più lontani dalla guerra e dalla legislazione di guerra, quando l'abbandonarla è molto più facile, per non dire necessario. Secondo: il pericolo, anzi il disastro finanziario dello Stato, a cui veramente promette di ovviare con provvedimenti draconiani. Segue, nel suo programma, la restaurazione economica del paese, anche per la quale presenta un primo disegno, quello dell'esproprio delle terre per la produzione granaria (sul quale avrò poi qualche cosa da dire) a modificazione, e a rafforzamento di altri decreti già esistenti.

Ma questa parte del programma rimane nel retroscena, è la più schematica, e, salvo per il grano, ha un po' il colore - siamo pratici e queste cose sentiamo col fiuto - dei programmi elettorali, non voglio dire dei discorsi della Corona. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Ho anzi l'impressione, lo confesso candidamente, che proprio questa parte della restaurazione economica del paese, mentre nel discorso di Dronero, sebbene collocata alla fine, aveva una notevole forza, respirava a larghi polmoni, via via si è venuta rattrappendo nell'ultima edizione del programma di ieri l'altro.

A Dronero era il pensiero di uno studioso solitario, che vedeva i grandi problemi e pensava soprattutto al Paese. Qui, fra l'uomo e il Paese, è calato il paravento parlamentare, con i gruppi e i gruppetti, con gli umili interessi elettorali, con tutta la miserabile rigatteria parlamentare dei corridoi.

Il pezzo forte del programma - del programma in atto - rimane dunque la riforma finanziaria e fiscale. Nella quale l'onorevole Nitti, come ho ricordato, fu formidabile nelle parole, e pavido e indugiante nell'azione. Egli aveva assunto le due faccie di Eraclito e di Democrito; ferocemente pessimista per il presente, baldanzosamente ottimista per l'avvenire d'Italia. L'onorevole Giolitti ha altro stile: *acta non verba*. Sarà veramente questo?

Senza professare lo scetticismo diabolico dell'onorevole Perrone (*Ilarità*) - quasi quasi mi scappava detto dell'onorevole Pirrone (*Vivissima ilarità*) - senza avere quello scetticismo sistematico proprio degli uomini che da troppo breve tempo han dovuto abbandonare i banchi del potere, io temo forte che molta parte di questo vostro bagaglio finanziario lo abbandonerete per via.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Questo no!

TURATI. Questo no? Se dipendesse unicamente dalla vostra volontà, non ne avrei il minimo dubbio: ma qui s'invoça il già citato parallelogramma delle forze, e gli applausi da cui quelle vostre minacce furono coronate, specialmente e proprio da quella parte della Camera che doveva sentirsene più fieramente intimidita, erano una glossa straordinariamente eloquente. Proprio quelli, che sarebbero stati i più colpiti, facevano a gara - era un *alibi* forse che cercavano? - facevano a gara ad applaudirvi più calorosamente.

Sulla nominatività dei titoli, intesa ad assicurarvi la tassa sopra settanta miliardi, non mi indugero, dopo che ne ha parlato con tanta maggiore competenza l'onorevole Perrone. Non credo che tutti i suoi argomenti saranno scesi al cuore dell'onorevole Giolitti.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. No! no! (*Ilarità*).

TURATI. Quando per esempio egli difendeva il titolo al portatore, libero, dirò così, spiegando come fosse merito speciale del titolo al portatore aver portato in questa Camera i centocinquantasei monelli turbolenti che compongono il mio gruppo, forse l'onorevole Giolitti avrà pensato che, se esso non ha altre maggiori benemerienze, sarebbe stato opportuno abolirlo qualche anno prima... (*Ilarità*).

Comunque, come marxista impenitente, confesso di essere in materia alquanto perplesso. Ho letto nei libri dei miei maestri,

quelli che l'onorevole Giolitti ci rinfacciò un giorno di aver messo in soffitta (*Ilarità*) - ma non è affatto vero; noi li abbiamo ancora e sempre sul tavolino - che la funzione essenziale della borghesia era di aver resi fluidi tutti i titoli, al di là dei nomi, delle persone, degli Stati, delle fedi, e, ripeto, come marxista, pensando soprattutto al capitale estero, di cui tanto abbiamo bisogno, rimasi e rimango un po' turbato. Ma *ne, sutor, ultra crepidam*, e lasciamo ai tecnici della finanza questa spinosa questione...

Delle altre provvidenze fiscali, diceva, e lo riferirono i giornali, il collega Merloni, sarebbe grande fortuna se metà della metà - come suol dirsi della santità - potesse essere sbarcata. Alludo specialmente alle imposte terribilmente progressive.

Tutti ricordano - e ricordo io stesso perchè ho riesumato un altro suo discorso di Dronero del 29 ottobre 1889 (sono passati 21 anni, poco meno di una generazione!) - che ella, dopo aver fatto un'aspra requisitoria alla borghesia, per avere, essa, non dirò iniziato - questa sarebbe esagerazione - ma acuito la lotta di classe, riversando sempre tutti i gravami unicamente sulle spalle dei poveri, confessava che con l'imposta progressiva non si va, nè si sta al potere: anzi se ne scende. Tanto se ne scende, che ricordo - siamo entrambi anziani! - quando, in un certo periodo, l'onorevole Giolitti presentò agli Uffici un certo progetto di imposta progressiva...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Contro il quale loro votarono!

TURATI. Noi votammo contro? È possibile. Per spiegarcelo bisognerebbe riesumare tutte le ragioni storiche di quel momento. (*Ilarità*). Un collega, meno smemorato di me, mi ricorda come allora noi fossimo accusati di ministerialismo e le avremmo votato contro proprio per farle piacere. (*Ilarità*) Sappiamo di quante ragioni e interpretazioni sono suscettibili i voti della Camera!

Ed allora i maligni mormoravano che ella avesse presentato quel progetto appunto per andarsene!

Ma voglio ammettere - non voglio appesantirmi su di un argomento in cui non sono affatto un tecnico - voglio augurarmi che tutto il programma finanziario possa essere realizzato. Dico che tutto ciò non serve, o almeno che non basta. Chè il gradualismo dell'onorevole Giolitti, è un gradualismo prebellico, impari alle esigenze del

momento, in ritardo di sei anni sul quadrante della storia.

Il gradualismo è una magnifica cosa. Io sono accusato ogni giorno da questi miei turbolenti compagni di essere troppo gradualista. Comunque, il gradualismo è una cosa ammessa da tutti (abbiamo persino un massimalismo gradualista!) quando la natura delle cose lo consente. Quando insomma c'è tempo e si può aspettare. Allora, chi va piano va sano, e va qualche volta lontano.

Ma voi avete lasciato camminare le cose così innanzi e in tale direzione, che davvero *dum Romae consulitur* si minaccia l'espugnazione di tutte le Sagunte della società, di quelle che premono a voi, ma anche di parecchie di quelle che premono a noi. Oggi è il tempo di tutti i massimalismi. Ma a voi non parlo del massimalismo socialista, ma di un massimalismo aritmetico.

Facciamo un po' di conti, onorevole Giolitti. Voi confessate che abbiamo un *deficit*, in un solo anno, di 18 miliardi: 28 di spese contro 10 di entrata.

Confessate che abbiamo 95 miliardi di debito, che presto - crepi l'astrologo! - toccheranno i cento, per arrotondare la cifra, dei quali 20 o 21 in oro verso l'estero, che, al tasso attuale, farebbero salire il debito di un'altra metà, e poveri noi se li dovessimo pagare davvero, e non potessimo scontarli sulle indennità che la Germania dovrà o non dovrà pagarci! Ci raccomandiamo agli sforzi dell'onorevole Sforza. Secondo le vostre stesse previsioni, anche liquidati tutti i relictivi della guerra, anche tolta la differenza dei 5 miliardi per il prezzo del pane - difficoltà che non so come e quando potrete superare - rimane sempre un *deficit* costante annuo di 5 miliardi.

L'ultimo prestito, che ci diede 7 miliardi in contanti, non potete certo rinnovarlo a ritmo continuo e ad ogni modo non copri che cinque mesi circa del nostro *deficit* di questo esercizio. Il reddito presunto dell'imposta del patrimonio, diventata per via - e su questo l'onorevole Giolitti non accenna a nessuna riforma - una pura e semplice imposta sul reddito, diluita negli anni, perdendo così il carattere di un vero prelievo, risanatore del bilancio dello Stato, quale era, in origine, secondo la proposta della famosa Commissione degli economisti, per quest'anno finanziario è stato già ingoiato dall'ultimo caro-viveri agli impiegati. Ad ogni modo, circa 5 miliardi di *deficit* - prendiamo la cifra più ottimista -

rappresentano un capitale di 100 miliardi; un altro debito di guerra, un secondo debito di guerra, a cui l'economia del Paese non può certo sottostare. Dove lo trovate? Se voi glielo strappaste, la uccidereste.

Ne viene che il rimedio primo, il più vero, vorrei dire il solo rimedio, è nel trasformare l'economia, non la finanza del Paese. Ciò che voi ponete dopo, deve venir prima, o almeno contemporaneamente.

Tanto più, che, a rendere più spinose tutte le questioni, più difficili tutti i rimedii, concorre la crisi psicologica, la quale è causa ed effetto insieme della crisi economica, generate entrambe dalla guerra, mantenute dalla pace che non è pace; crisi che è una vera psicosi, diffusa, molteplice, universale, ma più grave in Italia, perchè è paese economicamente fra i più deboli di Europa.

Non dirò dei fenomeni più appariscenti: il lusso sfrenato, rivoltante, che fa pensare con nostalgia, per quanto scettica, alle antiche leggi suntuarie. Ciò che più impressiona è lo spirito di indisciplina, che ha invaso tutte le classi sociali.

Aggiungete il menomato rispetto della vita umana, dell'altrui come della propria. La guerra ha alterato profondamente tutti i consuetudinari valori morali. La gente minaccia l'altrui vita, ed espone la propria, con una indifferenza non conosciuta prima della guerra. L'arditismo è un fenomeno quasi generale, che sopravvive, onorevole Giolitti, anche allo scioglimento del corpo militare degli Arditi, se è vero che sia stato sciolto. Chi una volta diceva una villania o dava uno spintone, oggi cava la rivoltella. Io penso se non toccherebbe proprio ai socialisti (vi prego, colleghi, di non subissarmi subito: se mai subissatemi dopo), grandi fautori come sono del disarmo degli Stati, di proporre intanto il disarmo delle persone, badiamo, compresi i così detti custodi dell'ordine!

Nelle retate di polizia si trattengono in arresto coloro che hanno la rivoltella senza porto d'armi. Ma io mi domando a che serva il porto d'armi, salvo casi specialissimi - oggi mi assicurano che persino i boschi della Sila sono divenuti innocenti! - se non per uccidere o, più facilmente, specialmente per chi non ha porto d'armi, per essere uccisi. Gli assassini hanno sempre una prevalenza in simili gare: e non chiedono porto d'armi! Perfino l'uso delle bombe a mano è divenuto una specie di sport. Ah! non im-

punemente voi avete abituato, per cinque anni, tre o quattro milioni di giovani ad uccidere ed a rapinare; ed oggi essi sono nel popolo, ma sono anche nelle guardie regie, nei carabinieri, dei quali si ricorda che, con la rivoltella puntata alle reni, spingevano i nostri giovani ai gloriosi assalti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Donde pur troppo - dico pur troppo perchè io sono figlio di un prefetto, e probabilmente un certo lievito burocratico da uomo d'ordine mi è rimasto nel sangue - donde pur troppo l'affetto per la benemerita non si è eccessivamente sviluppato nel nostro popolo, ed è naturale che il vecchio motto di Rabagas: « uccidere un gendarme non è uccidere un uomo, ma ferire un principio », sia diventato un poco una realtà psicologica.

Ora, i fatti di tante risse dolorose, quotidiane, colla polizia, che seminano di vittime le terre d'Italia - e ancora ieri avevamo i fatti di Ancona, di cui qualche collega parlerà in fine di seduta - sono il fatale relitto della guerra: e non è certo con procedimenti di violenza, sia pure ammantati sotto la decorazione dell' « osservanza della legge », che potrete evitarli o temperarli.

Non credo siano fatti rivoluzionarii, perchè altrimenti vedrei i più accesi dei miei compagni rivoluzionarii mettersi alla testa, anzichè fare, come fanno, e fanno bene, opera di croce rossa (*Approvazioni*); sono fatti piuttosto che dimostrano una necessità rivoluzionaria. Solo una rivoluzione di fatto - auguriamo pure sia legale, pacifica, idillica, quanto volete - solo una rivoluzione di fatto, che modifichi profondamente i rapporti fra Stato e cittadini, fra classe dominante e classe soggetta, potrà neutralizzare questo fomite di violenza che la borghesia della guerra ha evocato dall'inferno capitalistico e non sa più ricacciare nell'inferno d'onde l'ha suscitato!

D'altronde, per tutte le riforme, fiscali, economiche, eccetera, vi occorrono organi di Stato, sapienti e fedeli.

Ora, da tutti i competenti, anche da quelli che sono stati al Governo, piglio, ad esempio, l'onorevole Perrone, sento dirmi che questi organi, per gli accertamenti fiscali e per tutto il resto, mancano in Italia e, dove sono, molto spesso sono corrotti.

È meglio dirle queste cose, perchè è il solo modo di ripararvi, se è ancora possibile.

La moralità delle Amministrazioni, per il fatto della guerra, per il libito fatto li-

cito della guerra, è scaduta in modo fenomenale. Una volta la nostra burocrazia era povera, ma onesta; qualche volta, non dico tutta, era magari stupida, ma onesta. (*Si ride*). Oggi non più! (*Commenti*).

Una voce all'estrema sinistra. Stupida lo è ancora!

TURATI. Non lo so. È molto accorta, almeno in questo ramo.

Durante la guerra, ella, onorevole Giolitti, lo deve sapere meglio di me, molti di coloro che avevano da fare, per motivi anche i più nobili, con certi Ministeri, ne uscivano stomacati per le mancie che dovevano distribuire ad ogni piè sospinto.

Un mio amico cooperatore, che siede su questi banchi e che ebbe spesso a che fare con certi Ministeri, mi diceva che, tutte le volte che gli occorreva di andarvi, doveva, per prudenza, lasciare il portafoglio a casa, per non correre il pericolo di dovervelo riportare vuoto. Egli è qui e può farmi da testimone. (*Commenti - Rumori*).

Una voce a destra. Non avete mai denunciato questi fatti! (*Rumori all'estrema sinistra*).

TURATI. Si è arrivati a questo, e mi dispiace di non vedere presente il testimone che potrei invocare e che dovrebbe sedere al banco del Governo. Questo che dico è un sintomo.

In un vostro Ministero, un alto funzionario, con la sfacciataggine che deriva dalla consuetudine del reato, per la richiesta di certi lavori, si offriva alla corruzione, ricattando per parecchie centinaia di migliaia di lire il sollecitatore. Il sollecitatore era un ricchissimo, che avrebbe tratto profitto di milioni subendo il ricatto, ma, da uomo onesto, preferì denunciare il funzionario al ministro. Il ministro chiamò il funzionario, e gli sottopose l'alternativa (e forse fece male): o firmare un atto di dimissioni, oppure denuncia al procuratore del Re. Il funzionario, allibito, accettò di firmare. Ma poi, ricorse al Consiglio di Stato, sostenendo che la sua dimissione era stata coatta, quindi nulla, e ottenne la riammissione nel posto, e spinse la disinvoltura fino a sporgere querela contro il denunciatore. La querela è ancora pendente e, almeno moralmente, coinvolge evidentemente anche il ministro, il quale, ripeto, può avere mutato il portafoglio, ma è ancora oggi al Governo.

DRAGO. Ma oggi questo funzionario è di nuovo sotto Consiglio di disciplina!

TURATI. Secondo me, se il concetto morale non fosse enormemente scaduto, dovrebbe essere invece in galera.

Ora, fatti simili dicono molto più che non appaia dal fatto in se stesso, considerato singolarmente. Dicono il sistema, dicono l'ambiente. Dicono la rapina di Stato organizzata, spavalda, sicura dell'impunità.

Signori, non vi è quasi ramo della pubblica Amministrazione, che ormai non potrebbe essere sottoposto ad inchiesta. So bene che anche l'inchiesta è un rimedio empirico, che di rado va in fondo, che più spesso colpisce a caso, colpisce e non colpisce. Cito di passaggio l'aeronautica, perchè è oggetto di conversazioni quotidiane e della quale ci svelò ieri cose edificanti l'onorevole Perrone.

Potrei dire di molte altre Amministrazioni: ve ne parlerò un'altra volta. Dell'amministrazione delle poste, per esempio, si fanno cose addirittura inverosimili, che possono far piangere o ridere, a seconda dei temperamenti. Ma, per l'aeronautica, io domando all'onorevole Giolitti, il quale ha inaugurato il suo Ministero con un atto di energia, abolendo quella direzione generale civile di cui ieri furono fatti tanti elogi, se non ritenga anche necessaria una inchiesta profonda sulle cause e sulle responsabilità, per cui furono prodigati in un anno, secondo mi fu autorevolmente riferito, circa settecento milioni.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. L'inchiesta parlamentare dovrà indagare anche su questo, ed è meglio che sia una inchiesta parlamentare perchè al di fuori di ogni sospetto.

TURATI. Tanto meglio; ne prendo atto e mi rallegro; perchè in quei settecento milioni, anche ammesso che buona parte sia stata onestamente spesa per liquidazioni di guerra, vi deve essere una enorme parte non giustificata, se persone competenti assicurano che una aeronautica seria in Italia non costerebbe più di cinquanta milioni all'anno.

Io ho avuto la ventura e l'onore di conversare giorni fa con un vecchio generale, che l'onorevole Giolitti, credo, conosce molto bene, che non è affatto sospettabile, che non può avere rancori nè aspirazioni, perchè è giunto alla fine della sua carriera; uno di quei tanti generali - mi diceva che sono trecento - che da tanto tempo invocano la propria smobilitazione senza mai poterla ottenere, e ai quali ripugna di ri-

scuotere lo stipendio intero per l'ozio in cui sono tenuti. Questo valentuomo, il quale è un competente sul serio, perchè all'aeronautica consacrò venticinque anni della sua vita e buona parte del suo patrimonio, mi ha raccontato cose che fanno strabiliare, ed io vorrei che il ministro dei trasporti, il ministro della guerra e il ministro dell'industria, si procurassero un abboccamento con lui. Ne faccio subito il nome: si tratta del generale Moris!

L'Italia, nazione povera, si permette, o si permetteva fino a ieri, il lusso di tre Aeronautiche, fra loro indipendenti, una militare, una civile, ed una marinara!

Tutto quel vasto e complicato organismo, di cui parlò ieri l'onorevole Perrone e di cui tratta un pregevole opuscolo del professor Bassi del Politecnico di Milano, pieno di dati di fatto e di buon senso, praticamente non rende quasi nulla.

L'aeronautica civile particolarmente, creata con decreto del giugno 1919, ha sperperato in meno di un anno varie decine di milioni. L'aeronautica militare ha dimostrato, anche di recente a Valona, la propria assoluta inefficienza. Questa vasta e inorganica congerie di Uffici e di Comandi fu creata, ed è evidentemente difesa, non per altro che per giustificare un considerevole numero di canonicati e sinecure. In contrapposto, gli enti tecnici e veramente produttivi, sono stati e vengono tuttora tenuti in una umiliante condizione di inferiorità. Si sperperarono decine di milioni per un inutile e male organizzato *raid*, quale quello Roma-Tokio, e si negano i fondi per gli studi, le esperienze, i nuovi tipi di apparecchi. Cosicché i veri tecnici sono fuggiti, e sono rimasti gli imboscati e gli incompetenti.

Ora, di tutte queste malefatte, l'amico Ciccotti, che presentò un'interpellanza, vi parlerà, credo, diffusamente; ma è strano che nessuno se ne sia mai accorto e che non si sia provveduto in tempo, tanto più che i giornali ne hanno parlato in tutti i toni e non ci furono smentite.

Soltanto l'onorevole Perrone (ma egli ha fatto abbondantemente la propria apologia e non c'è bisogno ch'io vi appulcri parola!) ha mostrato una certa energia, ordinando un'inchiesta sul *raid* Roma-Tokio, che ci costò, a quanto pare, forse 30 milioni e non so quanti aeroplani andati in malora, ed altre inchieste, affidate ad uomini di sua fiducia, le cui risultanze, che conosciamo, sono di una gravità spaventosa.

Come mai tutti questi malfattori sono rimasti impuniti, mentre si lasciavano senza difesa gli ingegneri, gli ufficiali e i funzionari che, rimasti poveri, nella loro onestà, credevano di trovare un usbergo, e di trovare una difesa da parte del Governo?

Ora, se il recente decreto dell'onorevole Giolitti è un principio di epurazione, tendente a cacciare i mercanti dal tempio, io non gli rifiuterò il mio plauso: ma debbo aggiungere che esso certo non risolve il problema dell'Aeronautica, che noi non possiamo ignorare.

Non possiamo, noi uomini politici, ammettere che l'Aeronautica abbia dovuto servire solo a distruggere vite umane, a massacrare delle torme di donne e di fanciulli inermi.

Non intendo certo esagerarne la portata: tutti sappiamo che l'aeroplano è ancora un mezzo insicuro di trasporto, che il dirigibile ha ancora notevoli difficoltà da risolvere, relative alle manovre di ormeggio e di atterramento, e non so quanto sia pratica finora la scoperta dell'*helios* da sostituirsi all'idrogeno, per evitare pericoli di incendio.

L'onorevole Umberto Bianchi, che ne sa più di me, mi accenna di no. Certo è che aeronautica ed aviazione potranno, dovranno rendere al Paese, per la genialità dei nostri tecnici, una quantità di vitali servigi in tempo di pace, e non è ammissibile che noi italiani, gli eredi di Leonardo da Vinci, che fin dal 1500, osservando il volo della rondine, più pesante dell'aria, intuiva l'invenzione dell'aeroplano, dimentichiamo il « *noblesse oblige* » a tal segno da abbandonare ad una cricca di parassiti l'avvenire di questo servizio, che nei primi anni ha prosperato con mezzi scarsissimi, per virtù di veri e disinteressati pionieri, ed ora è mandato in malora dalla fungaia dei briganti del pubblico danaro. (*Approvazioni*).

L'Italia, ripeto, non può permettersi il lusso di tre aeronautiche. Non so se avete fatto bene a portare l'aeronautica civile al Ministero militare. Per me si tratta di un servizio essenzialmente civile e, cessata la guerra, il suo posto naturale è ai trasporti o all'industria e non al Ministero della guerra. Se anche rimanga da utilizzare materiale o personale militare, ciò non ha importanza. Un'aeronautica civile si può sempre, nel caso di una guerra, rapidamente armare ed attrezzare, come si è fatto degli stabilimenti industriali per la fabbricazione dei proiettili.

Ma, ad ogni modo, sia aggregata all'uno o all'altro Ministero, ciò che importa è che l'Amministrazione sia una sola, che sia affidata a tecnici seri, e che una Commissione di competenti sia incaricata di studiarne a fondo l'ordinamento per assicurare all'Italia di non essere l'ultima nazione del mondo, almeno in questo ramo.

Il tema, che ho toccato *per incidens*, mi riconduce alla materia finanziaria e precisamente all'argomento delle economie, nelle quali l'onorevole Giolitti, pur dichiarandole necessarie, confessa però di avere una limitata fiducia. Egli ci dice: dovranno farsi tutte le possibili economie, ma esse non bastano.

L'onorevole Perrone ieri mostrò invece in esse una fiducia illimitata e quasi esclusiva. Il compito essenziale, secondo lui, del Governo starebbe soprattutto nel ridurre quella che egli qualificò « la follia delle pubbliche spese ».

Non posso non ricordare che, quante volte furono incaricate illustri Commissioni di preparare la semplificazione dei servizi pubblici, il solo effetto che se n'ebbe fu un rincrudimento di spese.

Abbiamo decuplicato il bilancio (parlo a cifre grosse, non badate a miliardo più, miliardo meno!) ed, anche fatta la tara di quel che è puramente nominale od effimero in questa inflazione, dovuto alla svalutazione della moneta e alla liquidazione della guerra, noi rimarremo sempre, a far poco, con un bilancio quadruplicato. Ciò dipende in prima linea — ci dice il presidente del Consiglio — dalle spese militari dall'inflazione burocratica.

Esaminiamo i due problemi.

Quanto alle enormi spese militari, sostengo che non si elimineranno finché non saranno eliminate realmente le cause di guerra che tuttora ci minacciano, o siano guerre europee, o guerriglie coloniali, o guerre (aggiungiamolo pure) dovute alla linea d'armistizio.

Non vorrei parlare della Libia, per timore di suscitare e scatenare le invettive dei miei amici, mentre, se mai, vorrei ragionarne un po' pacatamente. Ma proprio penso — anche in seguito agli ultimi incidenti, a quello che sappiamo e a quello che ancora non sappiamo e che dovremmo sapere — che, allorquando tireremo sul serio la somma del denaro e delle vite che la Libia ci è costata, ah! quanto sarà riabilitato il nostro grido dei primi giorni: « Nè un uomo, nè un soldo! » (*Approvazio-*

ni all'estrema sinistra). O almeno rendiamo un po' di giustizia ai poveri morti! Quanto, almeno, in subordine, non sarà riabilitata la tesi dell'occupazione limitata a qualche punto della costa, sostenuta dal nostro compianto Leonida Bissolati!

Ma le cause di guerra sono nel trattato di Versaglia, che è - lasciatemi ripeterlo - l'espressione del capitalismo più crudo applicato alla politica internazionale, e la cui revisione si impone. Ora, su ciò tace completamente il programma del Governo.

Se non che, forse, anche in questo silenzio è un argomento a favore della mia tesi, della preminenza, necessità ed urgenza assoluta della restaurazione economica del Paese, anche prima delle economie e dei provvedimenti finanziari.

Perchè, certo, finchè noi saremo così strettamente vassalli dell'estero per il pane quotidiano (*pecunia aliena, acerba servitus*), quale voce effettivamente influente potremo avere nei consessi dei potentati, sia pure con le proposte Commissioni parlamentari?

Dopo aver demolito la Germania, con nostro danno infinito, oggi dobbiamo pensare ad aiutarla a ricostruirsi per il nostro meglio; dopo aver combattuto la Russia, o almeno essere stati nella combriccola che si ingegnava di combatterla, dobbiamo fare di tutto per rappacificarci al più presto con quel grande ex-impero; dopo aver suscitato la guerra civile in Albania (a proposito, quanto c'è costata, onorevole Meda?) che si ripercuote in un'altra e ben peggiore guerra civile in Italia (e i fattacci di Ancona ammaestrano) dobbiamo dichiarare che rinunziamo (e ahimè! non farà ciò l'impressione della favola dell'uva acerba?) a ogni protettorato.

E via via. Non vi è punto del trattato di Versaglia che non sia tutto da rifare, da capovolgere. Senza dire che l'onorevole Giolitti, il quale fu già rimproverato, e sia pure a torto, di aver lasciata disarmata l'Italia (e dovette difendersene nel discorso di Dronero) e vuoti i magazzini militari, in un periodo pericoloso, certo non vorrà affrontare oggi la stessa accusa, nell'evento di altre guerre possibili.

Ora, onorevole Giolitti, voi avete fatto, con nobili parole, appello all'Internazionale operaia, nel vostro discorso di Dronero, per la salvaguardia della pace. Ma l'Internazionale proletaria non può esistere, non può essere forte, se non siano forti localmente, in ogni nazione, i proletariati organizzati ed i partiti socialisti.

Ora questi proletariati e questi partiti cominciano ad avere la loro politica estera, e cominciano ad imporla ai rispettivi Stati. È inutile dirvi che noi vogliamo soppresso il trattato di Versaglia, perchè esso è una abominazione, perchè esso è la proprietà privata applicata a tutto il mondo a beneficio di una egemonia. (*Vive approvazioni — Applausi all'estrema sinistra*).

Sopprimere questa egemonia significa iniziare un tanto di collettivismo, almeno sul terreno internazionale; significa rendere possibile il libero scambio, l'abolizione delle dogane e l'unità monetaria.

Onorevole Perrone, se il programma socialista in questo tema trionfasse, quanti dei suoi argomenti di ieri perderebbero valore. L'abolizione dell'egemonia franco-anglo-americana condurrebbe alla abolizione della proprietà privata delle colonie; ci avvierebbe insomma davvero a fare di tutti i paesi un solo paese.

Ora ciò è necessario al socialismo, ma ciò è necessario, in prima linea, all'Italia.

Un altro punto di collaborazione? Ma no! Si tratta semplicemente di una coincidenza d'interessi. E la vera « Società delle Nazioni », della quale, nel travisamento fattone dal trionfo dell'Intesa, voi lamentate, onorevole Giolitti, l'imperialismo risuscitato e spavaldo, la faranno, alla peggio, i socialisti dell'Internazionale operaia.

Altra fistola finanziaria è quella che avete ricordato voi stesso, l'elefantiasi burocratica: un problema che, non saputo affrontare seriamente in tempi tranquilli, diventa ogni giorno più spinoso.

Chi mai infatti, in questo preciso momento, avrebbe il coraggio, - e i cenni del mio onesto amico, onorevole Alessio, confortano il mio dire - di sfollare le Amministrazioni buttando sul lastrico decine di migliaia di famiglie? Dopo avere, per tanti anni, predicato il celebre aforisma: pochi impiegati responsabili e ben pagati, noi abbiamo, durante la guerra, riempiti gli uffici di avventizi - maschi e femmine - che dovevano rimanere pel solo periodo della guerra e che ora nessuno osa mandare via, sebbene ingombrino gli uffici.

Ci sono torme di impiegati ai Ministeri che non si ha modo neppure di collocare; mancano le stanze, i tavolini e le sedie. Il capo di un importante ufficio di Milano si lagnava con me di una trentina di ragazze, delle quali non sapeva che fare, perchè incapaci anche di scrivere una lettera, e mi diceva che gli avrei reso un vero ser-

vizio portandogliele via. Una trentina di ragazze, alla mia età, capirete... (*Viva il-
rità*).

Siamo arrivati agli scioperi per invidia, perchè si dice, che, in un qualsiasi ritocco d'organico, un'altra categoria, che si pretende similare, e spesso non è, ha avuto un beneficio maggiore di qualche centesimo!

Ora questo terribile problema, che avete lasciato ingigantire, che vi dà una pletera enorme di impiegati, mal pagati, inetti, turbolenti, non si risolve con economie per decreto. Non escludo che qualche miglioramento si possa apportare.

Quindici anni fa sostenevo, fra gli urli della Camera, l'arbitrato nel servizio ferroviario. Il Governo mi stigmatizzò come un sovversivo; i ferrovieri mi sconfessarono come un reazionario. Nessuno ne ha voluto sapere. Non è impossibile che si debba ritornare a quella vecchia idea, calunniata e derisa. Come credo che dovremo mettere allo studio forme di cointeressenza più estesa, fino a dare questi servizi a Cooperative di impiegati quasi in appalto, sotto la vigilanza, beninteso, dello Stato da un lato e, dall'altro, della rappresentanza degli utenti, in modo da stimolare l'interesse dei lavoratori dello Stato.

Ma, evidentemente, il rimedio profondo, il rimedio radicale non sarà neppur questo; esso non si trova se non nella restaurazione economica dell'Italia. Industrializzare i servizi, il più che si può, ma soprattutto industrializzare l'Italia, ecco ciò che occorre. Perchè la questione degli uffici e della burocrazia è soprattutto - intendetemi *cum grano salis* - una cosa sola con la vesata questione del Mezzogiorno. (*Commenti*).

Il Mezzogiorno è il gran vivaio, e quasi il solo vivaio, di tutta la burocrazia italiana, di tutti i gradi, dal capodivisione oramai alla guardia carceraria. La difficoltà del problema burocratico è là; si tratta, al lavoro parassitico, malsano, turbolento, di sostituire in Italia la possibilità del lavoro produttivo, sano, che innalza l'uomo.

Dà noi, per esempio, nell'Alta Italia, regione industriale, si può dire che non vi sia un solo alunno dei nostri Politecnici, delle nostre scuole superiori, ed anche delle medie, che aspiri ad un ufficio di Stato.

Questi uffici sono diventati uffici di collocamento per quella che chiamerei - se la frase non fosse troppo barbina - la mano d'opera cerebrale disoccupata, inadatta a qualunque utile servizio. Senza notare che,

quando avete introdotto nella attività dello Stato, tanti nuovi servizi necessari che la nuova civiltà reclama, quando avrete organizzato la grande assicurazione operaia, la tutela della legislazione sociale fatta sul serio, i nuovi servizi coordinatori e stimolatori dell'economia pubblica, insomma le « riforme che costano », voi avrete dovuto creare una nuova burocrazia, che, è sperabile, sarà migliore della presente, ma che anch'essa vi costerà dei milioni.

In sostanza voi avete già escogitato quasi tutti gli spedienti. Sul terreno delle economie, come su quello fiscale, l'onorevole Giolitti arriva tardi. Tasse draconiane, confisca di sopraprofitto, politica dei calmieri, monopoli di Stato, politica di guerra anche in tempo di pace, tesseramenti, contravvenzioni a tutto spiano, tutto ciò ha già fatto le sue prove, e poco più vi rimane da raspolare. Temo che anche le nuove tanaglie roventi che l'onorevole Giolitti minaccia ora ad accaparratori, incettatori, bagarini e simile marmaglia, non troveranno più, oramai, molta carne viva da attanagliare.

E non parliamo, per rispetto della nostra serietà, delle solite raccomandazioni di economie rivolte ai privati, delle leghe dei consumatori e di tutte le predicazioni savonarolesche, con cui ci pigliamo in giro da noi stessi, e caschiamo nel ridicolo. Predicate quanto vi pare, ma la gente non economizza se non quando ha interesse a economizzare, e il proletariato, per questa ragione, è relativamente più dissipatore della stessa borghesia.

La gente soprattutto vuole vivere; questa è la legge; e chi è più in basso nel livello morale, non può cercare che il godimento materiale. (*Applausi all'estrema sinistra - Approvazioni*).

Non v'è altro modo di spingere all'economia che rendere accessibili e appetiti dalle masse i piaceri intellettuali. (*Bravo!*) È questione quindi di educazione, di civiltà, epperò - una volta di più - di rinnovamento economico.

La malizia umana, signori miei, è infinitamente più agile e potente di tutte le nostre gride. Lodevoli come gesti morali; ma ahimè! come per tutte le cose morali, onorevole Giolitti, ... dieci in condotta e zero in profitto! (*Si ride*).

Noi ci avvolgiamo in un tremendo circolo vizioso. Noi ci siamo ridotti a quel certo stato di malattia in cui v'è da temere che al malato gli stessi rimedii nuocciano invece di giovare. Le indennità di caro-

viveri aumentano il caro-viveri, aumentando la domanda delle merci. Ogni diminuzione di prezzi, ottenuta o sia con mezzi violenti, ad esempio l'assalto ai negozi, o coi calmieri, od anche con le vostre persecuzioni legali, rischia di aumentare sempre più il caro-viveri, facendo stagnare la produzione, impaurendo, impacciando od arrestando il traffico privato, mentre non abbiamo ancora organi di Stato maturi che possano sostituirsi efficacemente alla funzione - sia pure parassitaria - degli eserciti.

La stessa altezza dei cambii, così dannosa per un verso, è proclamata protezione utile per una quantità di industrie italiane, e senza di essa molta più gente non troverebbe lavoro. La polemica per il prezzo del pane, per cui fu rovesciato l'ultimo Ministero Nitti, e siormorò dai maligni che l'amico Soleri (*va sans dire* che io non lo credo) abbia congegnato quell'orribile decreto per preparare il trionfo di Cuneo, è una prova di più del circolo senza uscita in cui ci dibattiamo.

Sono ben lungi dallo svalutare l'importanza politica dell'argomento del pane a buon mercato, ed anche gratuito, che è nell'indirizzo del programma comunista; ma non dimentichiamo per carità che il pane costa quello che costa, che lo Stato di suo non ha un soldo, che ogni imposta è più o meno reversibile, che la farina bisognerà pure che qualcuno la paghi, che non paga in realtà se non chi lavora e produce, e che quindi, sotto una forma o sotto l'altra, per diretto o per indiretto, chi pagherà la differenza sarà sempre il lavoratore!

In sostanza il terribile disagio di cui soffriamo è dovuto a cause non politiche ma economiche, e quindi i rimedi politici non potranno mai avervi alcuna influenza sensibile. Noi abbiamo quantitativamente decuplicato i segni o i simboli della nostra moneta, mentre i prodotti non crescevano e crescevano i consumi. Ci vuol poco a capire, senza essere economisti laureati, che quando si hanno dieci lire in saccoccia e con esse si comprano dieci lire di merce, se portiamo la quantità della moneta da 10 a 100 lire senza aumentare, anzi, diminuendo la merce, noi non avremo fatto altro che decuplicare, almeno, il prezzo della merce. Parimenti, finchè noi esporteremo per tre miliardi e mezzo e importeremo per tredici o quattordici miliardi, è chiaro che resteremo debitori verso l'estero della differenza, e il debito, accumulandosi con gli

interessi, finirà col portare rapidamente alla bancarotta sicura. E non c'è ingegno di Meda o di Tedesco che possa spostare questi termini.

I provvedimenti del Governo non sono quindi altro che spedienti di cassa, utilissimi come tali per prorogare il fallimento, finchè siano possibili, ma fundamentalmente impotenti ad evitarlo. Più spesso, come l'usura, aggraveranno lo sbilancio.

Più tassate e più impoverite. Tanto più che il denaro, che va allo Stato, alla burocrazia, al caro-viveri degli impiegati, alle spese militari e coloniali, ecc., ecc., non è certo - collo Stato come è oggi - il più redditizio. Al contrario! Lo Stato di regola assorbe assai più che non renda. Esso forse è il più pesceccane di tutti i pescicani!

Tuttavia, fatta questa riserva, poichè ad ogni modo tassare bisogna, io mi permetto di accennare ad altri due cespiti. Di uno ha già trattato il Governo, anche presentando un disegno di legge; dell'altro finora s'è taciuto, e certamente *pour cause*. Entrambi mi sembrano degni di essere raccomandati agli onorevoli Meda e Tedesco. Alludo alle successioni, al vino e agli alcoolici.

Cominciando da questi ultimi, io, che non sono un competente, domando ai competenti e al Governo, se proprio, in materia di vini e di alcoolici, credano che sia stata esaurita la facoltà tassativa. So che è una questione che imbestialisce una quantità di interessi costituiti. Ragione di più per affrontarli.

Intanto la esperienza ha insegnato che tutti i consumi voluttuari, appunto perchè tali, possono essere tassati fino all'ultimo estremo, senza che il rincaro dei prezzi diventi proibitivo. Pensate solamente ai tabacchi. In generale il vizio è il miglior amico della finanza. Perfino il lotto - a dispetto della carestia - non ha mai gettato come ora!

La legge contro l'alcoolismo si deve, se ben ricordo, all'onorevole Giolitti. Orbene, quella legge è rimasta, si può dire, lettera morta. Il famoso ideale propostoci di ridurre via via gli spacci a non più di uno per 500 abitanti è rimasto preta utopia.

A ciò ha aiutato la giurisprudenza, ha aiutato il regolamento, hanno aiutato i municipi, le provincie, i deputati, hanno aiutato un po' tutti.

Non *contra hostem*, ma *pro hoste*, a profitto dell'oste nemica, *aeterna auctoritas*. Non si riesce neppure a vietare la vendita del

vino e dell'alcool ai ragazzi, pei quali è un vero veleno, e neppure ai malati negli ospedali.

La guerra avvezzò al vino quotidiano coloro che avevano tutt'al più l'abitudine della sbornia domenicale. E, se dovessimo far la statistica del vino che si consuma nei nostri circoli vinicoli, magari socialisti (ma non credo che i cattolici, presso i quali lo spirito... divino è tanto in auge da averne fatto persino un ammiccolo della santamessa, staranno al disotto), troveremmo che lo stesso proletariato, con la metà di ciò che sciupa in fiaschi e bottiglie di vino, ai prezzi attuali, pagherebbe a esuberanza la differenza fra il prezzo politico e il prezzo reale del pane.

Non ho fatto studi minuti in materia, ma so dei risultati magnifici ottenuti in America e in Russia durante la guerra, dove per alcuni anni la abolizione della *wodka* ha fatto rigonfiare i forzieri di tutte le Casse di risparmio.

E mi domando se non ci sia proprio altro da fare in questo argomento. Mi domando, ad esempio, perchè non si è fatto così nulla per incoraggiare l'industria delle conserve, dei mosti d'uva, il cui sviluppo permetterebbe di agevolare, senza danni immediati, la trasformazione della coltivazione dei vigneti, in certe plaghe d'Italia, in altre e più utili coltivazioni, tanto più oggi che anche l'esportazione del vino e dei liquori è ridotta in proporzioni insignificanti.

E vi risparmio tutto il resto, che mi darebbe tanti spunti a un lungo discorso: soprattutto se potessi indugiarmi a quella ch'io uso chiamare la lotta del *libro* contro il *litro*, nella quale pur troppo il *litro*, pel nulla che si è fatto per la diffusione della coltura popolare libera (non parlo di quella scolastica) soprattutto nelle campagne, continua a trionfare bestialissimamente. Passo invece a discorrervi delle successioni.

L'onorevole presidente del Consiglio si propone di colpire le successioni con una più intensa progressività. Benissimo. Ma io gli domando: la progressività deve essere soltanto sulle cifre? O non vi è luogo ad istituire un'altra, e più giusta, razionale e redditizia, progressività, che potrebbe spingersi fino alla confisca totale delle eredità: quella cioè sul grado, nel tempo, dei trapassi successorii?

L'abolizione dell'eredità immediata, l'abolizione, intendo, del diritto del padre, della madre, del fratello, dell'amico, ecce-

tera, di assicurare coi propri beni una certa indipendenza ed agiatezza, ai figli, alla vedova, alla sorella, ad una persona cara qualsiasi, non è affatto - dichiariamolo subito - un concetto socialista. Il socialismo vuole abolire il capitale, in quanto permette di sfruttare il lavoro altrui, non già abolire la donazione, sia pure *causa mortis*. L'eredità e il diritto di testare o di donare possono essere un provvido stimolo al risparmio e al lavoro.

Ma vi sono eredità - quelle che provengono, per una specie di manomorta, dagli avi, da generazioni remote - che viceversa costituiscono la forma più sfacciata di parassitismo, l'incitamento più detestabile all'indolenza, e una causa persino del decadimento progressivo delle famiglie e della stirpe.

Un mio illustre collaboratore ed amico, l'ingegnere Eugenio Rignano, il direttore di *Scienza*, una delle più riputate riviste scientifiche italiane e, dovrei dire, cosmopolite, ha stampato e diffuso una serie di monografie, per dimostrare questo principio di un'evidenza elementare: si colpiscono moderatamente le eredità immediate; ma colpite molto più aspramente, sempre più aspramente, fino ad arrivare alla totale confisca, quelle che derivano (risalendo) dal secondo, dal terzo, dal quarto grado. La eredità che io ebbi dai miei genitori (ben poca roba: lo avverto subito, per non stuzzicare gli artigli di Meda e di Tedesco) (*Sì ride*) è sacra e quasi intangibile; sia sacra (sarà ancor meno, pur troppo) quella che io dovessi lasciare ai miei figli, se ne avessi. Ma l'eredità che proviene da due, da tre generazioni non ha più ragione sociale e civile di essere. Abolirla, passarla alla collettività, è rinforzare, non scemare, lo stimolo al risparmio e al lavoro, perchè io saprò che, se disperdo la eredità di mio padre e non riesco a ricostituire il patrimonio sciupato, i miei figli, o alla peggio i miei abbiatici, rimarranno senza il becco di un quattrino.

Ciò che si dice dei genitori e dei figli, vale, ben s'intende, per qualunque altro rapporto successorio.

Ora poichè l'amico Rignano, coll'aiuto di giuristi, ha anche articolato il suo progetto in forma legislativa, ovviando a tutte le obiezioni e le difficoltà, di carattere sia tecnico, sia giuridico, che la sua idea poteva suscitare, io esorto il gruppo socialista a studiare seriamente il progetto e a farlo proprio. Tanto più che, se esso può appli-

carsi oggi — pur essendo impregnato di spirito socialista — alla proprietà del regime capitalistico, non perderebbe valore, neppure domani, in un qualsiasi regime socialista o comunista, nel quale sopravviverebbero pur sempre la donazione e la successione sia dei buoni di lavoro, sia di oggetti di consumo personale, non collettivizzati né collettivizzabili, dei quali sarebbe iniquo spossessare l'erede, ma dei quali sarebbe non meno iniquo consentire l'accumulazione inerte e indefinita a traverso i secoli, a traverso le generazioni.

Veda intanto l'onorevole Giolitti se non vi sia qui un germe apprezzabile di quella « giustizia sociale », alla quale egli si richiama.

Ma anche questo — sia detto senza ambagi — non sarebbe, per quanto giusto ed utilissimo, che uno spedito. I beni, passati allo Stato anziché all'individuo, costituiscono sempre un semplice spostamento di ricchezza nazionale. Il problema della ricchezza rimane intatto. Col pericolo, già accennato, che i beni, incamerati dallo Stato quale è oggi, non si convertano in maggiori sperperi che se fossero passati a patrimoni privati.

Onde il nodo del problema, e vengo con ciò al nucleo del mio discorso, si riduce sempre alla necessità di aumentare la produzione, migliorandone al tempo stesso la ripartizione, il che è anche un modo di aumentare la produzione, perchè solo chi ha certezza di concorrere a una lauta ripartizione diventa solerte produttore; ma la ripartizione è cosa secondaria, perchè mal si ripartisce dove non c'è nulla e non si socializzano i debiti e la miseria!

Qui mi attendevo un doppio gesto della Camera: un gesto di meraviglia ed un gesto di scetticismo. Un gesto di meraviglia, perchè mi si potrebbe obiettare: bella novità! forsechè non siamo tutti d'accordo? Lo stesso onorevole Nitti quante volte non ci ha ripetuto il ritornello: « Consumare di meno e produrre di più! ». Lo ripetè tanto che, a furia di riudire la cantilena, la Camera sorrideva. Eppure, per essere sinceri, nessuno, più dell'onorevole Nitti, era preparato a realizzare un tale programma. Forse nessuno più di lui, con una serie di pubblicazioni molto conosciute, aveva non solo studiato come economista, ma divulgato con *verve* di giornalista, i problemi della ricostruzione e dell'incremento dell'industria in Italia per mezzo dello sfruttamento delle acque e della irrigazione.

Aveva fatto perfino qualche esperimento di bacini, non eccessivamente fortunato, nel suo Collegio elettorale; ma è un destino che i bacini elettorali servano bensì alla pesca dei voti; ma, in generale, disperdano l'acqua. (*ilarità*).

Ora l'onorevole Giolitti, nel discorso di Dronero, ha toccato tutta quanta la gamma della restaurazione economica. Agricoltura da industrializzare; emancipazione dal grano estero; chi lascia terre incolte commette un delitto (onde il suo progetto granario); confisca delle terre incolte; il cotone da coltivarsi nell'Eritrea o nel Benadir (si può oggi aggiungere il Giubaland); irrigazione; istruzione agraria e tecnica serie; industrie che occupino più mano d'opera e meno materie prime, mentre sono ancora tanto care; utilizzazione delle forze idriche e quindi emancipazione dal carbone estero, ecc., ecc. Insomma tutto il ricettario. Ossia Giolitti è ancora Nitti. E siamo, ripeto, tutti d'accordo!

Ma la questione non è nell'essere d'accordo in teoria; è nel volere e nel potere realizzare. Direi quasi che il problema è superiore alla volontà dell'uomo. Può il Ministero, con questa Camera, può la borghesia italiana, in questo momento, realizzare questo programma? Lo vuole essa davvero? Non c'è nel congegno del capitalismo italiano di quest'ora (poichè anche fra capitalismo e capitalismo bisogna spesso distinguere) qualche attrito invincibile che impedisca questa realizzazione?

I massimalisti del mio gruppo lo affermano dommaticamente. Vi negano la capacità. È ormai diventato un luogo comune nei discorsi ortodossi di questa parte della Camera. Voi dovrete fare, ma non lo potrete; l'interesse di classe ve lo impedisce. E dovremo ad ogni costo far noi.

Io vorrei che essi un po' s'ingannassero. Ciò risolverebbe il famoso *hiatus* del collega Treves, ciò faciliterebbe la saldatura. E chi ha letto il « *Manifesto dei comunisti* » sa che questa, dello spingere all'estremo la produzione, era, nel nostro concetto classico, la funzione specifica delle borghesie capitalistiche.

L'onorevole Giolitti ci ha parlato varie volte di un fallimento imminente, se non si affrettano i ripari. Qualcheduno gli avrà fatto rimprovero del tono troppo apocalittico, per l'impressione che l'estero ne avrebbe ricevuto. Io gli dò piena ragione. All'estero non hanno bisogno dei nostri discorsi per conoscere le vere nostre con-

dizioni anche meglio di noi, e si rassicurerebbero, anzi, se sapessero che almeno cominciamo noi pure a rendercene conto. I conti del Tesoro sono assai più sovversivi dei Comizi anarchici.

Potrete dunque fare quanto è necessario e, soprattutto, potrete farlo con la dovuta rapidità? Perchè qui la questione del tempo diventa decisiva. Non è più questione di anni; può essere questione di mesi. Se noi dovessimo, per pagare i debiti dello Stato, creare, torchiare della nuova moneta cartacea, ossia falsa, come facemmo fin'ora, vedrete — ve ne ammonirò la piazza, che è sensibilissima a questi spedienti di borsa — vedrete che cosa nascerà! Dunque non si può attendere; non si può stabilire, come sembra che voi vogliate, un *prima* e un *dopo*. Oserei dire che il rassetto del bilancio economico deve precedere, perchè un forte bilancio economico rattoppa qualunque *deficit* di bilancio finanziario, e non viceversa.

E con ciò rispondo alla seconda obiezione, che mi aspettavo: « Ci vuole del tempo! » Sicuro! Ci vuole il tempo necessario. Ma ci vuole per arrivare alla mèta.

Ma, per cominciare, basta anche un atto risolutivo di volontà. E cominciare è risolvere il problema anche finanziario; è dare la sensazione che noi vogliamo e sappiamo risolvere la nostra situazione; con che si rassicurano tutti coloro che ci possono prestare del danaro.

L'uomo che lavora e produce, e il medesimo è degli Stati, trova sempre il credito.

Perchè i banchieri americani ci hanno chiuso gli sportelli? Non già perchè fossimo poveri. L'onorevole Nitti, qui presente, mi può essere testimone. Dio mio, sono sempre i poveri quelli che chiedono danaro! I ricchi ne prestano, sia pure ad usura; è proprio la loro funzione. I banchieri ci hanno chiuso gli sportelli perchè noi non diamo loro sufficiente affidamento, con la nostra politica, di sapere alacramente produrre e pagare alle scadenze.

L'America soffre di pletora d'oro e non domanderebbe di meglio che di aiutarci a rifarci, tirandoci, sia pure, fraternamente, ~~per~~ *nel* collo, giusta la legge di Monroe... Tanto più, badate, che in questo caso non si tratta di prestiti allo Stato, ma di prestiti alla Nazione.

In altri termini: la soluzione della crisi, politica, economica, morale, crisi di regime, crisi di trapasso, chiamatela come meglio vi garba, consiste nel creare subito le con-

dizioni economiche e politico-morali, per cui la Nazione possa in breve termine raddoppiare la sua produzione. O Dio, non pigliate la parola « raddoppiare » nel senso strettamente aritmetico; non s'intende dire che si debba produrre il doppio di grano, il doppio di tessuti, ecc., ecc.; s'intende dire: suscitare nuove sorgenti naturali, non artificiali, di energia nel Paese, perchè esso possa superare il *deficit*.

Quando questo si sarà ottenuto, si sarà molto più che raddoppiata la ricchezza. E ho parlato di condizioni economiche e di condizioni politico-morali, che sembrano due cose diverse e sono invece una sola; perchè non si creano veri miglioramenti economici senza certe riforme politiche — e questo dico alla borghesia — e non si riesce a trar profitto dalle riforme politiche — e questo dico ai miei compagni — senza certi coefficienti economici.

Bisogna che il Governo d'Italia — borghese? comunista? bolscevico?; Giolitti? Misiano? — non importa il nome e la persona; non importa neppure l'etichetta, perchè vi può essere un bolscevismo (vedi Russia) che finisce per creare tutto ciò che vi è di più antisocialista, la piccola proprietà: l'economia è più forte di tutte le formule e di tutti i programmi ponzati a tavolino;... bisogna, dicevo, che lo Stato italiano, diventi di politico, economico; anticipazione precipitata del comunismo classico, secondo la definizione e il presagio del nostro Engels, pel quale il « Governo degli uomini » doveva, nel comunismo, diventare « l'amministrazione delle cose ».

È unicamente a questo patto che la situazione può essere salvata per tutti, per la borghesia e per il socialismo; senza di questo è irrimediabilmente perduta per tutti; per noi e per voi.

È essa possibile questa valorizzazione pronta, rapida, dell'Italia economica? Io penso di sì.

Si può egli — ecco il problema concreto — ed in che modo si può, raddoppiare, nel senso che ho detto, in breve, la produzione italiana? rifare l'immensa ricchezza che abbiamo dispersa, e, malgrado il disastro, diventare più ricchi e più civili? permettere che le tante promesse temerarie, che avete fatto durante la guerra al proletariato della guerra, non si risolvano in tradimento? che i programmi non siano soltanto *chiffons de papier*? che i Governi possano esistere? che le rappresentanze popolari, Parlamento o *Soviety*, il nome poco importa,

possano funzionare, e non siano paraventi e menzogne? Si può; purchè si sappia realmente rimediare allo sbilancio nazionale. Anche qui, come dicono lo Smiles e il Lessona, volere è potere, ma a patto di sapere.

L'Italia è una nazione povera, più povera di tutte le altre nazioni europee, con cui fu e sarà in gara. I coefficienti decisivi per la ricchezza di un paese, a parte le colonie, sono la terra (vi comprendo il mare), le miniere e la forza intelligente dell'uomo. Per la terra, l'Italia è poverissima; all'infuori della pianura padana, non ha grandi estensioni di terreno profondo, pianeggiante, irrigabile. In fatto di miniere di ferro e di carbone, siamo quasi all'ablativo assoluto, nonostante le amplificazioni speculative e politiche di certi gruppi interessati; per ogni altro minerale, il nostro sottosuolo è anche più povero. Speriamo pure che i raddomanti, che sta preparando l'onorevole Giolitti, scovino tesori nascosti; per ora siamo in condizioni pessime, se si eccettuino alcuni giacimenti speciali — alludo specialmente agli zolfi — che, per la nostra inabilità e la abile concorrenza altrui, vanno perdendo, anzichè acquistare valore.

Le altre nazioni, l'Inghilterra, la Francia, la Germania, l'Austria-Ungheria (*ante bellum*), la Russia, la Rumenia, il Belgio, l'Olanda, ecc., sono tutte più ricche di terreno piano, coltivabile, in proporzione degli abitanti, assai più dell'Italia, e quasi tutte ricche di giacimenti minerali, tra cui sono fondamentali il ferro ed il carbone. In Italia la popolazione è eccessiva, relativamente alla sua estensione e allo stato delle sue coltivazioni.

Se prima della guerra, perciò, il nostro equilibrio era già molto instabile, dopo la guerra le nostre condizioni sono molto peggiorate. Noi importavamo per tre miliardi e mezzo (parlo in cifre tonde), esportavamo per due miliardi e un terzo. Il miliardo e più di differenza era coperto dalle rimesse degli emigranti e dalla industria del forestiero, risorse che, per un certo tempo, ci continueranno a mancare. In tali condizioni è naturale che ogni più piccola difficoltà, un rincaro di noli, di trasporti, un aumento nei prezzi di vendita all'estero, bastino a mandarci in malora. Bisogna trovare nuove fonti di ricchezza, e saperle coltivare, per ristabilire e consolidare l'equilibrio.

L'Inghilterra, nonostante la sua maggiore ricchezza, specialmente del sottosuolo, per l'intensissima sua popolazione,

non basterebbe a se stessa, ma essa si salva con le colonie e col dominio indiretto che esercita su quasi tutte le nazioni del mondo.

Basta un lieve aumento del prezzo dei noli o dei prezzi di vendita dei prodotti di cui ha il monopolio (l'esempio del recente sovrapprezzo sul carbone esportato lo insegna) perchè essa gravi il mondo intero e le regioni da lei dipendenti economicamente — prima l'Italia — di una tassa che è superiore a tutto il bilancio di Stato del nostro paese.

L'Olanda e il Belgio sono due piccole Inghilterre.

La Francia, oltre avere una popolazione unitaria di gran lunga inferiore alla nostra, oltre possedere colonie ricche, possiede, specialmente dopo la guerra, ampie riserve di ferro, carbone, fosfati, potassa.

Della Russia le ricchezze potenziali sono enormi e c'è da sperare moltissimo nel suo avvenire.

La Rumenia, oltre avere estensioni grandissime di terreni piani, adatti alla coltura del grano, possiede miniere diverse e giacimenti di nafta che possono in molti casi sostituire il carbone. Sono tutti paesi infinitamente più ricchi, con una popolazione naturalmente più rada.

La Germania, nel 1870, aveva una popolazione non inferiore alla nostra. La conquista delle ricchezze minerarie, che oggi le sono state tolte, ma, più che tutto, la coltura tecnica, sapientemente ottenuta, lo sviluppo delle sue scuole tecniche, dei suoi insegnamenti professionali, le procacciarono una tale supremazia industriale su tutto il mondo, che le ha consentito non soltanto di abolire la emigrazione, ma di chiamare nel suo paese una immigrazione importante, raddoppiando al tempo stesso la popolazione. Ebbene, noi dobbiamo imitare la Germania, che abbiamo concorso a distruggere con infinito nostro danno; ma non già imitarla pedissequamente, come fu sempre costume del nostro governo e della nostra borghesia, ma imitarla con genialità latina, imitarne l'originalità, imitarne, starei per dire, la non imitazione, applicando i suoi metodi, ma adattando i processi al nostro suolo, al nostro clima, alla nostra psicologia tutta diversa.

E qui mi cade acconcio dir subito, che, appunto per questa psicologia e per i tempi mutati, non ci riuscirà di industrializzare il nostro paese se prima non faremo il « nuovo statuto dei lavoratori », che li faccia, se non ancora arbitri assoluti, almeno partecipi della produzione, e non già

passivamente partecipi agli utili, secondo certe vedute pelosamente filantropiche, ma partecipi nella gestione, nella direzione, nel controllo della produzione nazionale, ossia condòmini veri.

Ora la borghesia italiana (e qui presto degli argomenti agli amici massimalisti) è sempre stata ignava, ebbe — salvo poche eccezioni — visioni limitate, umili, ciecamente pedissequa dell'estero, con una pronunciata tendenza a farsi parassita dello Stato, ad abbarbicarvisi, anzichè cercare nella creazione, nello studio, nel miglioramento progressivo dell'industria e dell'agricoltura, la propria floridezza e quella che sarebbe la sola sua ragion d'essere.

La guerra, poi, col pescecannismo, ha fatto il resto. Ha portato a galla gli elementi più sporchi e disonesti della borghesia industriale, sviluppando la corruzione, rendendo possibili quegli assalti alle Banche, di cui sono indice significativa le recenti vergognose polemiche.

O essa sente in sè la forza di risanarsi, o il proletariato, benchè immaturo e impreparato — ma speriamo più onesto — dovrà pure affrettarsi a sostituirla.

Certo dobbiamo distinguere fra borghesia e borghesia, e anche nel tassarla. Questo anzi è il punto più delicato del problema finanziario. Tagliare il cancro senza offendere la parte sana della borghesia.

Di questa peggiore borghesia, la più procacciante, la più organizzata, la più tenacemente gelosa del proprio egoistico interesse, che ha nella Camera e in Senato quelle propaggini le quali, se il voto del gruppo socialista ingenuamente le aiuti, possono anche rovesciare e quindi ricattare qualunque Ministero — di cotesta borghesia putrefatta fu sempre complice e prigioniero lo Stato. Il quale non ebbe mai programmi propri, visione indipendente dei problemi e fu sempre alla mercè di tutti gli interessi più insistenti, di tutto il pescecannismo parlamentare, fenomeno zootecnico-sociale che esisteva, del resto, anche assai prima della guerra.

Lo Stato, i Comuni, le Provincie (ripeto le cose che dissi nel 1913, ma è legittimo il dubbio che non tutti le ricordino a puntino!), per provvedere alla disoccupazione, provocano ovunque lavori con criteri politici, dovrei dire polizieschi, con visioni economiche errate, corrotte da ragioni demagogiche, le quali e i quali fanno sì che i lavori per lo più siano antieconomici e costituiscano una vera concausa all'impeversare dello sbilancio statale e nazionale.

Vi è oggi una crisi di produzione spaventosa, dappertutto, ma più in Italia, perchè è la nazione, come già dicemmo, più povera; vi è insieme una crisi di trasporti — terrestri e marittimi — per noi tanto più grave in quanto dobbiamo importare tante materie prime per l'industria, e per l'agricoltura, e derrate per l'elementare alimentazione.

Orbene, i lavori sussidiati dallo Stato dovrebbero dunque tender soprattutto a eliminare questa duplice crisi. Ma ragioni politiche, localistiche, impreparazione tecnica, disordine amministrativo, burocratismo, mancanza di organi coordinatori, ecc., fanno sì che il 90 per cento di questi lavori sono praticamente improduttivi; quindi rappresentano uno sperpero, un aumento di debiti, un vero e proprio delitto contro il Paese.

Se non volessi tediare troppo la Camera, potrei a tutto quello che asserisco apporre nomi, cifre, e specificazioni precise. Per questa documentazione precisa mi tengo, ad ogni modo, a disposizione del Governo e del Parlamento.

Ripeto che la più parte di questi lavori rappresentano dunque uno sperpero che è un vero e proprio delitto nel momento in cui siamo, mentre traversiamo una crisi che potrebb'essere mortale. I lavori pubblici decretati di recente — ricordo i 600 milioni per la disoccupazione — sono stati in gran parte lavori inutili e quindi, oggi, criminosi. (*Interruzioni*).

Non so se lo siano stati proprio tutti, come mi osserva, interrompendo, il collega Albertelli; certo furono improduttivi in grandissima parte.

Soprattutto, come tutti sanno, si decretarono strade: strade che saranno utilissime, o meglio che potranno diventare utilissime, quando i traffici, oggi depressi, saranno di nuovo intensificati, ma che oggi, mentre preme di ringagliardire la produzione, sono improduttive; sono capitale immobilizzato, ossia capitale sottratto, rubato, a quella che dovrebbe essere, oggi, la sua funzione.

Naturalmente le Società approfittano volentieri dei sussidii del Governo e costruiscono ferrovie, dirò meglio, « sedi stradali ferroviarie » (non è vero, amico Albertelli?) — c'è persino un recente decreto, di cui non ricordo la data, che incoraggia questo non senso economico — sulle quali, quando i tempi lo permetteranno (oggi non si trovano rotaie) si collocheranno i binarii, e in

seguito, dopo alcuni altri anni, si faranno correre i vagoni.

Lo Stato ed altri Enti iniziano e continuano opere poderose - non escludo certe direttissime - che saranno pronte fra un decennio, ed allora, soltanto allora, cominceranno a produrre. Questi lavori, oggi, costano scandalosamente, procedono con lentezza incredibile. Sospesi oggi e ripresi in condizioni normali di lavoro, sarebbero ultimati alla medesima data e, evidentemente, costerebbero un tanto di meno...

A tutti questi lavori passivi conviene sostituire subito lavori produttivi, quali le bonifiche idrauliche, la messa in valore di nuovi terreni, la intensificazione della produzione agricola, la produzione dei concimi, la costruzione di case, di vagoni, ecc., tutte cose che decuplicherebbero i vantaggi e risolverebbero la crisi rapidamente.

Ma questa è la tecnica, non è la cosiddetta politica, come la si intende generalmente, perchè invece la politica è questa: ogni Comune vuole allogare i proprii disoccupati in casa propria; l'operaio in tante regioni non vuole emigrare neanche all'interno, vuole che il lavoro « gli vada in casa »; le camorre piccole e grandi sono infinite; le inframettente demagogiche e la corruzione sono molteplici; l'impreparazione tecnica e amministrativa è enorme; e, più che tutto, manca qualunque azione di insieme, manca la linea, il piano regolatore; vale a dire manca il cervello, e l'azione dello Stato è puramente spinale e, come dicono i fisiologici, riflessa: l'azione della rana cui fu mozzata la testa.

Occorre un programma della nazione, non un programma semplicemente di governo.

Quali sono i gravami maggiori del nostro bilancio nazionale? Lo disse ieri l'altro l'onorevole Giolitti: grano, ferro, carbone, e (aggiunse egli) benzina... per lavare, suppongo, le nostre macchie della guerra. E a tutto ciò si deve aggiungere una quantità di prodotti lavorati, che potremmo produrre e non produciamo. Che cosa diamo in compenso? Quali sono le nostre ricchezze naturali?

Si può dire - intendiamoci col solito granello di sale - che tutto si concentra nel problema idraulico. L'utilizzazione delle forze idriche e la trasmissione della energia a distanza, sono due scoperte fatte essenzialmente per l'Italia: non per nulla abbiamo avuto Silvani, Volta, Righi, Pacinotti, Galileo Ferraris.

Ad esse si connettono le sistemazioni montane, onde la sicurezza delle alte pendici; il disciplinamento dei corsi d'acqua, onde la difesa contro le piene; le bonifiche, e quindi la messa in valore di infiniti nuovi terreni; la soppressione della malaria, e di qui una maggiore efficienza dei lavoratori; l'estensione delle piane abitabili, e con ciò la soluzione necessaria, sto per dire automatica, di una infinità di altri problemi, viabilità, ferrovie, scuole, ospedali, ecc., che ne sono il naturale corollario; l'irrigazione, e quindi l'aumento della produzione terriera e l'agricoltura industrializzata; la navigazione interna, onde facilitazione dei trasporti; emancipazione del carbone di Cardiff, ecc.; la regolazione dei deflussi a mezzo di serbatoi, onde la creazione benefica di nuovi corsi d'acqua, a deflusso continuo, con tutte le utilità conseguenti; la trazione elettrica, onde una soluzione tutta italiana del problema ferroviario e di nuovo la emancipazione del carbone estero; la diffusione dell'energia elettrica, da cui la fondazione di nuove industrie, specialmente della elettrochimica, cioè di una industria fondamentale, essenzialmente nostra, perchè non a base di carbone, colla messa in valore, necessaria e naturale, di tutte le nostre ricchezze; la produzione intensiva dei concimi, da cui il fiorire possibile di tutta la nostra industria agraria.

Queste specificazioni sono forse un elenco? Ma neppure per sogno! Esse sono una cosa sola: ecco il punto essenziale che io devo dimostrare.

Ciò che è sempre mancato è il coordinamento, è la contemporaneità, la solidarietà di insieme di questi provvedimenti; mancanza che ha reso inefficaci le iniziative, i provvedimenti presi isolatamente. Finora si è infatti proceduto antieconomicamente, individualisticamente, « proprietariamente ». È il caso del poligono chiuso delle forze, in cui un sistema poderoso di forze si annulla per la reciproca elisione.

Ma il coordinamento suppone l'organo coordinatore, suppone lo Stato - borghese o socialista poco importa - che abbia una visione sua; suppone la solidarietà degli organi esecutivi, mentre noi non abbiamo neppure un elementare affiatamento fra i vari Ministeri, e, quando si deve fare una di queste pratiche, c'è da perdere la pazienza. Io conosco ingegneri abili ed intelligenti, che scappano dall'Italia, perchè

l'ostruzione e la dissociazione fra i vari dicasteri è tale che è impossibile mettere d'accordo il Ministero di agricoltura con quello della marina, quello dei lavori pubblici con quello dell'industria ed i vari Consigli più o meno superiori; ogni organismo non porta altro contributo che di complicazione e di ostruzionismo; e quegli ingegneri scappano all'estero per poter respirare, per poter fare.

Del resto un ministro, che siede ancora su quei banchi, me lo confessava privatamente: ogni nostra iniziativa cade per l'ostruzionismo, per l'incapacità, per la complicazione burocratica. Non c'è forza d'uomo che valga. Bisognerebbe che il ministro facesse tutto egli solo, dal ministro allo scrivano.

E, amici miei, per quando farete il vostro Governo vi do un consiglio fin da ora; unificate i Ministeri; mi dispiace tanto per gli aspiranti ai portafogli che saranno delusi, ma unificate l'industria e il commercio con l'agricoltura, coi lavori pubblici ed anche col lavoro. Col lavoro oggi, no; oggi, c'è l'antagonismo di classe, ma quando voi avrete il governo, sarà un'altra cosa: basterà un Ministero dell'economia nazionale.

Noi importiamo ogni anno da quindici a venti milioni di quintali di grano per colmare il *deficit* della produzione interna, che è da 40 a 50 milioni di quintali.

La nostra produzione granaria è così bene organizzata che, poco tempo fa, si dava, come tutti ricordano, il grano ai maiali perchè costava meno del fieno e della biada. Comunque, prima della guerra, colle esportazioni, il bilancio si poteva tenere in sufficiente equilibrio. Ma siccome, come già osservò l'onorevole Giolitti, importavamo prodotti indispensabili ed esportavamo prodotti relativamente di lusso (olii, agrumi, vino), avvenne che, per la carestia della guerra, i prodotti necessari rincararono, e quelli non necessari ribassarono; lo squilibrio divenne enorme. Bisogna quindi produrre più di grano, o più di altri prodotti da scambiarsi col grano; ed è qui che mi pare si annidi un vizio fondamentale nel vostro decreto granario, il quale tende unicamente alla requisizione dei terreni per coltivare il grano ed aumentare l'estensione di tale coltivazione.

Ora, io mi confesso un asino in questa materia, ma tutti gli agronomi in Italia constatano che, sui terreni industrializzati — di quelli incolti parlerò in seguito — si è

già esteso troppo il terreno granario, nella regione collinosa, dove la sua coltivazione non è più economica, e dove converrebbe invece coltivare prodotti più naturali, da esportare, magari, per avere in cambio grano dall'estero.

Non è quindi questione di estensione, ma di intensificazione. Nell'Italia settentrionale, e in parte della centrale, noi abbiamo già l'agricoltura industrializzata, e si tratta unicamente di intensificarla; la questione è, essenzialmente, di concimi; questione che poi si connette, per le ragioni che i tecnici ben sanno, con l'altra della irrigazione, senza cui la concimazione difficilmente viene assimilata e può essere, qualche volta, più nociva che utile.

Viceversa, in parte dell'Italia centrale e del Mezzogiorno (salvo quelle tali oasi di oliveti, vigneti, agrumeti, ecc. che tutti sanno) abbiamo un'agricoltura feudale, completamente medioevale.

In Italia (forse questi dati non a tutti saranno noti) noi consumiamo un decimo di concimi in confronto a quel che si consuma nei paesi più avanzati. In Belgio — con quel clima! — si produce il doppio del grano, con la stessa unità territoriale, in confronto dell'Italia; ed in Germania il triplo.

Si calcola che un aumento del 40 al 50 per cento della produzione granaria sia tutt'altro che impossibile, sia anzi facile in breve tempo nei terreni già industrializzati.

Alcuni teorici ritengono che il 90 per cento dell'Italia meridionale non è suscettibile di grandi miglioramenti. Si tratta di terreni montagnosi, diboscati, dilavati, franati, malarici, e quindi refrattarii. Ma è un'opinione puramente granaria, non scientifica nel senso completo della parola, che cioè fa astrazione sommaria dalla rendizione idraulica del terreno, come mi può attestare il collega Albertelli, del cui assenso non ho il minimo dubbio.

Quindi le opinioni del senatore Fortunato, dell'Azimonti, di E. Ciccotti, di N. Colajanni, dello stesso Valenti, valentissimo come agrario, sono opinioni unilaterali, opinioni statiche, che non tengono conto del potenziale che può diventare dinamico.

Ma ammettiamo pure che siano vere, che il 90 per cento dell'Italia meridionale non sia migliorabile, e che appena comporti il rimboschimento ed il pascolo!

Resta il dieci per cento, che è migliorabile all'infinito e basterebbe a compensare Poichè il paradosso dell'Italia meridionale

è essenzialmente questo: che ivi sono coltivati i terreni non industrializzabili, onde automatico il latifondo, dove il terreno è lasciato inoperoso per sei mesi, per uno, per due anni; e invece sono abbandonati i terreni fertili delle foci, del piano, delle valli, dove la profondità di *humus* è enorme, dove il terreno è fertilissimo e dove il sole, il clima, la verginità del terreno, il limo che vi è depositato garantirebbero una produzione decuplicata e prometterebbero veri tesori alla ricchezza del Paese.

Per effetto di cotesto assurdo economico, tutta la vita meridionale è contro natura; si abitano le alture e sono deserte le piane; sono deserte ed incolte perchè ivi c'è la malaria e chi vi si avventura ci muore. Le ferrovie corrono per le alture, o a mezza costa, su tracciati impossibili, su terreni argillosi che franano, con stazioni a 20 o 30 chilometri dall'abitato, onde la vita selvaggia, l'emigrazione necessaria.

L'emigrante, quando vi torna, si compra a gran fatica un pezzo di terreno, da cui non ricava quanto dovrebbe avere come salario. Il diboscamento produce le frane, il dilavamento delle terre, l'impoverimento dell'*humus*. I corsi d'acqua non imbrigliati, nè alimentati dal bosco, generano piene irruenti, catastrofiche, e allagamenti periodici, che distruggerebbero le messi, se messi ci fossero.

Per cui i proprietari, non disponendo nè di mezzi, nè di capacità tecnica, hanno interesse a lasciare quei terreni a boscaglia, a macchie per cignali, malgrado abbiano profondità talora di sette, otto, dieci metri e siano ricchissimi di materie organiche.

Questo stato di fatto, che la proprietà non può risolvere, sovverte tutta la civiltà e impedisce qualsiasi progresso economico, quindi, di riflesso, sociale, politico, morale del Mezzogiorno. Le industrie non vi nascono, perchè manca ad esse ogni base. La genialità della stirpe, la topografia di quelle regioni che stanno su un duplice mare, onde avrebbero facile comunicazione con tutto il mondo, tutto questo è in pura perdita. Non solo è buttata via la terra, ma anche il mare è buttato via!

Pigliamo qualche esempio fra i più significativi.

La Sardegna, l'isola sventurata, è un pascolo enorme, che nei periodi piovosi, per otto mesi dell'anno, potrebbe alimentare, su una data unità territoriale, poniamo, cento capi di bestiame; ma, siccome negli altri mesi segue la siccità, essa non può

alimentarne che dieci. Ossia la sua potenzialità zootecnica è ridotta da cento a dieci. Se il bestiame aumenta, bisogna ucciderlo o trasportarlo sul continente, o far venire i foraggi, carissimi, da fuori.

Ora basterebbe che la zona industrializzata creasse la riserva del fieno, che potrebbe dare fin dodici tagli all'anno, per decuplicare la potenza zootecnica dell'isola, per arricchire la Sardegna. Essa avrebbe a dovizia carne, latte, prodotti derivati, lana, pelli, foraggi, e con ciò una popolazione raddoppiata, uno sviluppo industriale ricchissimo, poichè tutte queste cose, è evidente, sono concatenate.

Ora c'è il Tirso, che sarà vasto quanto metà del Lago Maggiore; potrebbero farsi altri cinque o sei laghi artificiali, che darebbero non minori risultati; la Sardegna diverrebbe una delle regioni più ricche, anche pei prodotti minerari, dei quali mi riservo di parlare in seguito.

In Sicilia vi è la piana di Catania: 50 mila ettari (500 chilometri quadrati) che dovrebbero avere 300 o 400 abitanti per chilometro quadrato, dunque almeno 150 mila abitanti.

Ebbene, essa non ha un solo Comune, non ha un solo abitante, la popolazione si addensa a 800 metri, a 1000 metri di altitudine, nei comuni di Centuripe, Nicosia, ecc.

In Basilicata, la patria dell'onorevole Nitti, terra così fertile di uomini politici (come si vede, non è vero?, che la politica non è affatto la tecnica) abbiamo la Piana di Metaponto di circa 60 mila ettari, pari a 600 chilometri quadrati; io non vi sono stato mai, ma mi dicono che la stazione di Metaponto è nel deserto!

In Calabria, nella Valle del Crati, abbiamo la famosa Piana di Sibari; questo nome rammenta un'antica civiltà, ma di Sibari non ci sono più che alcune rovine, e il sibiritismo è diventato la febbre malarica. Le Paludi Pontine, alle porte di Roma, con 100 mila ettari, pari a 1000 chilometri quadrati, dopo i tanti successivi progetti che voi ricordate, sono sempre ancora il deserto. Nelle Puglie, in Capitanata, sono ugualmente centinaia di migliaia di ettari malarici, a coltivazione estensiva, dove un anno si raccoglie il grano e due anni le terre sono tenute a maggese!

E queste vergogne non sono soltanto dell'Italia meridionale.

Onorevole presidente del Consiglio, e cavaliere dell'Annunziata, vi sono dei tenimenti nella dolce Toscana, che apparten-

gono alla Casa Reale, che non hanno nulla da invidiare a quelli del Mezzogiorno. C'è ivi un santo che ha scelto molto bene il suo nome: San Rossore! (*Si ride*).

In complesso, nell'Italia meridionale, anche secondo l'ultimo annuario statistico, abbiamo molto più di un milione di ettari da mettere in valore; terreni che, bonificati, renderebbero quanto e più dei migliori terreni del nostro Settentrione. Aggiunti ai 13 milioni di ettari (se non erro) di seminativi - quasi la metà dell'Italia, e ai 10 milioni di prati e di boschi, darebbero dei rendimenti prodigiosi. Il loro valore medio attuale, che può calcolarsi a 1000 lire l'ettaro, ossia a un miliardo, salirebbe in 4 o 5 anni ad almeno 10 miliardi, e il reddito in proporzione, rendendo per giunta razionale, civile tutta la vita di quelle popolazioni, che dalle irte vette dei monti si trasferirebbero sulle vie della civiltà, al piano ed al mare.

Ma questo miracolo non si compie con la sola bonifica, coi soli serbatoi, con la sola elettrificazione; ma con tutte queste cose unite e contemporanee, rimuovendo gli ostacoli artificiali, storici, tradizionali e soprattutto politici, che impediscono di farlo a iniziative separate.

Il fiume straripa e poi dissecca. Anzilaggiù non vi sono fiumi. Mancano le Alpi e i ghiacciai; non vi sono che torrenti. Il torrente, questo vero anarchico, d'estate si gonfia, devasta e fugge, lasciando però gli acquitrini avvelenati che fuggano le popolazioni. Nel Nord, tutti lo sanno, abbiamo il fenomeno inverso; la siccità è specialmente invernale, quando il ghiacciaio non disgela.

Le piogge sono irregolarissime. Desumo, s'intende, questi dati da un opuscolo: *I nuovi orizzonti dell'idraulica italiana*, dell'ingegnere Angelo Omodeo di Milano, un tecnico di fama e di valore mondiale (non temete, non è un professore!) e insieme un cuore vibrante di idealità, di vero socialista, sebbene non tesserato. In queste poche pagine c'è infinitamente più socialismo che in tutta la serie dei nostri Congressi di partito.

Sarebbe estremamente interessante leggersi quel che egli scrive, per esempio, sulla idrologia geologica, sull'indole dei torrenti, a seconda che percorrano terreni permeabili o impermeabili, ecc.; ma il concetto essenziale di queste pagine, che sono una vera miniera, è la battaglia contro la follia criminosa per la quale l'Italia, seguendo le vecchie politiche degli argini, buona per

l'Italia settentrionale, butta, anche nel Sud, le sue acque al mare, ossia getta nell'Oceano tutta la sua ricchezza potenziale. Il Mezzogiorno, contro un pregiudizio diffuso, è ricchissimo di acque; soltanto esse sono male distribuite. La sua redenzione è tutta nei laghi artificiali. Ma, o signori, chi potrà farli? Lo Stato da solo non basta! Il solo industriale non ci ha interesse, perchè per una sola industria le spese e i rischi son troppi. Se li fa, farà dei piccoli bacini, al servizio di un'azienda, che non servirà all'irrigazione, all'acqua potabile, al riscaldamento, all'illuminazione, alle industrie, non ancora esistenti, in una regione. Non servirà insomma a creare le popolazioni, a creare la civiltà - dove non esiste ancora -, a creare l'Italia.

Perchè è di questo che si tratta, onorevole Giolitti. È ormai tempo di invertire il vecchio motto del nostro, veramente massimo, Massimo d'Azeglio. Secondo lui, fatta l'Italia, bisognava cominciare a fare gli italiani. Ora bisogna dire: fatti gli italiani, bisogna fare l'Italia. L'Italia settentrionale fu « fatta » pezzo a pezzo, coi sacrifici, coi miliardi di decine di generazioni. Ma oggi si può fare in dieci anni ciò che in altri tempi esigeva qualche secolo.

Tutto sta nel coordinare, nell'unificare le forze. Nel Mezzogiorno, come già dissi, il solo proprietario agrario non farà mai nulla. Esso manca della preparazione tecnica, della capacità finanziaria e anche dell'interesse diretto. È noto che alla bonifica idraulica e igienica, compito dello Stato, delle provincie, dei comuni, deve succedere la bonifica agraria, senza di che la prima è in pura perdita (può produrre anzi dei danni) e sono milioni buttati. Nel Mezzogiorno (ricordo un certo discorso di Sacchi, allora ministro dei lavori pubblici, che lo confessava) è stato tutto un lavoro di Sisifo. Si sono mandati alla malora centinaia di milioni. Per tre ragioni soprattutto: 1° perchè si applicò, stupidamente, alle bonifiche meridionali, il tipo della bonifica padana, dove abbiamo le Alpi e i ghiacciai, e i fiumi pensili, e l'irrigazione già in atto, e insomma condizioni diametralmente opposte a quelle del Mezzogiorno; 2° perchè le bonifiche si fecero a scopo per lo più elettorale, o per la disoccupazione; e cioè per « dare lavoro » e non per intensificare la produzione e il lavoro. Così i lavori si facevano a spizzico, secondo le influenze politiche, e la bonifica, fatta oggi, era distrutta dalla piena del domani; 3° perchè, sovra-

tutto, alla bonifica idraulica i proprietari non facevano mai seguire la bonifica agraria. E non lo facevano perchè non vi hanno interesse: perchè la bonifica distrugge il fondo, il latifondo, la ricchezza inoperosa, la soggezione cieca del contadino, la malaria e la - barbarie tutto ciò su di cui ingrassa la grossa proprietà - uccide il grosso proprietario. Il proprietario, per definizione, è il nemico dell'umanità.

Il terreno da bonificare — desertico, senz'acqua, malarico, valeva, poniamo, ante-guerra, 500 lire l'ettaro. La bonifica idraulica, opera dello Stato, costava 1000 lire all'ettaro. La bonifica agraria (che importa strade, case, stalle, scuole, ospedali) ne costava 3000. Su un fondo, supponiamo, di 10 mila ettari, del valore di 5 milioni (a un dipresso tutta la fortuna del proprietario), lo Stato doveva spendere 10 milioni, e il proprietario per la propria bonifica, doveva spendere 30 milioni. Donde li trarrebbe, dato anche che avesse la capacità di concepire la grandiosità di un'opera simile?

Ecco perchè, fino a quattro anni fa, la legge sulla bonifica non trovò applicazione. Vennero allora, sotto la spinta specialmente dell'ingegnere Omodeo, i famosi decreti Bonomi, che faranno grande onore al suo nome e, quali che siano i suoi delitti politici, li riscatteranno: perchè essi autorizzavano la espropriazione proprietaria. Ogni progresso civile è opera di un attacco al diritto di proprietà. Fu allora che si inaugurarono, ministro Giolitti, i lavori del Tirso e della Sila. Senonchè ora, cotesti decreti, caro Bonomi, e tu, che hai tanta intelligenza e tante lauree, mi capirai senza fatica, oggi non servono più per le mutate condizioni. Bonifiche, che allora sarebbero state redditizie, oggi non possono più esserlo. Anzitutto v'è l'aumento e la incertezza dei prezzi delle materie prime e della mano d'opera; poi v'è l'incertezza dei prezzi dei prodotti. Se si fosse certi che questi non calassero, forse si potrebbe osare. Ma basta che i noli decrescano, che l'estero possa farci una maggiore concorrenza, e sarebbe il disastro dell'impresa. Si aggiunga il pericolo della occupazione della terra da parte dei contadini, occupazione non socialista, ma individualista, « proprietarista », quindi antisociale. È un po' anche occupazione giolittiana, se devo prendere per norma il proposto decreto che autorizza l'espropriazione a fini granarii per devolvere le terre alla proprietà privata dei coltivatori, siano

individui o associazioni. Questo è veramente il baco che ci renderà ostilissimi al vostro decreto per la produzione granaria. Sono soprattutto le ragioni politiche che impediscono la messa in valore dei terreni meridionali: onde l'importanza essenziale del lato sociale, della soluzione dei problemi che riguardano i rapporti tra capitale e lavoro.

Bisogna che lo Stato intervenga con criteri decisi, e non possono essere che criteri sociali, ossia antiproprietari. Non basta la formula adottata dall'ex-ministro Visocchi, che mi onora della sua attenzione, nel quale, benchè abbonato antichissimo della *Critica Sociale*, è evidente che qui l'istinto di classe ha preso il sopravvento, formula che, pur consentendo l'esproprio, lasciava però per le opere un diritto di prelazione ai proprietari.

I proprietari non ne useranno mai. Il proprietario, lasciatemelo ripetere, è naturalmente il nemico della civiltà; esso farà sempre l'ostruzionismo e personalmente, e a mezzo dei Consigli provinciali, comunali, e a mezzo dei deputati, e non potrà fare diversamente, spinto com'è dall'istinto e dalla necessità della propria conservazione. Esso vive del malanno del prossimo e del malanno del paese. Bisogna dunque mandar via i proprietari, disinteressarli (compensiamoli pure con indennità commisurate alla imposta fondiaria, con una piccola porzione del fondo bonificato, con obbligazioni che si possono creare, vi sono mille modi) ma bisogna levarli di mezzo, e chiamare al loro posto i lavoratori organizzati, i soli il cui interesse coincide esattamente coll'interesse collettivo del paese. Come mai l'onorevole Giolitti non si è accorto di questo?

E, a questo proposito, io vorrei che prendessero la parola i nostri grandi cooperatori: il Vergnanini, se fosse qui, il Baldini, che siede su questi banchi, e tutti gli altri. Essi ci direbbero, con dati di cifre, i miracoli che hanno fatto le Cooperative del Ravennate, del Ferrarese, e via via, per la propria rendizione e per quella dell'economia nazionale, e quale opera potrebbero spiegare — se aiutate realmente dallo Stato — nel Mezzogiorno d'Italia, inviandovi non già tutti i propri lavoratori, ma soltanto alcuni fra essi, per utilizzare le forze locali, che si possono e debbono inquadrare nei nostri schemi del Nord, per educarli, per elevarli, per creare veramente l'unità proletaria, che sarà la prima e la maggiore unità dell'Italia. Ma costoro non chiedono proprietà, onore-

vole Giolitti: chiedono concessione di esercizio, chiedono affittanze collettive, la terra rimanendo allo Stato.

Bisogna bensì che il lavoratore sia legato all'opera, sia interessato all'opera, e poichè in queste opere il lavoro è quasi tutto (salvo per le case, tutto è movimento di terra), nel consorzio che deve formarsi di tutti gli interessi, fra proprietari, Stato, capitale, lavoro, il lavoro dovrà dominare. Esso dovrà avere non solo garanzie pel presente e per l'avvenire, ma diventare compartecipe dell'impresa, col sistema delle azioni di lavoro, o con altri sistemi di lavoro, pei quali vi è oggimai tutta una letteratura.

Mi compiacchio, onorevole Giolitti, dell'accento che avete fatto alla forza della cooperazione, se però avete inteso che non si tratta già unicamente di aiutare una nuova forma meno imperfetta di produzione e di commercio, ma che si tratta di avvalorare una nuova grande forza rivoluzionaria, in quanto può rivoluzionare profondamente tutta la attuale vita economica italiana. Voi vedreste come le Cooperative saprebbero industrializzare subito il Mezzogiorno, suscitando per esempio quelle industrie naturali, derivate dall'agricoltura e con essa connesse, di cui noi manchiamo affatto, onde siamo tributarii all'estero per la manipolazione di quelli che sono i nostri prodotti essenziali.

Dalle barbabietole si cava lo zucchero; le marmellate le facciamo venire dall'Inghilterra, che le confeziona con le frutta che le mandiamo noi; le essenze, i fiori, i profumi sono cose nostre e ci vengono dall'estero: tutto il Mezzogiorno potrebbe diventare un grande Ospedaletti; taccio dell'acido citrico e degli altri derivati dal limone; del sommacco per la concia delle pelli, della manna, dei colori, delle pelli, della lana, del latte, di un'infinità di ben di Dio che noi lasciamo perdere pazzescamente, e la cui produzione rimetterebbe in pochi anni in equilibrio il nostro bilancio nazionale.

Nell'Italia meridionale, lamentava il Valenti in uno dei suoi ultimi scritti, non vi è una scuola, non un laboratorio, non un istituto superiore, che studi l'agricoltura specializzata del paese, le malattie e la selezione delle piante, i problemi infiniti di chimica, di biologia, di meccanica, di irrigazione, la cui soluzione ne farebbe la più benedetta delle terre, l'Eldorado dell'Europa, e la cui trascuraggine ci lascia nella più obbrobriosa barbarie. Noi siamo poveri e incivili perchè vogliamo esserlo.

Perchè lo Stato e il Parlamento si riempiono la bocca di parole e tradiscono il loro mandato fondamentale. Quando poi una scuola si fonda, le si negano i mezzi per funzionare sul serio.

Le nostre industrie maggiori sono quasi tutte artificiali, quindi false, antieconomiche, borsistiche, parassitarie. Se ne togliamo la seta, che è un'industria seria, che non chiese mai protezioni, che esporta perfino nel Giappone, e credo sia la maggiore delle nostre industrie esportatrici (l'Anuario statistico ci parla di circa 600 milioni all'anno e io lo constato con una certa soddisfazione perchè io nasco dal bozzolo) e con essa le industrie elettriche, che ci sono invidiate all'estero, tantochè i nostri ingegneri sono chiamati dalle altre nazioni (è di jeri che l'ingegnere Angelo Omodeo veniva incaricato da una società inglese di elettrificare l'Inghilterra e la Scozia, dove le difficoltà del carbone cominciano a farsi sentire), tutto il resto si può dire che è basato sul falso e sulla frode. A proposito dei pochi esempi che ho citato, mi accade di pensare quale magnifica esportazione di intelligenze noi potremmo fare invece di limitarci a mandare all'estero eserciti di straccioni.

La siderurgia, per esempio, è la cosa più balorda che si possa immaginare, in un paese come il nostro, privo di carbone e di ferro. Così non si creano ricchezze, ma titoli di banca, e ne avete, per conseguenza, le celebri scalate alle Banche!

Tutta la civiltà industriale moderna è basata sul carbone: trazione, grandi industrie, illuminazione, sottoprodotti, ecc. Non avendo carbone è giocoforza o rinunciare ad essere un paese industriale, o supplire coll'elettricità, che forse può in tutto surrogare il carbone.

Vedete in proposito i miracoli che si compiono all'estero.

In Germania vi erano quelle famose fabbriche di anilina, in cui venivano impiegati 200 o 300 chimici, dei quali i nove decimi non facevano che studiare e sperimentare di continuo: solo pochissimi si applicavano a produrre e producevano miliardi. Ma bisogna allora conoscere la mirabile organizzazione di scuole e di laboratori di quel paese: Università tecniche che presero il posto delle antiche Università accademiche e filosofiche, che creavano i capitani d'industria; scuole tecniche secondarie, varie secondo le regioni e le industrie prevalenti, che creavano gli aiutanti ed i tec-

nici; scuole complementari obbligatorie per tutti gli operai, dai 13 ai 18 anni, che dovevano frequentarle, pagati, durante gli orari di lavoro. E non v'è fabbrica che non abbia laboratori, biblioteche, ogni sorta di presidi. Le associazioni di ingegneri, che da noi hanno un carattere prettamente professionale, laggiù avevano la direzione intellettuale del movimento industriale. E sorvolo all'opera dei consolati, degli informatori commerciali, degli esploratori commerciali sguinzagliati dappertutto per la conquista industriale del mondo. Da noi è ricordato un certo Congresso geologico che, più di mezzo secolo fa, su proposta di Quintino Sella, decretò la carta geologica d'Italia, che doveva constare di 250 fogli. Il Ministero, per quest'opera, stanziò — crepi l'avarizia! — la somma di lire quattro mila!

Il miracolo dell'industria germanica fu il prodotto unicamente di una forte volontà organizzatrice e fu l'opera di poco più di una generazione. E voi vedrete la Germania, dopo la sconfitta, rifiorire in pochi anni, mentre noi, dalla vittoria ricaviamo lo sconcerto e la crisi.

Da uno studio inedito che ho sottocchi sui miracoli dell'industria tedesca, io vorrei ricavare e comunicarvi soltanto uno specchietto, di sei sole cifre, che, secondo me, ci illustrano l'origine della guerra mondiale. È il confronto fra i progressi dell'industria inglese e della industria tedesca fra il 1870, il 1890 e il 1905. Commercio inglese, nel 1870, 13.5; nel 1890, 17.5; progresso 30 per cento; nel 1905, 24.5, progresso 42 per cento. Commercio tedesco, nel 1870, 6.5; nel 1890, 9.4; progresso 49 per cento; nel 1905, 16.2, progresso 72 per cento. In queste cifre è la spiegazione della guerra. È evidente che non vi era altro modo, per l'Inghilterra impigrata, di difendersi, che sacrificarci e massacrarci tutti quanti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Ora noi abbiamo poco ferro; abbiamo però copiosissime le piriti, onde si ricava l'acido solforico che serve alla confezione dei perfosfati, e che lasciano centinaia di migliaia di tonnellate di ceneri all'anno, che mandiamo all'estero. Coi forni elettrici potremmo lavorarle in paese. Ma la nostra industria borsistica non si cura di queste miserie!

I concimi fondamentali, sono azotati, fosfatici o potassici. Noi importiamo i potassici dalla Lorena (altra causa della guerra di liberazione e di democrazia), mentre le lave leucitiche, che possediamo, con-

tengono maggiore quantità di potassio degli stessi minerali di Lorena. Si tratta di trovare il modo di renderlo più assimilabile, e dicono che il modo ci sia, ma la consegna è di russare, e gli importatori di potassa pagano il silenzio. Or tutto questo intanto è il sabotaggio, la rapina della nostra ricchezza.

In Sardegna, abbiamo notevoli miniere di zinco. In Italia si producono 150 mila tonnellate all'anno di minerale di zinco, quasi tutto dalla Sardegna, che va tutto all'estero per la lavorazione, in Belgio e in Inghilterra, e da cui si ricavano 70 mila tonnellate di zinco, di cui 20 mila all'incirca tornano in Italia, che le paga in oro, dopo aver pagato il trasporto delle scorie. I fonditori belgi ed inglesi ci pagano il minerale al più basso prezzo, secondo le concorrenze del Tonchino e dell'Australia. Questa lavorazione in Belgio è a base di carbone, ma noi potremmo lavorarlo, come in Isvezia, elettricamente, sfruttando le forze idrauliche, e guadagnando milioni e milioni di profitto.

Tutto questo perchè lo Stato non ha una direttiva: non ha scuole, non ha laboratori, distrugge la ricchezza nazionale a decine di miliardi.

Conosco una regione d'Italia dove solo tre milioni di lire per creare un serbatoio permetterebbero a una industria già avviata di procurarsi un introito di 3 milioni e mezzo di sterline (al tasso attuale, 200 milioni di lire all'anno), per un prodotto sul quale basterebbe una lieve tassa di esportazione a farci recuperare subito i tre milioni che avremmo anticipati. (*Commenti*). Ho anch'io i miei segreti di fabbrica che non posso rivelare: ve li riservo, compagni socialisti, per quando andrete voi al Governo!

E non parlo della lavorazione dell'acciaio. Noi ci ostiniamo nella siderurgia pesante, che è l'assurdo degli assurdi, perchè dobbiamo comprare all'estero il carbone e i rottami ad altissimo prezzo, impiegando una minima quantità di mano d'opera. Trascuriamo la siderurgia fina, la meccanica fina, gli acciai speciali, nei quali la nostra abilissima e geniale mano d'opera troverebbe un impiego tanto più remunerativo. In Italia elettrificare l'industria significherebbe nazionalizzarla.

Ma vedo che la Camera è stanca...

Voci. No, no; prosegue!

TURATI. ...e debbo sorvolare a troppi altri argomenti. Tuttavia vorrei dire della possibilità, che avremmo in Italia, a quanto

mi dicono i tecnici, di una copiosa produzione di alluminio, ricavabile dalle bauxiti dell'Abruzzo.

Ora l'alluminio si presta magnificamente a sostituire, nelle linee elettriche, il rame che noi importiamo a carissimo prezzo. In Germania e in America, dove il rame non manca, si fanno linee d'alluminio. Noi preferiamo importare il rame e trascurare l'alluminio, e il Governo sussidia le linee in rame, col doppio effetto di aumentare l'importazione a vantaggio dell'estero e di impedire lo sviluppo di una industria italiana!

Questa è l'economia del nostro Governo e del nostro Paese!

Un altro tema importantissimo sarebbe la elettrificazione delle ferrovie. Quante centinaia di milioni ci risparmierebbe? Si parla di quattromila chilometri, che sarebbero facilmente elettrificabili. Nitti ha parlato di seimila in 20 anni: ma atteniamoci pure ai quattromila, circa un terzo delle ferrovie italiane, che si stendono, come tutti sanno, per 13 mila chilometri. Senonchè quei quattromila chilometri consumano forse la metà del carbone, perchè sono i più frequentati e quelli a pendio più rapido. Delle nostre forze idrauliche 3 o 4 milioni di cavalli sono liberi, e, del milione accaparrato, la metà circa va perduto. Così noi disperdiamo circa i nove decimi delle nostre forze idrauliche. Le buttiamo a mare. Notate che, a differenza degli esercizi a carbone, in quelli ad elettricità la sola spesa è l'impianto: l'esercizio, si può dire, è gratuito. Le cascate non si fanno pagare.

E il riscaldamento?

Noi diboschiamo i nostri monti, disperdendo una immensa ricchezza, esponendo le valli alle piene e alla devastazione, e la nostra acqua — che potrebbe riscaldarci quasi ad ufo — se ne va placidamente ai due mari!

L'Italia nuova non può essere che l'Italia elettrificata. O ci pensa il Governo, o dovranno provvedere i lavoratori.

Ma la elettrificazione non può avvenire, utilmente, a pezzetti successivi. Ciò che importa è creare l'unica grande rete elettrica italiana (il collega Umberto Bianchi deve avervi già altra volta accennato), che, in parte, è già spontaneamente iniziata dalle varie società che mano mano si collegano fra loro, creando un sistema di raccordi, di compensi, di solidarietà, che solo permetterà la massima utilizzazione delle forze nazionali.

Nella grande rete unica, tutti i ritagli, tutti i residui di energia possono venire

utilizzati. Le ore di riposo di un servizio servono all'altro; l'Appennino compensa le Alpi; e così di seguito.

Nell'industria elettrica, come in moltissime altre, il piccolo impianto localistico impedisce il grande, l'interesse particolaristico uccide l'interesse generale. Solo il Governo può imporsi agli interessi egoistici particolari. La scoperta tedesca che permette di fissare l'azoto dall'aria consente d'altronde una soluzione del grande problema, facile e sicura.

La legge Bonomi, ripeto, non fu che un primo e timido passo. Eppure, mentre l'anno precedente non si chiesero che 27 mila cavalli, in seguito se ne chiesero 350 mila, e in due o tre anni un milione, del quale però — per il panico portato dalla guerra — solo 150 mila sono utilizzati. Il rimedio, vi ripeto, non può essere che la elettrochimica. Con essa, che importa impianti di pochissimo prezzo, che si ammortizzano in brevi anni, noi creeremmo per alcuni anni prodotti azotati, che redimerebbero la nostra agricoltura, e prepareremmo una enorme disponibilità di forza, da impiegarsi poi in una miriade di industrie, che sorgerebbero man mano, potrebbero pagare la forza molto di più e ci assicurerebbero un reddito quand'anche la concorrenza estera ci facesse abbandonare la produzione dei concimi.

Pel grano si spendono oggi 5 o 6 miliardi all'estero. Basterebbero 180 mila tonnellate di azoto (oggi a mala pena se ne impiegano 9 o 10 mila) per superare la crisi granaria. A 3 lire il chilogramma, sarebbe una spesa di mezzo miliardo che ci risparmierebbe 5 miliardi.

Ma qui è indispensabile l'intervento dello Stato. La sola industria privata, che ignora il mercato del domani, è impossibile che vi sopperisca. Solo lo Stato può affrontare i brevi rischi di qualche anno, per la ricostituzione nazionale. Esso solo può unificare gli interessi, evitare la svalutazione della valuta derivante dalla esportazione del denaro, e imporre la concimazione delle terre, la quale dovrebbe essere obbligatoria com'è obbligatoria l'istruzione, che è in qualche modo la concimazione dei cervelli.

Il coordinamento è essenziale, e, se io non avessi troppo abusato della pazienza della Camera, porterei altri argomenti a dimostrarvi, come questa organizzazione, che presuppone un vero piano regolatore di Stato, sarà il nostro programma di domani se per forza dovessimo accollarci la gestione dello Stato.

Il coordinamento, per altro, dovrà essere decentrato ragionevolmente.

E mi spiego. Pigliamo la Sicilia. Ivi il problema minerario si allaccia all'agrario. Salvo per gli agrumi, l'agricoltura è medioevale. Per la Piana di Catania, di Terranova (dove allignerebbe anche il cotone), ecc., è essenziale la irrigazione. Occorrono i laghi artificiali. Questi diventano convenienti se con essi si risolve anche il problema minerario. Noi caviamo lo zolfo ancora col sistema preadamitico dei calcheroni; in America s'impiegano i forni elettrici che non sciupano minerale e producono un risparmio enorme. Aggiungete la tassa di camorra dei proprietari, che sale al 30 per cento del prodotto lordo, ossia al 70 per cento del netto. Perciò l'industria è terribilmente passiva. Anche qui il proprietario è il nemico.

La Calabria. In Calabria abbiamo acqua in enorme quantità. Circa 300 mila cavalli di forza disponibile. Per la agricoltura l'irrigazione è necessaria. Ma la Calabria, a specchio dei due mari, potrebbe diventare anche il grande emporio chimico dell'Italia (come la Toscana e la Sardegna sono i suoi centri minerari) colla produzione dell'azoto, questo re della chimica, ossia colla produzione dei concimi e dei sottoprodotti. Ma, naturalmente, ci vorrebbero le scuole ed il resto.

Sardegna. Ho già parlato dello zinco. Vi è anche rame, antimonio, argento che si lavorano all'estero. Anche qui il problema si risolve coll'energia elettrica. Abbiamo 100 mila cavalli di forza per trasformare quella regione, per fecondare e risanare i Campidani, per incivilire la popolazione, per crearvi la grande industria agricola e mineraria.

Non parlerò della pesca, che da sola esigerebbe un lunghissimo discorso.

La Toscana è la gentile regione che sapete; ma ha un fiume che si chiama Arno, in cui si possono risciacquare le nostre pessime prose provinciali, ma che in sostanza — sebbene sia il quarto fiume italiano dopo il Po, il Piave e l'Adige — non è altro che un torrentello. A Firenze in estate trovate poca più acqua che in un qualunque rigagnolo dell'Alpi. Ora l'Arno non è utilizzato nè come forza motrice nè come elemento per l'irrigazione. Esso ha un corso pianeggiante fin'oltre Firenze. Potrebbe essere navigabile e non è navigato. Le sue piene minacciano Pisa. La sua portata, che attualmente va da 2 metri cubi al secondo nelle magre a 3000 metri cubi nelle piene, si potrebbe trasformare in un corso stabile di

60 a 70 mila metri cubi costanti, di enorme efficienza agricola ed industriale.

Ma occorre la regolazione del fiume. I 100 mila cavalli di forza che potrebbe produrre, ci darebbero la difesa di Pisa, la navigabilità fino a San Giovanni Valdarno, il centro di quelle ligniti che, trasportate per acqua, potrebbero costituire, sia pure con un quarto appena di calorie, un sostitutivo del carbone; e la Toscana diventerebbe uno dei maggiori centri agricoli ed industriali.

Ma tutto questo non si fa senza l'uomo; e l'uomo è l'operaio, il proletario lo scontento, il ribelle, il rivoluzionario, e che sarà tale finchè non ne avremo fatto il padrone del lavoro e della produzione.

Questo è dunque il programma dell'avvenire. Io non so chi lo eseguirà. Io so che, senza questo elemento, dell'emancipazione dell'operaio, niente di questo si farà. E non occorre essere socialisti. Io ho trovato — mi è arrivato l'altro giorno e lo avrete ricevuto anche voi — in questo libro fatto tutto da parrucconi molto rispettabili — che contiene gli studi e le proposte della Commissione del dopo guerra presieduta da Vittorio Scialoja, a un dipresso le medesime mie conclusioni. Leggete la relazione del nostro ex collega onorevole Rava, presidente della sezione decima. Egli dice le medesime cose: « se non create le condizioni necessarie all'interessamento degli operai nella produzione, dati i tempi mutati, data la psicologia del dopo guerra, non otterrete nulla di nulla ».

Una volta era questione di giustizia, oggi è questione di vita o di morte.

Conosco altri due uomini che hanno veduto queste cose; e sono un antico ed un moderno. Il moderno è il dottor Rattenhau, forse il più geniale ricostruttore, che abbia dato la guerra; il quale nella sua *Economia nuova* dimostra, meglio che io non abbia saputo, come questa valorizzazione dell'uomo in Germania — e oggi colà le condizioni sono peggiori che in Italia — sia indispensabile per redimere il paese.

Vorrei ottenere che la *Economia nuova* fosse letta dai colleghi deputati: il mio discorso avrebbe raggiunto tutto intero il suo scopo.

Solo quel popolo — afferma l'autore — che prima avrà soppresso l'antagonismo che è fra l'operaio ed il capitale, solo quel popolo trionferà.

Ma conosco un altro uomo, col quale amo chiudere, anche perchè sarà particolarmente caro al cuore dell'onorevole Gio-

litti; un uomo che si chiama Conte Camillo Benso di Cavour.

Leggevo in questi giorni, nelle sue opere dell'edizione Zanichelli, lo scritto *Chemins de fer en Italie*, del 1847, una recensione di una monografia del Conte Petitti sul problema delle ferrovie.

Nel '47 le ferrovie incominciavano appena; appena ve n'era qualcuna nel Napoletano ed in Toscana; lo scetticismo era immenso; l'ignoranza del problema era formidabile.

Sono appena cinquanta pagine che si leggono deliziosamente, ed in cui si trova, come una dolce sorpresa, che questo socialista presocialista - perchè io non faccio consistere il socialismo nella tessera - aveva una visione così larga e perfetta e divina, quasi una specie di spirito profetico, su tutti i problemi, e su quello in particolare delle ferrovie, in rapporto col commercio, con l'industria, coi problemi morali, con la risoluzione di tutte le grandi questioni italiane, veramente da sbalordire.

È passato quasi un secolo, ma Cavour è più che nostro contemporaneo. Orbene, quello che nel 1847 era il vapore, nel 1920 è l'elettricità. C'è un parallelismo perfetto.

L'onorevole Giolitti fu da me una volta paragonato a Cavour, e me ne fu fatto rimprovero. Confesso che, per quante siano le benemeritenze dell'onorevole Giolitti, se il Conte di Cavour fosse vissuto, forse ce ne saremmo trovati assai meglio. (*ilarità*).

Ho detto, frammentariamente, affrettatamente, le ragioni e aspirazioni pratiche del socialismo. Ma in esse è anche la salvezza del paese. Inizierete voi quest'opera? o la inizieremo noi? Una cosa mi pare indubitabile: l'evoluzione civile non può muoversi che per questa via. Checchè avvenga, la classe lavoratrice non sarà sorda al duplice appello della giustizia e della civiltà! (*Vivissimi e reiterati applausi all'estrema sinistra — Moltissime congratulazioni — Commenti prolungati.*)

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di presentare alcuni disegni di legge.

SFORZA, ministro degli affari esteri. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1920-21.

Conversione in legge del decreto lu-

gotenenziale 10 agosto 1919, n. 1465, concernente disposizioni per l'apertura di concorsi a posti d'insegnante nelle Regie scuole all'estero.

Conversione in legge del Regio decreto 21 aprile 1920, n. 541, che autorizza l'acquisto, l'adattamento e l'arredamento di un immobile da adibirsi a sede della Regia Legazione a Cristania.

Conversione in legge del Regio decreto 4 gennaio 1920, che autorizza l'acquisto, l'arredamento e l'adattamento di un immobile da adibirsi a sede della Regia Legazione a Berna.

Conversione in legge del Regio decreto 24 novembre 1919, n. 2176, che apporta variazioni agli organici del personale diplomatico e consolare approvati col Regio decreto 1919, n. 2178, e che autorizza altresì il ministro degli affari esteri ad ammettere nei ruoli diplomatico e consolare funzionari di nazionalità italiana dei corrispondenti dell'ex impero Austro-Ungarico e ufficiali dell'esercito e della marina.

Conversione in legge dei Regi decreti 21 novembre 1919, n. 2178, e 11 marzo 1920, n. 355, che approvano i ruoli e le tabelle degli stipendi dei funzionari delle carriere diplomatica e consolare e degli interpreti.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 24 novembre 1918, n. 2101, con il quale è autorizzata la vendita dell'immobile di proprietà dello Stato, già adibito a sede della Regia Ambasciata d'Italia a Washington.

Conversione in legge del Regio decreto 27 novembre 1919, col quale è autorizzata un'assegnazione straordinaria di lire 800,000 per la costruzione di un edificio ad uso di sede della Regia Ambasciata a Tokio.

Conversione in legge del Regio decreto 11 novembre 1919, n. 2192, che autorizza la vendita dell'immobile di proprietà dello Stato adibito a sede della Regia Legazione a Bukarest e l'acquisto di un altro immobile per la stessa sede.

Conversione in legge del Regio decreto 3 agosto 1919, n. 1788, con il quale è autorizzato l'acquisto di un altro palazzo a Rio Janeiro da adibirsi a sede di quella Regia Ambasciata.

Conversione in legge dei Regi decreti 27 novembre 1919, col quale è autorizzato l'acquisto di un edificio per sede della Regia Ambasciata a Bruxelles, e 29 novembre 1919, col quale è autorizzata la vendita dell'immobile di proprietà dello Stato già adibito a sede della Regia rappresentanza a Bruxelles.

Conversione in legge del Regio decreto 21 aprile 1920, n. 540, col quale è autorizzata la vendita dell'immobile di proprietà dello Stato a Bona (Congo) e la costruzione e l'arredamento di un edificio ad uso di sede del Regio Consolato a Kinshassa.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro degli affari esteri della presentazione di questi disegni di legge.

Sè non vi sono osservazioni in contrario, questi disegni di legge saranno inviati alla Giunta generale del bilancio.

(Così rimane stabilito).

Elezione del Presidente.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione per la elezione del Presidente della Camera.

Ora procediamo allo spoglio delle schede. *(L'onorevole Presidente, assistito dai segretari, numera e legge le schede).*

Comunico alla Camera il risultamento della votazione:

Presenti e votanti	374
Maggioranza	188
De Nicola	236
Lazzari	118
Schede bianche	18
Voti dispersi	2

Proclamo eletto Presidente della Camera l'onorevole Enrico De Nicola. *(Vivi applausi).*

Hanno preso parte alla votazione:

Abisso — Agnelli — Agnesi — Agnini — Agostini — Agostinoni — Albanese — Albertelli — Alessio Giulio — Alice — Amendola — Amici — Anile — Arnoni — Arzigoni.

Bacci Felice — Bacci Giovanni — Baglioni Gino — Baglioni Silvestro — Baldassarre — Baldini — Balsano — Baratta — Barberis — Basile — Basso — Baviera — Beghi — Bellagarda — Bellotti Pietro — Beltrami — Beneduce Alberto — Beneduce Giuseppe — Bentini — Berardelli — Berenini — Beretta — Bergamo — Bertini Giovanni — Bertone — Besana — Bevione — Bianchi Carlo — Bianchi Umberto — Bianchi Vincenzo — Bignami — Binotti — Boccieri — Bocconi — Bonardi — Boncompagni-Ludovisi — Bondi — Bonomi-Ivanoe — Borromeo — Boselli — Bosi — Brancoli — Brezzi — Brugnola — Brunelli — Bru-

sasca — Bubbio — Buffoni — Buonocore — Buozzi.

Calò — Camera Giovanni — Camerini — Cameroni — Caminiti — Campanini — Campi — Canevari — Capasso — Capocchi — Caporali — Cappa — Cappelleri — Cappellotto — Caputi — Carazzolo — Carboni-Boj — Carboni Vincenzo — Casalini — Cascino — Casertano — Casoli — Cattini — Cazzamalli — Celesia — Celli — Cerabona — Cermenati — CerPELLI — Chianese — Chiesa — Chimienti — Chioffi — Ciappi — Ciccotti Scozzese — Cicogna — Cingolani — Ciocchi — Ciriani — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Colella — Colonna di Cesarò — Colosimo — Congiu — Conti — Corazzini — Corradini — Corsi — Cosattini — Costa — Crispolti — Croce — Cuomo — Cutrufelli.

D'Agata — D'Alessio Francesco — De Andreis — De Benedictis — De Capitani — De Caro — De Giovanni Alessandro — Degni — Del Bello — Dell'Abate — Della Seta — Dello Sbarba — De Martino — De Michele Giuseppe — De Michelis Paolo — De Nava — De Ruggieri — De Viti de Marco — De Vito Roberto — Di Fausto — Di Francia — Di Giorgio — Di Marzo — Di Pietra — Di Salvo — Donati Guido — Donati Pio — Dore — Drago.

Falbo — Falcioni — Fantoni — Farina Mattia — Federzoni — Fera — Ferrari Enrico — Ferraris Eusebio — Filesi — Filippini — Fino — Finocchiaro-Aprile Andrea — Finocchiaro-Aprile Emanuele — Fora — Franceschi — Frola Francesco — Frola Ottavio.

Galeno — Gallani — Garibotti — Garosi — Gasparotto — Gentile — Ghezzi — Gioia — Giolitti — Girardi — Giuffrida Vincenzo — Grandi Ferdinando — Grilli — Grimaldi — Gronchi — Grossi Leonello — Guarienti — Guarino-Amella — Guglielmi.

Improta.

Janfolla — Jannelli.

Labriola — La Loggia — Lanza di Trabia — Lanzara — La Pegna — Lazzari — Lembo — Lissia — Lollini — Lombardi Giovanni — Lombardi Nicola — Lombardo Paolo — Lo Monte — Longinotti — Lo Piano — Lo Presti — Luciani — Luzzatti Luigi — Luzzatto Arturo.

Macaggi — Maestri — Maiolo — Maittlasso — Manes — Marabini — Marangoni — Marciano — Marescalchi — Marino — Maracino — Mascagni — Masciantonio — Mastino — Mattei Gentili — Matteotti — Mauri Angelo — Mauro Clemente — Maury — Maz-

zarellà — Mecheri — Meda — Mendaja — Merlin — Merloni — Meschiarì — Mezzanotte — Miceli Picardi — Micheli — Miglioli — Milani Fulvio — Miliani G. Battista — Misiano — Modigliani Giuseppe — Momigliano Riccardo — Montemartini — Montini — Morini — Morisani — Mucci Leone — Murari — Murgia — Musatti.

Nasi — Nava — Negretti — Nicolai — Nitti — Nunziante.

Orano — Orlando.

Pacchi — Padulli — Pagella — Pallastrelli — Pancamo — Pantano — Paolino — Paratore — Pasqualino Vassallo — Peano — Pecoraro Lombardo — Pellegrino — Pestalozza — Pezzullo — Piccoli — Piemonte — Pietriboni — Pignatari — Pilati — Pirolini — Pistoja — Piva — Poggi — Porzio.

Quaglino — Quarantini.

Rabazzana — Raineri — Ramella — Reale — Recalcati — Renda — Riba — Riboldi — Riccio — Roberto — Rocco — Rodinò — Romita — Rosadi Giovanni — Rossi Cesare — Rossi Francesco — Rossi Luigi — Rossini — Rubilli — Ruini.

Salvadori Guido — Salvemini — Sandrini — Sandroni — Sandulli — Sanjust — Sanna-Randaccio — Sarrocchi — Satta-Branca — Scagliotti — Scevola — Schiavon — Scialabba — Serrati — Sgobbo — Siciliani — Sifola — Sighieri — Signorini — Sipari — Sitta — Soleri — Squitti — Storchi — Stucchi-Prinetti — Susi.

Tamborino — Tangorra — Targetti — Tedesco Ettore — Tescione — Tedeschi — Tofani — Torre — Tortorici — Tosti — Tovini — Trentin — Treves — Trevisani — Troilo — Trozzi — Tupini — Turano — Turati.

Vacca — Vecchio Verderame — Vella — Venditti — Visocchi — Volpi.

Zaccone — Zanardi — Zanzi — Zegretti Zerboglio — Zibordi — Zileri Dal Verme — Zucchini.

Sono in congedo:

Farioli.

Rondani.

Sono ammalati:

Fontana.

Marcora — Martire.

Assenti per ufficio pubblico:

Belotti Bortolo.

Gallenga — Grassi.

Interrogazioni ed interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

MORISANI, *segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere le ragioni che determinarono l'autorità politica di Lecco a vietare l'affissione del manifesto e il Comizio indetto dalla Federazione socialista Lecchese, per esprimere la solidarietà del proletariato della zona coi lavoratori dell'Ungheria, vittime della più bestiale reazione scatenatasi in quel paese per opera della classe dominante.

« Ghezzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se l'autorità politica della provincia di Como intenda mantenere il veto all'inaugurazione della lapide ai caduti in Olginasio (Como) e quale sia il pensiero del Governo al riguardo.

« Ghezzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere quali provvedimenti abbia preso contro il possessore di una partita di formaggio scoperta a Melagnano e quale provvedimento abbia preso contro i colpevoli dell'incetta di argento scoperta a Melagnano in un carro ferroviario indirizzato all'estero.

« Bellotti Pietro ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari, per sapere sino a quando durerà la mancanza di approvvigionamento della provincia di Catanzaro, nel suo versante Tirreno in ispecie, ove scarsa è la produzione dei cereali e ove interi paesi sono per settimane e settimane lasciati senza grano, pasta e farina, mal ricompensando l'alto spirito di sacrificio e di sentimento nazionale dei calabresi, sul quale comunque un Governo avveduto non può e non deve fare illimitato assegnamento.

« Siciliani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e il ministro della guerra,

per conoscere la verità — al disopra di ogni interessata esagerazione — circa i fatti succesi ieri in Ancona.

« De Andreis ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e il ministro della guerra, sugli odierni incidenti militari di Ancona che hanno provocato lo sciopero generale.

« Bocconi, Modigliani, Grossi Leonello, Croce Ettore, Bentini, Filippini, Janini, Niccolai, Pacchi, Del Bello, Bianchi dott. Giuseppe, Agnini, Rossi Francesco, Cazzamalli, Ciccotti, Maestri, Merloni, Bianchi Umberto, Grilli, Bellotti, Maitilasso, Paolino, Garosi, Ghezzi, Bosi, Mucci, De Micheli Paolo, Tonello, De Giovanni, Turati, Beltrami, Salvatori Luigi, Serrati, Baglioni Gino, Ferrari Enrico, Bellagarda, Momigliano, Marabini, Maffi, Casalini, Romita, Pistoia, Riba, Lombardo Paolo, Maiolo, Trozzi, Barberis, Galani, Carazzolo, Cosattini, Corsi, Cavallera, Morini, Pagella, Buggino, Frola, Bacci, Capocchi, Montemartini, Ramella, Musatti, Lazzari, Agostini, Campi, Trevisani, Brunelli, Garibotti, Rabezzana, Beghi, Chiossi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se ritenga che il ritardo nella smobilitazione dell'esercito possa aver contribuito all'ammutinamento dei soldati dell'11° bersaglieri.

« Buggino ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere il suo pensiero sulle dichiarazioni fatte dal ministro dell'istruzione pubblica nell'intervista da lui avuta coi rappresentanti della *Niccolò Tommaseo* e pubblicata dai giornali.

« Zanzi, Vella, Marangoni, Garibotti, Bianchi Umberto, Baglioni Gino, Pistoia, Brunelli, Del Bello, Bacci, Agostinone, Tonello, Cazzamalli, Recalcati, Donati Pio, Bocconi, Zibordi, Morini, Grossi, Beghi, Trevisani, Merloni, Baldini, Croce Ettore ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere se è esatto il testo delle sue dichiarazioni pubblicate dal *Corriere d'Italia* ieri sera.

« Salvemini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sui fatti di Mammola e sulle cause che li determinarono.

« Caminiti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se (in attesa della desiderata sistemazione idraulica definitiva del Lago di Garda in relazione alle risultanze dei pazienti studi già eseguiti) non intenda, frattanto, provvedere d'urgenza allo spurgo dei fossi e canali e dell'alveo dell'emissario e alla rimozione di manufatti, opere di facile e non costosa attuazione, e che servirebbero a migliorare le condizioni idrometriche attuali e ad attenuare sensibilmente i danni, divenuti sempre più gravi e preoccupanti, delle frequenti piene del lago.

« Bazoli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, per conoscere a chi spetti la responsabilità del mancato esproprio di tutte le tenute dell'Agro Romano inadempienti agli obblighi della legge di bonifica elencati nella relazione 1916 ordinata dall'onorevole Canepa e compilata in bozze riservate, che la Commissione di bonifica, organo non soltanto consultivo, non prese mai in esame, dal che si è perpetuata l'impunità di quei proprietari che avendo attinto alle casse dello Stato circa 12 milioni per la bonifica fondiaria non hanno poi compiuto la bonifica agraria, che forma il vero scopo delle leggi di bonifica, come risulta dalla relazione Cava-sola 1914, la quale denuncia su 44 mila ettari soggetti a bonifica, 34 mila ettari bonificati fondiariamente, con denaro dello Stato, contro appena 4 mila ettari bonificati colturalmente.

« Per conoscere altresì quale piano di immediata e pratica attuazione abbia presentato il Ministero per favorire anche con abbondanti mezzi economici in confronto di quelli finora elargiti inutilmente ai proprietari i diretti lavoratori della terra, ora nomadi, i quali provenienti da lontani paesi dall'Alto Lazio, degli Abruzzi e del Casertano volentieri prenderebbero stabile dimora nel latifondo romano, che oggi lavorano per oltre 9 mesi dell'anno in deprecabili condizioni sociali, igieniche ed economiche.

« Per conoscere infine se non sembri inadeguato, come propone il Ministero, il

numero di un solo rappresentante delle classi lavoratrici della terra in seno alla Commissione di bonifica che oltre ai proprietari latifondisti rappresentanti di enti pubblici accoglie tre rappresentanti diretti della classe dei proprietari.

« Monici ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e il ministro della ricostruzione delle terre liberate, per sapere quali siano le vere notizie su fatti di Belluno, e se il Governo abbia, da sua parte, provveduto a eliminare possibili cause di eccitamento al disordine, disponendo i fondi più volte richiesti e necessari alle cooperative di lavoro ed alle imprese, per pagare la mano d'opera impiegata nei lavori di ricostruzione; e per sapere, se abbia provveduto per la definitiva approvazione della ferrovia Agordo-Belluno e per il pronto inizio dei lavori, a soddisfazione di legittime e reiterate richieste, e per una evidente opportunità d'ordine interno, in questo periodo di transizione, mentre permane in quella regione un gran numero di lavoratori che non possono, come per il passato essere occupati all'estero.

« Cattini, Coris ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Governo, per sapere dove andavano le truppe che per necessità organiche dovevano lasciare la caserma ad Ancona.

« Cavallera, Rossi, Matteotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se conosca le ragioni per le quali i demaniali di Ferrara si sono posti in sciopero e se intenda soddisfarne le legittime ragioni concedendo che agli effetti degli aumenti quadriennali sia tenuto conto del servizio prestato prima del decreto 10 luglio 1919. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Merlin ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se abbia preso provvedimenti nei riguardi del generale Sagramoso (Commissione superiore alienazione materiali guerra) dopo che il giornale di Treviso *La Riscossa* lo ha specificamente accusato di aver dato ordine alla Direzione Genio di Padova di cedere materiale dei parchi già venduto a prezzo di-

segreto, per un prezzo irrisorio a ditte romane. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bergamo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se esista e perchè un Consorzio scaricamento proiettili e bombe;

se di questo Consorzio fanno parte due ex-ufficiali, certi Bianchi e Masi, impiegati col comm. Nardi in Via XX Settembre;

se i due ex-ufficiali in parola, essendo impiegati dello Stato, possano essere segretari del Consorzio e per questo stipulare contratti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bergamo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere quale sia lo stato d'animo verso di noi dei tedeschi dell'Alto Adige;

per sapere se non abbia concorso anche l'opera dell'Alto commissario onorevole Credaro a fomentare nei tedeschi dell'Alto Adige uno stato d'animo di odio e di disprezzo verso di noi;

per sapere infine se il Governo ritenga opportuno sistemare definitivamente le terre redente nelle quali il Genio militare e gli organismi burocratici colle loro gesta hanno scosso profondamente la fiducia nell'Italia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bergamo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere le ragioni per le quali, dopo cinque anni dal bombardamento austriaco, che danneggiò gravemente, il 24 maggio 1915, il Duomo di Ancona, quell'insigne monumento non solo non è ancora stato messo al sicuro dalle intemperie — poichè la pioggia penetra nell'interno del tempio danneggiandolo sempre più —, ma corre pericolo di essere deturpato dai lavori che disordinatamente vi si eseguono, senza un qualunque piano organico e senza una seria direttiva, da quella Soprintendenza, la quale non sente nemmeno il bisogno di agire di accordo con la Commissione provinciale per la conservazione dei monumenti, che dovrebbe pur essere il suo corpo consultivo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Mattei Gentili ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere quali disposizioni prenderà a carico del tenente Ancona del 72° fanteria, 1ª compagnia, il quale, il giorno 12 giugno 1920, alle ore 19.20, essendo di picchetto alla caserma Landucci, sita in Piazza Garibaldi (Mantova), redarguiva con male parole un soldato perchè non avrebbe ben trattato un mulo attaccato ad una carretta.

« Non bastando la redarguizione a parole, lo schiaffeggiò ripetutamente facendolo poscia trascinare nella suddetta caserma!

« Il fatto destò l'indignazione dei presenti alla disgustosa scena. Il tenente dovette ritirarsi in caserma facendone chiudere il portone per potersi salvare dalla giusta indignazione della folla che si era ivi adunata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Grandi Ferdinando ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra per sapere se sia informato che il soldato Ambrana Sebastiano della classe 1899, numero di matricola 13,640, appartenente al 2° reggimento Genio (compagnia deposito, Casale Monferrato), venne deferito al tribunale militare di Alessandria unicamente perchè aveva assistito ad un comizio socialista tenutosi in Savigliano (Cuneo) il giorno 28 maggio ultimo scorso, e per conoscere inoltre per quale destinazione venne il predetto militare trasferito dalla autorità militare di Alessandria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lombardo Paolo ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non creda opportuno disporre per una revisione dell'istruttoria sulle eccezionali condizioni di danneggiamento in cui trovasi il comune di Povegliano per causa della guerra al fine della esenzione delle imposte anche per l'anno 1920. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Cicogna, Cappellotto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se sia lecito al Regio commissario di Giardini di ritardare la espropriazione e la demolizione di alcune casupole (per le quali operazioni, con benefico provvedimento, il Comitato per i mutui della disoccupazione dispose i necessari fondi) impedendo così

che le scuole elementari, tanto necessarie per togliere i figli del popolo da ambienti malsani, sorgano - secondo il progetto regolarmente redatto ed approvato - sull'area scelta ed indicata dal Consiglio provinciale scolastico di Messina. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cutrufelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina, sui motivi che hanno indotto il Ministero ad ordinare la demolizione degli *hangars* di Rapallo senza tener conto della precedente cessione dei medesimi fatta al comune di Rapallo e con grave danno dell'erario dello Stato in quanto la demolizione stessa è stata concessa senza regolare appalto a ditta privata.

« Per sapere se per avventura abbia il Ministero respinto o trascurate offerte enormemente più vantaggiose.

« Per sapere quali provvedimenti il Ministero intenda prendere a tutela del pubblico danaro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cappa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda doveroso di proporre che l'amnistia disciplinare concessa ai sottufficiali e militari di truppa di cui all'articolo 13 del decreto n. 1802 del 2 ottobre 1919 sia estesa anche ai sottufficiali e graduati dell'Arma dei Reali carabinieri per mancanze commesse durante la guerra, reintegrando nel grado coloro che fossero già stati retrocessi, o sospendendo i procedimenti disciplinari in corso a carico di altri e ciò per non escludere dai provvedimenti di clemenza adottati dopo la guerra, dei funzionari che alla difesa della Patria prestarono così valido aiuto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Merlin ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se sia vero che alcuni dei prigionieri russi - già schiavi di guerra delle truppe austro-ungariche - relegati all'Asinara, siano stati fatti rimpatriare contro la loro espressa volontà. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Siciliani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga equo provvedere al migiora-

mento economico dei cantonieri delle strade nazionali, i quali attualmente hanno una retribuzione inferiore a quella percepita dai cantonieri stradali delle varie amministrazioni provinciali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Siciliani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere:

1°) se consti al competente Ministero che nei magazzini dipendenti dall'Ufficio fortificazioni di Udine, notevolissime quantità di vario e pregevole materiale da costruzione sia soggetto a costante e gravissimo deperimento, mentre il suo impiego immediato gioverebbe notevolmente alla pronta restaurazione della regione;

2°) se siano note al Ministero le difficoltà di indole pratica e burocratica che vengono costantemente opposte dagli Uffici locali all'acquisto di detto materiale, specie da parte delle cooperative di lavoro;

3°) se consti al Ministero che nei depositi di quadrupedi militari esistenti nella provincia di Udine quantità ingente di quadrupedi sia mantenuta in condizioni di insufficiente alimentazione e se il Ministero abbia ricercate le cause di tale deplorabilissimo inconveniente;

4°) se consti al Ministero che di detti quadrupedi quanti poi sono ancora atti a servizio vengono inviati in altre regioni del Regno, favorendo private speculazioni; mentre soltanto gli animali più scarti ed in peggiori condizioni vengono ceduti sul posto, eludendo così anche le disposizioni a favore degli agricoltori e particolarmente dei mutilati ed invalidi di guerra e degli ex combattenti più volte pubblicamente annunciate;

5°) se il Ministero non ritenga opportuno:

a) di emanare disposizioni chiare e semplici per la cessione sul posto dei materiali ed animali di cui sopra;

b) di ordinare una pronta inchiesta sulla passata ed attuale condizione di cose, onde poter smentire — se del caso — le voci insistenti di gravissime negligenze ed abusi od appurare e colpire le eventuali responsabilità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gasparotto ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non creda opportuno di far cessare il de-

plorable abuso che viene sistematicamente perpetrato a Foggia, ove, mentre ai ferrovieri non vengono pagate le lire 2 giornaliere per consumo acqua che sono erogate a favore di tutti gli impiegati dello Stato, per la ragione che ad essi ferrovieri l'Amministrazione provvede col diretto fornimento dell'acqua; con la connivenza del capo stazione signor Mercadante e dell'ispettore del riparto e dei loro superiori, è organizzato un così vergognoso commercio che se da un lato assicura larga provvista di acqua ai suddetti funzionari ferrovieri, devia dall'altro dietro illecito pagamento, a favore di caffè, di ricche famiglie, di autorità politiche del luogo, l'acqua che spetta al personale ferroviario il quale resta così senza l'indennità delle lire 2 giornaliere e senza acqua. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Misiano, Bisogni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere se non creda opportuno, ora che la guerra è terminata e la città di Messina deve essere decisamente avviata, dopo la lunga stasi patriotticamente sofferta, verso la sua effettiva rinascita, istituire presso la locale prefettura, come esiste presso lo stesso Ministero dell'interno ed in altri capoluoghi per servizi straordinari, un ufficio speciale termoto, con personale sufficiente, al quale venga affidata esclusivamente la trattazione di tutte le pratiche attinenti alla ricostruzione di Messina e principalmente: svincolo indennità espropriazioni, attuazione del P. R. della città, assegnazione ed espropriazione di comporti, vendite e permuta di aree, costruzione edifici pubblici, tutti gli affari tra il comune e l'Unione Edilizia nazionale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cutrufo ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e il ministro del tesoro, per conoscere, se tenuto conto della materiale impossibilità in cui molti impiegati comunali si sono trovati di presentare tempestivamente entro il 31 dicembre 1916 la complessa documentazione del servizio da riscattarsi agli effetti della pensione, ed in conformità a quanto è stato disposto per gli impiegati subalterni con il decreto luogotenenziale 9 dicembre 1917, n. 2010, non

ritenga opportuno di prorogare congruamente il termine portato dal decreto luogotenenziale 27 febbraio 1916, n. 258, in relazione agli articoli 41, 44 e 47 del testo unico 17 giugno 1915, n. 968, delle leggi sulle Casse di previdenza dipendenti degli Enti locali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bubbio, Corazzin ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere se non creda doveroso ed urgente provvedere al risarcimento dei danni sofferti dalla popolazione della città di Susa per effetto della esplosione del forte di Pampalù, avvenuta il 4 giugno scorso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bevione ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se è a sua conoscenza una disposizione della Direzione del Commissariato militare di Napoli, con la quale, allo scopo di accertare le rimanenze negli stabilimenti industriali che hanno lavorato cereali per conto del Commissariato militare, si sono inviate sopra luogo, in provincia di Salerno, delle apposite Commissioni militari, con inutile dispendio, mentre le eventuali rimanenze dovevano risultare dalla contabilità stessa del Commissariato, il quale giusta il contratto aveva il diritto di applicare le penalità per le mancate consegne. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lanzara ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina, per sapere se sia esatta la notizia che la nave *Saint-Bon* per la quale una cooperativa ha offerto a trattative private il prezzo di lire 3,200,000, venne successivamente venduta all'asta alla ditta Campanella per lire 2,500,000, e con quali modalità e garanzie la vendita sia eseguita. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gasparotto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quando intenda presentare all'approvazione del Parlamento il progetto di stato giuridico ed economico per tutti i dipendenti comunali e pei dipendenti subalterni delle provincie compilato dalla Commissione istituita con decreto luogotenenziale 18 aprile 1918, n. 511. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lombardo Paolo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere se la Commissione nominata per le proposte per un migliore ordinamento del personale degli uffici provinciali scolastici abbia ultimati i suoi lavori, ed in caso affermativo se il Ministero intenda accoglierne le proposte. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lombardo Paolo ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno ed i ministri dei lavori pubblici e d'agricoltura, per sapere da quali intendimenti e criteri sono o potrebbero essere diretti nell'esaminare le varie richieste di derivazione di acqua dai fiumi d'Irpinia, giacchè con le concessioni fatte si è apportato non lieve danno all'agricoltura ed all'industria della provincia di Avellino, con le concessioni che si chiedono, compresa quella per l'elettrificazione di alcune reti ferroviarie, si potrebbe correre il rischio di trascurare ancora gl'interessi di detta provincia, alla quale dovrebbero essere riservate le ingenti forze idrauliche della regione, principalmente per l'incremento industriale, agricolo.

« Sgobbo ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'industria e commercio, intorno al funzionamento delle scuole industriali ed artistico-industriali, le quali sono assolutamente insufficienti a soddisfare il bisogno di istruzione tecnica dei lavoratori, per sapere quali provvedimenti intenda prendere il Governo per rendere l'insegnamento tecnologico atto a dare efficaci risultati.

« Piccoli ».

BONOMI, *ministro della guerra*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONOMI, *ministro della guerra*. (*Segni di viva attenzione*) Rispondo subito alle interrogazioni sui fatti di Ancona.

Secondo le notizie pervenute finora al Ministero della guerra e al Ministero dell'interno i fatti di Ancona si possono ricostruire così: un battaglione dell'undecimo bersaglieri di stanza ad Ancona, e precisamente nella Caserma Villarey, doveva lasciare la città per esigenze organiche. (*Vivissimi commenti e rumori all'estrema sinistra*).

Ciò è bastato per dar modo a taluni elementi di diffondere il proposito di resistenza a questa dislocazione con un argomento indubbiamente suggestivo, ma ingiusto ed erroneo, che si voglia da parte nostra condurre una guerra di conquista in Albania e che ogni dislocazione di truppe debba servire a questo fine. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Purtroppo questi elementi hanno potuto agire nella notte, quando nella caserma non c'era che l'ufficiale di picchetto, e quindi le truppe non hanno potuto essere contenute dai loro ufficiali.

Tali elementi hanno potuto prendere il sopravvento nella caserma Villarey. E a quanto risulta dalle informazioni ultime, nella caserma hanno potuto introdursi un centinaio di non militari appartenenti a gruppi anarchici della città.

Le disposizioni del Comando di Divisione sono state pronte per accerchiare la caserma ed impedire soprattutto che da essa uscissero gli elementi non militari che si erano mescolati a elementi militari.

Gli ammutinati hanno cercato in un primo tempo di rompere l'accerchiamento e ci sono stati anche conflitti coi carabinieri accerchiati. Però, successivamente, col pronto intervento del generale di Divisione, gli ufficiali hanno potuto nel pomeriggio rientrare nella caserma e riprendere il comando delle truppe. Posso dire anzi qui che il colonnello nel pomeriggio di oggi ha potuto entrare nella caserma stessa, applaudito dalla maggioranza dei suoi soldati. (*Vive approvazioni*).

Perciò l'episodio militare si può considerare in questo momento finito.

Invece, nella città, elementi e gruppi anarchici hanno inscenato un movimento rivoluzionario, che dura tuttora. Vi sono alcuni episodi dolorosi. Alle 10 di stamani un carro militare, che recava legname in Via Marsala, è stato assaltato dalla folla. È stato ferito con arma da fuoco un capitano che l'accompagnava.

Cordoni di carabinieri hanno resistito e sgombrato la strada senza fare vittime. In Via Mazzini stamane fu tentato lo svaligiamento del negozio della ditta Morpurgo; ma il pronto accorrere della forza lo ha impedito.

Le notizie ultime sono queste:

Elementi anarchici e teppistici approfittano della situazione per commettere eccessi.

A piazza San Lazzaro una *corvée* di ufficiali con uomini di truppa fu aggredita da oltre 300 facinorosi, alcuni dei quali armati. Un ufficiale fu ferito e un soldato è morto.

Abbiamo quindi, come la Camera vede, due episodi: uno di violenza anarcoide, non molto dissimile da quelli verificatisi purtroppo in altre città; un altro episodio militare doloroso, ma che, nel momento in cui parlo, è già superato e intorno al quale l'autorità militare prenderà i provvedimenti del caso. (*Vivissime interruzioni e rumori dall'estrema sinistra — Commenti prolungati*).

Vorrei raccomandare alla Camera di non accrescere la portata di questi fatti, che possono essere esagerati e deformati ad arte da coloro che non ci amano.

Tutti coloro che desiderano la pace, la soluzione pacifica dei nostri problemi esteri, debbono ridurre i fatti di Ancona ad un doloroso episodio militare che l'esercito, colla devozione, con la abnegazione, con la disciplina che lo distingue, farà presto dimenticare. (*Vivi applausi — Rumori vivissimi e prolungati all'estrema sinistra*).

Voci all'estrema sinistra. Dove andavano quei soldati?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, consentano che gli interroganti svolgano le loro interrogazioni.

Voci all'estrema sinistra. Prima il Governo deve dire dove quei soldati erano diretti. (*Rumori vivissimi e prolungati all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Il silenzio del Governo vuol dire che li mandava alla guerra! Contro la guerra la rivoluzione! (*Rumori vivissimi e prolungati all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli deputati, facciano silenzio!

Gli interroganti debbono dichiarare se sono soddisfatti.

Il Governo vedrà poi se ha altre comunicazioni da fare alla Camera. (*Approvazioni — Vivissimi rumori all'estrema sinistra*).

Voci all'estrema sinistra. Il Governo deve dire prima dove voleva mandare quei soldati. È questo il rispetto che si ha al Parlamento?

PRESIDENTE. Ma, onorevoli colleghi, facciano silenzio: non è possibile continuare così!

Dopo che gli interroganti avranno svolto le loro interrogazioni il Governo potrà replicare.

Voci all'estrema sinistra. Parli il Governo!

PRESIDENTE. Parli, onorevole De Andreis. (*Rumori e interruzioni all'estrema sinistra*).

DE ANDREIS. Onorevoli colleghi, io ho il diritto, e anche il dovere di parlare. Voi me lo permetterete!

Voci all'estrema sinistra. No, no! Deve parlare il Governo!

PRESIDENTE. Risponderà dopo.

Voci all'estrema sinistra. Dove andavano? Andavano in Albania, sì o no?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non posso permettere che la Camera continui così!

Voci all'estrema sinistra. Parli l'onorevole Bonomi!

PRESIDENTE. Posso dichiarare che, dopo che gli interroganti avranno parlato, il Governo darà quei chiarimenti che crederà.

Voci all'estrema sinistra. No; deve parlare subito. (*Vivissima agitazione*).

PRESIDENTE. La seduta è sospesa.

(*La seduta è sospesa alle 19.30 e ripresa alle 19.40*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, io confido che vorrete fare in modo che la Camera possa funzionare! (*Approvazioni — Rumori all'estrema sinistra*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Onorevoli colleghi! (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Lasciate che parli, se debbo rispondere! Non è un concorso di voci, è un concorso di ragionamenti che qui si fa!

Già ho dichiarato alla Camera che il Governo ha deciso di non insistere sulla proclamazione del protettorato dell'Albania, e che per conseguenza intendiamo che l'Albania sia uno Stato completamente indipendente. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Ma (*con forza*) mi lascino parlare! (*Vivissimi applausi — Rumori all'estrema sinistra*). A Valona vi sono i nostri soldati. (*Applausi — Rumori all'estrema sinistra*). A Valona i nostri soldati sono attaccati e si debbono difendere! (*Vivissimi prolungati applausi — Rumori e*

interruzioni all'estrema sinistra — Scambio di vivaci apostrofi fra l'estrema sinistra ed il centro).

PRESIDENTE. Volevano che il Governo parlasse. Lo lascino parlare! (*Approvazioni*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Ho la convinzione assoluta che chiunque di voi (*rivolto all'estrema sinistra*) fosse qui, non lascerebbe trucidare i nostri soldati! (*Vivissimi, prolungati e reiterati applausi a cui si associano anche le tribune — Grida di: Viva l'esercito! Viva l'Italia! — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole De Andreis ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE ANDREIS. I fatti di Ancona sono così dolorosi, che io sento il dovere di non esagerare nelle espressioni. Io so che le frasi molto forti pronunziate qui dentro non recano alcuna responsabilità a chi le pronunzia, ma so anche come le frasi pronunziate qui dentro possano generare domani gravi e terribili responsabilità. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Non ho mai fatto mistero della mia fede rivoluzionaria, fuori di qui e dentro qui, io che ho sofferto con qualche vostro autorevole collega, appunto perchè ho avuto il coraggio di pagare di persona.

CIRIANI. Come Misiano, no! (*Rumori all'estrema sinistra*).

MODIGLIANI. Misiano si è battuto sulle barricate di Berlino (*Rumori vivissimi*) e lei è stato riformato per dissenteria nervosa! (*Applausi all'estrema sinistra — Proteste — Rumori vivissimi — Scambio di invettive tra l'estrema sinistra e l'estrema destra — Agitazione — Tumulto — Le tribune vengono sgombrate*).

PRESIDENTE. La seduta è sospesa.

(*La seduta è sospesa alle 19.50 e ripresa alle 20.5*).

PRESIDENTE. Si riprende la seduta. Per quanto io sia momentaneamente a questo posto, devo ricordare che l'istituto parlamentare non può funzionare senza la tolleranza delle opinioni e la moderazione del linguaggio. Faccio quindi un fervido appello a tutta la Camera, perchè la seduta continui e finisca tranquillamente.

PRESIDENTE. Onorevole De Andreis, continui.

DE ANDREIS. Da parecchio tempo ferve nel corpo dei bersaglieri un'agitazione

per la soppressione di parecchi reggimenti.

Non entro nel merito. Devo però constatare che questa agitazione viene dall'alto, anzichè dal basso. (*Commenti*).

Non sono i soldati con la ferma di due anni che tengono allo spirito di corpo, alle piume, ad una speciale divisa. L'agitazione ferve e viene dall'alto e, propriamente mentre questa agitazione c'è, non solo nel battaglione di stanza in Ancona, ma (ne ho notizia diretta) in moltissimi reggimenti di bersaglieri, il Governo imprudentemente destina altrove e, precisamente in Albania, quel battaglione in mezzo al quale l'agitazione era più intensa. Se quindi, senza entrare, ripeto, nel merito, una colpa vi è nel Governo, è appunto questa imprudenza, dalla quale si derivano fatti dolorosi, in cui lo spirito di ribellione si impadronisce delle collettività ed è alimentato da quegli irresponsabili a cui ho già accennato.

È così che abbiamo i fatti di Ancona. Ma non parlate eccessivamente di elementi torbidi, e di teppisti. Ancona è ribelle ma generosa. Essa ha dato il numero maggiore di volontari e di combattenti, di feriti e di caduti nell'ultima guerra. Ma la potenza morale, la potenza popolare di Ancona è stanca dello strazio che si è fatto degli ideali della guerra in questo anno e mezzo dopo l'armistizio e non fa distinzione fra il Governo passato e il Governo presente. Li considera tutti uguali. (*Commenti*). E allora insorge al primo accenno che le viene, con quella specie di ansia con cui si aspetta da lungo tempo il momento della vera rivoluzione. Io non sono amico delle sommosse parziali che sono domate facilmente ad una ad una. Ancona, ripeto, è ribelle ma generosa; ma badate che la sua generosità non sia stancata e diventi definitivamente ribelle. In quel giorno noi saremo in Ancona e torneremo ad essere in prima fila! (*Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bocconi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOCCONI. Attendevo un'altra risposta dal Governo. Disposizioni per necessità organiche non ci sono. I soldati di Ancona dovevano partire per l'Albania. Se il movimento di quei soldati fosse dipeso dalle ragioni dette dal ministro della guerra io levarei la mia parola di ammonimento, perchè rivelerebbe il pericolo del militarismo.

I soldati sono stanchi di stare nelle ca-

serme. Sulla stanchezza dei soldati fa facile presa la suggestione dello spirito del corpo militarista. Se le vostre informazioni rispondessero a verità, io vi direi: smobilitate ed eviterete questi movimenti. Ma, onorevole ministro della guerra, la verità è ben diversa. Le notizie ufficiali che vi sono pervenute, sono completate dalle notizie particolari giunte a noi.

I soldati del battaglione dell'11° bersaglieri, che ha sede in Ancona, dovevano partire per l'Albania. Da vari giorni essi avevano ricevuto l'ordine di tenersi a disposizione.

Fin da ieri era giunta la notizia della partenza per l'Albania. Nel porto di Ancona fin da ieri erano due piroscafi con equipaggi militari per trasportare il battaglione dei bersaglieri in Albania. (*Commenti — Interruzioni all'estrema destra*).

E allora, onorevole ministro, il movimento dei soldati di Ancona è una forte, decisa manifestazione di volontà contro ogni altra avventura di guerra. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Ancona è generosa e forte, ma Ancona non protesta perchè fu violato l'ideale della guerra; Ancona protesta perchè è stanca della guerra. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Onorevole Giolitti, voi rifiutate il protettorato sull'Albania, ma non rinunziate a Valona, e allora Valona è incentivo di un nuovo pericolo che minaccia la sicurezza del proletariato italiano.

Signori del Governo, che cosa è avvenuto ad Ancona quest'oggi? Se dobbiamo credere alle notizie dei giornali, ha tuonato il cannone.

Onorevole ministro della guerra, voi ci avete detto che i soldati si sono arresi al loro comandante, ma che nelle caserme guardate dalle mitragliatrici sono rinchiusi anche degli elementi estranei alla milizia. Onorevole ministro, diteci che cosa è successo nella nostra città, diteci che cosa hanno fatto i soldati, diteci se vi sono dei morti, diteci quegli avvenimenti con precisa esattezza.

BONOMI, *ministro della guerra*. Le notizie, che avevo, le ho date.

BOCCONI. In Ancona c'è lo sciopero generale, non perchè furono violati gli ideali della patria, ma solo per impedire la partenza dei soldati per l'Albania. Onorevole ministro, non vale ricorrere ai soliti argomenti dei facinorosi, dei teppisti, dei movimenti anarcoidi. Lo sciopero di Ancona

è un fatto da cui dovete trarre gli ammaestramenti opportuni. Lo sciopero generale di Ancona è un ammonimento che viene dal proletariato e di cui si farà eco il partito socialista, pronto ad assumere tutte le responsabilità per impedire delle nuove avventure. (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori*).

Noi vi parliamo non solo da socialisti, ma da uomini di cuore, che ancora hanno nell'animo lo strazio della guerra. Intendiamoci bene, per una nuova guerra i nostri figli non ve li daremo più. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Rumori*).

PRESIDENTE. L'onorevole Buggino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BUGGINO. Eravamo sicuri che l'onorevole Giolitti avrebbe portato alla Camera degli elementi sentimentali per giustificare i fatti di Ancona e ingannare ancora una volta, come sempre, il Paese.

Non certo a noi, non a questi banchi egli avrebbe dovuto chiedere se si voleva lasciare trucidare i fratelli che sono in Albania, non a noi che siamo stati contro tutte le guerre e che siamo contro questa nuova guerra. (*Rumori*).

Onorevole Giolitti, quelle navi che voi volevate mandare con i nostri soldati in Albania (questo è il consiglio che vi diamo) utilizzatele per mandarle a ritirare i soldati che si trovano in Albania.

La vostra dichiarazione fatta l'altro giorno in fine di seduta e con la quale dicevate che non avreste insistito (dichiarazione del resto che ora avete ripetuto) per mantenere il protettorato in Albania, consiglia un Governo saggio ed onesto, che si interessa veramente delle lacrime delle centinaia di migliaia di famiglie che piangono i figli perduti nella recente tragedia mondiale, a non mandare altri soldati, ma a ritirare quelli che vi sono.

Ora dovrei dichiarare se sono soddisfatto ovvero se non lo sono. La manifestazione che è venuta da questa parte della Camera ha dimostrato in maniera precisa la volontà di questi 156 rappresentanti del Paese che sono decisi a ritornare domani in mezzo al popolo, in mezzo alle piazze dalle quali provengono a fare quell'altra battaglia consistente... (*Rumori*).

Voci all'estrema sinistra. È la guerra civile che volete?

BUGGINO. ... consistente in quella propaganda antiguerresca che dovrebbe essere nella mente e nel cuore anche vostro, perchè voi, onorevole Giolitti, se siete a quel

posto lo dovete alle manifestazioni da voi fatte contro la guerra. (Benissimo! *all'estrema sinistra*).

Ed oggi voi smentite tutto il vostro passato, smentite i vostri cinque anni di silenzio e di avversione alla guerra. Ad ogni modo, ho chiesto all'onorevole Bonomi se non ritenesse che il ritardo nella smobilitazione dell'esercito potesse avere relazione coi fatti di Ancona. E avrei potuto aggiungere ad altri fatti che si sono verificati in questi giorni. Basterebbe, se fosse necessario, citare i fatti di Trieste. Perchè evidentemente nemmeno l'onorevole Bonomi è al corrente di quello che hanno compiuto gli arditi a Trieste.

L'onorevole Bonomi non ha risposto affatto a questa mia domanda.

Quindi ho la convinzione precisa che questi fatti in parte siano la conseguenza di quella ritardata smobilitazione che il Partito socialista da tanto tempo reclama e che voi non potete dare perchè i gallinacci vi impediscono di darla.

Onorevole Bonomi, è bene che la Camera ed il Paese sappiano che vi sono attualmente alle armi dei giovani che hanno quarantadue mesi di servizio militare, molti dei quali hanno passato sedici o diciotto mesi in trincea. Vi sono i giovani della classe del 1898, chiamati nel marzo 1917; vi sono i giovani del primo quadrimestre della classe del 1899, chiamati nel febbraio 1917; vi sono gli altri due quadrimestri della classe del 1899 chiamati nel maggio 1917. Ed infine avete anche la classe del 1900. Ora io vi domando se è onesto, se è umano, se vi è senso di equità e di giustizia nel tenere ancora sotto le armi questi giovani che hanno quarantadue mesi di servizio, invece di restituirli alle loro famiglie, che da tanto tempo li attendono, e se invece di restituirli al lavoro fruttifero dei campi, è giusto che voi li mandiate in terra straniera ad iniziare una nuova guerra.

Nelle penultime comunicazioni del Governo dell'onorevole Nitti si era affermato che dopo il congedamento della classe del 1897 non rimaneva per rientrare nella legalità che congedare la classe del 1898. Onorevole Bonomi, sono passati quattro mesi da quelle dichiarazioni, e ancora il Governo non ha trovato il tempo, l'opportunità, o meglio, non ha trovato ancora la convenienza di restituire questi giovani alle loro famiglie.

E ora vi pongo una domanda. Non sarebbe il caso una buona volta ormai nelle

colonie, nei paesi d'oltre mare, di finirla col mandare delle truppe metropolitane? Non è invece l'ora di incominciare, qualora voi non accettiate la nostra proposta più radicale di abbandonare le colonie e i paesi d'oltre mare, a mandare là dei corpi di volontari? (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

La verità indiscutibile, signori del Governo, è che i soldati sono stanchi, che i soldati sono esasperati. Se voi sapeste quale è lo stato d'animo dei soldati, se riceveste le lettere a centinaia che noi riceviamo, certamente non ritardereste la smobilitazione, come l'avete ritardata.

Non vi parliamo tanto come uomini di parte; vi parliamo come uomini di cuore, perchè se vi parlassimo soltanto come uomini di parte, vi diremmo di continuare in questo sistema, perchè voi state facendo la più grande propaganda sovversiva che mai Governo abbia potuto fare. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Vi dico quindi che i soli responsabili siete voi, Governo della borghesia, e non sono certamente i Malatesta. (*Rumori a destra*). Voi siete responsabili, e voi non avrete più da piangere o da lagnarvi il giorno in cui diremo ai vostri soldati, che non hanno fatto male a ribellarsi, che anzi hanno fatto benissimo (*Vive approvazioni all'estrema sinistra — Proteste a destra*) ad attuare la frase che voi, onorevole Giolitti,

avete detta al Paese, che cioè contro la guerra c'è una sola soluzione: la rivoluzione! (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Queste interrogazioni sono esaurite.

Secondo le deliberazioni già prese dalla Camera, nell'ordine del giorno per la seduta di domani sarà iscritto il disegno di legge sull'esercizio provvisorio.

La seduta termina alle 20.20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15.

1. Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1920-21 fino a quando siano approvati per legge e non oltre il 31 dicembre 1920. (549)

2. Seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

Il capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia
PROF. T. TRINCHERI.

Roma, 1920 — Tip. della Camera dei Deputati

ALLEGATO.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE.

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
ABISSO: Avventizi straordinari delle complementari sicule	2472	LAZZARI: Personale delle ferrovie Sarde	2486
AGOSTINONE: Amministrazione comunale di Castellammare Adriatico	2472	LOLLINI: Cartiera De Cària in Cornello	2487
ALESSANDRI: Limite di età nel collocamento a riposo degli agenti ferroviari	2472	LOMBARDI GIOVANNI: Applicabilità dell'amnistia	2487
— Reali carabinieri nel Trentino	2472	LOMBARDI NICOLA: Applicazione dei ruoli aperti alla magistratura	2487-88
— Brigadiere dei Reali carabinieri di Gallerano	2472	LOMBARDO: Cassa rurale e stazione ferroviaria di Bagnolo-Piemonte	2488
— Fotografia di Angelica Bolabanoff	2473	MANCINI: Abbonamenti speciali ferroviari agli operai dell'industria privata	2489
— Funzionari governativi in Trento	2473	MANES: Ritardi nella concessione delle ricompense ad ufficiali medici benemeriti della pubblica salute	2489
ARGENTIERI: Pretura di Fiorenzuola d'Arda	2473	MARANGONI: Amministrazione comunale di Lagosanto (Ferrara)	2489
BAGLIONI GINO: Lettera del generale comandante il Corpo d'armata di Verona	2474	MARESCALCHI: Sindaco di Lu Monferrato	2490
BANDERALI: Promozione del personale ferroviario	2474	MARRACINO: Costruzione della linea Venafro-Casino	2490
BARRESE ed altri: Servizi automobilistici in provincia di Cosenza	2475	MARTINI: Comunicazioni ferroviarie attraverso la Romagna-Toscana	2490
BERGAMO: Avvenimenti di Spineda di Riesi	2475	— Sistemazione del personale già dipendente dalla Real Casa in provincia di Firenze	2491
BIANCHI UMBERTO: Elenco delle persone che usufruiscono la libera circolazione sulle ferrovie dello Stato	2476	MEDA: Conseguenze derivanti dallo sciopero postale grafico rispetto alle scadenze cambiarie	2491
BISOGNI: Nuova stazione di Siena	2477	MERLIN: Scioglimento del Consiglio provinciale di Rovigo	2492
— Riassunzione in servizio di funzionari ferroviari collocati a riposo	2477	— Ristabilimento di treni sulla linea Ferrara-Rimini	2492
BONARDI: Riforma dell'amministrazione dello Stato	2477	MISIANO: Stabilimento Miani e Silvestri di Napoli	2492
BORROMEO: Agitazioni agrarie ed amministrative nella provincia di Roma	2478	MONICI: Abolizione del periodo di pretorato	2493
BUGGINO: Licenza ad un soldato della scuola di cavalleria di Pinerolo	2479	PESTALOZZA: Desiderata dell'Associazione nazionale fra gli abilitati alla Direzione didattica	2493
CAGNONI: Attentati nella provincia di Pavia	2480	PIGNATARI: Servizio automobilistico Potenza-Cancellana-Forenza-Rionero Maschito	2494
CASALINI: Elettrificazione delle ferrovie	2480	PILATI: Militari della classe 1897 trattenuti in servizio presso il Comando di tappa di Taranto	2494
CASERTANO: Accattonaggio nella città di Roma	2480	RIBOLDI ed altri: Villa Reale di Monza	2494
CASOLI: Elettrovia Modena-Marinello-Pavullo-Lama	2481	ROSSI FRANCESCO: Provvedimenti per i portinai di Genova	2494
CICCOTTI: Domanda per un mutuo del comune di Castellammare di Stabia	2481	SALVEMINI: Officine dell'Ilva di Novara	2494
CINGOLANI: Personale degli archivi di Stato	2481	SANTINI: Ferimento di un cittadino in Auronzo per opera dei Reali carabinieri	2495
CONTI: Disservizio ferroviario in Sicilia e nelle Calabrie	2482	SCOTTI ed altri: Deficienza nei trasporti di solfato di rame	2495
CUTRUFELLI: Collegamento del porto di Milazzo con la ferrovia	2482	SITTA: Affrancazione di livelli, censi e decime	2496
DE CAPITANI D'ARZAGO: Limitazione del percorso massimo delle spedizioni di lignite	2482	TRENTIN: Esclusione dei materiali da costruzione per le terre liberate, dagli aumenti dei trasporti ferroviari	2496
— ed altri: Riduzione del Corpo dei bersaglieri	2483	— Reti ferroviarie Pontebba e Triestina	2496
DEL BELLO: Arresto arbitrario di un ufficiale dell'esercito	2483	TROZZI: Conflitto in Mascioni (Aquila)	2497
DE VITI DE MARCO: Presidente della Congregazione di carità di Alliste (Lecce)	2483	— Ricevimento dato dagli ufficiali del 18° reggimento di artiglieria alla cittadinanza di Sulmona	2498
DI GIOVANNI EDOARDO: Condizioni dei trasporti in provincia di Siracusa	2484	— Personale addetto alla costruzione della direttissima Roma-Napoli	2498
FARINI: Domanda dei ferrovieri di Terni	2484	VELLA: Personale avventizio delle ferrovie libiche dello Stato	2498
FRONTINI: Elezioni amministrative	2485		
GRONCHI: Abbonamenti speciali ferroviari	2485		
GUARIENTI: Servizi automobilistici militari	2486		

Abisso. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere per quali motivi non siano stati pagati agli avventizi straordinari del mantenimento delle complementari Sicule le quote sul dividendo dei 100 milioni, che furono invece pagati agli avventizi della rete principale ».

RISPOSTA. — « La quota assegnata al personale avventizio delle ferrovie dello Stato fu già pagata a tutti gli agenti che si trovavano nelle condizioni volute per la concessione, e quindi anche a quelli che prestavano servizio al mantenimento delle linee complementari Sicule. Alcune omissioni verificatesi furono regolarizzate coi ruoli di aprile prossimo passato.

« La quota di cui sopra non fu liquidata alla mano d'opera assunta per lavori in economia sulle linee, trattandosi nel caso speciale di avventizi assunti in speciali condizioni e che in generale non prestano un lavoro continuativo sino a raggiungere un anno di servizio.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BERTINI ».

Agostinone. — *Al ministro dell'interno.* — « Per conoscere l'uso che l'Amministrazione comunale di Castellammare Adriatico ha fatto delle lire 25.000 concesse come sussidio da codesto Ministero per attenuare gli effetti dell'aumento del prezzo del grano ».

RISPOSTA. — « Al comune di Castellammare Adriatico venne concesso un sussidio di lire 25 mila, per attenuare gli effetti dell'aumento del prezzo del grano.

« Quell'Amministrazione comunale, considerato che il prezzo del grano potette con altre misure mantenersi inferiore a quello di altri paesi della provincia, credette impiegare la somma ricevuta per pagamento di sussidi agli operai disoccupati. Poichè non era lecito all'Amministrazione mutare la destinazione della somma ricevuta dal Governo, il prefetto dispose che le 25 mila lire fossero restituite; ciò che è già avvenuto.

« *Il sottosegretario di Stato*
« PORZIO ».

Alessandri. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere perchè non siano osservati i limiti di età nel collocamento a pensione degli agenti ed impiegati delle ferrovie; e perchè il limite di età dei 60 anni sia fatto oltrepassare ai funzionari dei primi sei gradi, mentre nell'interesse del servizio urge svecchiare l'alta burocrazia, e mentre rispetto agli agenti dei gradi inferiori il limite di età è applicato secondo il regolamento ».

« **RISPOSTA.** — I limiti massimi di età per il collocamento a riposo degli agenti ferroviari sono fissati dal regolamento approvato col decreto luogotenenziale 13 agosto 1917, n. 1393, fra i 58 ed i 66 anni, e variano a seconda delle categorie di personale ed a seconda della provenienza del personale stesso.

« L'Amministrazione ferroviaria applica il regolamento senza fare alcuna distinzione fra categorie di personale, e se ha mantenuto in servizio agenti (esclusi quelli dei primi due gradi) che avevano raggiunto i limiti anzidetti ciò ha fatto eccezionalmente e per esigenze di servizio, valendosi della facoltà concessa dall'articolo 4 del decreto succitato.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BERTINI ».

Alessandri. — *Al ministro dell'interno.* — « Per sapere chi abbia autorizzati i Reali carabinieri ad applicare nel Trentino i metodi della gendarmeria austriaca ed a percuotere i cittadini, che abbiano la disgrazia di capitare nelle loro mani; e per sapere se invece di rispondere a questa interrogazione con una smentita generica, non creda doveroso di far procedere ad una rigorosa e sincera inchiesta sul fatto denunziato, affinché i cittadini redenti non siano indotti a domandarsi se non andava meglio quando andava peggio ».

RISPOSTA. — « La forma generica della interrogazione non consente un esame specifico dei presunti inconvenienti lamentati.

« Quando fossero precisati fatti concreti, non si mancherebbe di prendere in considerazione la possibilità di disporre gli analoghi accertamenti.

« *Il sottosegretario di Stato*
« PORZIO ».

Alessandri. — *Al ministro dell'interno.* — « Per sapere quali provvedimenti voglia prendere a carico del brigadiere dei Reali carabinieri di Gallerano, il quale il 29 marzo 1920, a Valle (Venezia Giulia), chiamato a sè il cittadino socialista Giovanni Abrovaz, dopo averlo offeso in modo turpe, lo schiaffeggiava, autorizzandolo così a rimpiangere il gendarme austriaco, il quale, almeno, non rappresentava il Governo liberatore ».

RISPOSTA. — « L'Autorità militare della Venezia Giulia dispose una inchiesta sui fatti denunziati dall'onorevole interrogante. Risultò che il 28 marzo, circa 150 operai socialisti di Dignano, Gallerano e Pola si dettero convegno a Valle, nel locale circolo operaio. Dopo aver bevuto alquanto,

si allontanarono schiamazzando ed emettendo grida sediziose; il brigadiere dei Reali carabinieri comandante la pattuglia in servizio di ordine pubblico, identificò alcuni degli operai più turbolenti, e li invitò a presentarsi in caserma, per richiamarli al rispetto della legge. Non risultò che avesse comunque inveito contro di essi, nè che avesse schiaffeggiato l'Abrovaz: risultò al contrario, che egli è di buoni sentimenti, sì da poter far escludere che siasi reso responsabile della violenza che gli si addebita.

« Il sottosegretario di Stato

« PORZIO ».

Alessandri. — *Al ministro dell'interno.* — « Per sapere ove e come gli sia stata fornita la doppia fotografia di Angelica Balabanoff — di profilo e di faccia — annessa alla circolare riservata 8 febbraio 1920 chiamata dal comando della legione Reali carabinieri della Venezia Giulia, che dispone l'arresto della pericolosa Angelica Balabanoff; e domanda se per caso tale fotografia, stile Bertillon, non sia stata fornita dalla polizia svizzera alla polizia italiana ».

RISPOSTA. — « La fotografia di Angelica Balabanoff fa parte, da lungo tempo, dell'archivio della direzione generale di pubblica sicurezza. Data l'indole del documento, e del servizio ai fini del quale venne acquisito agli atti di ufficio, non possono indicarsi i mezzi a traverso i quali detta fotografia pervenne alla direzione generale.

« Si può comunicare, però, che alla direzione stessa, sicuramente, non venne fornita dall'autorità di polizia svizzera.

« Il sottosegretario di Stato

« PORZIO ».

Alessandri. — *Al presidente del Consiglio dei ministri.* — « Per sapere quali immediati provvedimenti intenda prendere a carico di quei funzionari del Governo italiano, i quali in Trento italiana, applicano a cittadini italiani le leggi del defunto Impero reale regime austriaco; ad esempio, contro il funzionario che procedeva al sequestro del giornale *L'Internazionale* del 20 aprile, per gli estremi del delitto previsto dal paragrafo 305 del Codice austriaco ».

RISPOSTA. — « Nelle nuove provincie è tuttora in vigore nel suo complesso la legislazione del cessato regime, come in generale tutta l'organizzazione politico-amministrativa-giurisdiziariva ivi esistente, salvo quelle modifiche che, pur durante il periodo dell'occupazione bellica, si è ritenuto di dover introdurre per via di ordinanza del Comando Supremo o di provvedimento legislativo.

« Il Governo del Re, come è diffusamente esposto nella relazione al disegno di legge presentato al Senato del Regno nella seduta 5 dicembre 1919 per dettare norme circa il passaggio dallo stato di guerra allo stato di pace, dovrà, nel momento politicamente più propizio, pubblicare le leggi politiche, amministrative, penali e di polizia del Regno, per sancire definitivamente i vincoli dei nuovi cittadini con la patria.

« Ciò premesso, come considerazione di massima, si rileva che le autorità giudiziarie delle nuove provincie sono tuttora tenute, per le disposizioni del Codice penale generale austriaco, ad ordinare il sequestro di un giornale, quando ravvisino nel medesimo gli elementi oggettivi dei reati di cui ai paragrafi 305 e 300 del Codice penale ivi vigente. Il sequestro ordinato dalle procure di Stato deve essere confermato dal tribunale.

« Il sottosegretario di Stato

« PORZIO ».

Argentieri. — *Al ministro della giustizia e degli affari di culto.* — « Per sapere se sia a sua conoscenza che la pretura di Fiorenzuola d'Arda funzioni come una vera e propria agenzia d'affari, dalla quale esula ogni senso di giustizia; se sia a sua conoscenza che la Commissione arbitrale mandamentale per i contratti agrari funzionante in quel mandamento abbia — nonostante i decreti concernenti la proroga dei contratti di piccolo proprietario e talvolta in assenza del salariato o colono convalidato innumeri licenze per il novembre 1919 senza alcun rispetto neppure ai termini di consuetudine, causando ai salariati e coloni immensi pregiudizi; se sia a conoscenza che anzi la detta Commissione fece senz'altro stampare per moduli la sentenza come da campione che si allega; e se e come intenda riparare allo strazio della giustizia colà verificatosi e che l'autorità giudiziaria non è incline a ritenere eccesso di potere e che frattanto e senza indugio richiederebbe l'allontanamento di tutti i funzionari, impiegati e dipendenti di quell'ufficio ».

RISPOSTA. — « Effettivamente la Commissione arbitrale mandamentale di Fiorenzuola d'Arda convalidò circa una trentina di licenze per il novembre 1919, ritenendo l'astensione dal lavoro, per l'ultimo sciopero agrario, quale causa di scioglimento del contratto per inadempimento degli obblighi assunti da una delle parti contraenti, ed il cancelliere della locale pretura, trattandosi d'identico oggetto e d'identiche circostanze e formalità, ritenne di far stampare il modulo della sentenza (da riempirsi poi negli appositi spazi) come si usa fare in molti uffici di lavoro.

« Opportunamente interpellati, il procuratore generale di Parma ed il procuratore del Re di

Piacenza hanno dichiarato doversi escludere che la detta pretura funzioni come una vera e propria agenzia d'affari e che il cancelliere faccia indebiti lucri.

« Tuttavia la condotta privata del giudice preposto a quell'ufficio ha determinato il Ministero ad invitarlo a mettersi a disposizione per il trasferimento in altra sede. Essendosi rifiutato, fu deferito al Consiglio superiore della magistratura per un provvedimento di ufficio, provvedimento che oggi è in corso.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DELLO SBARBA ».

Baglioni Gino. — *Al ministro della guerra.* —

« Per conoscere come giudichi la lettera pubblicata sui giornali di Verona del 16-17 aprile dal generale Emilio del Bono, comandante di quel corpo d'armata, il quale per scagionare, con evidente spirito di malintesa solidarietà militarista, gli ufficiali effettivi dai lamentati sperperi di automezzi e di benzina, offendeva tutti gli ufficiali di complemento scrivendo fra l'altro « che le più gravi infrazioni del genere sono quasi sempre commesse da militari, da ufficiali che sono tali perchè lo sono divenuti per la guerra e che fra breve ritorneranno liberi cittadini, i quali per loro disgrazia non hanno potuto far proprio quel sentimento di dignità e di dovere che è carattere delle nostre discipline » mentre il giusto e necessario rilievo giornalistico aveva preso lo spunto dallo « spassetto » di un maggiore effettivo che scarozzava delle signore alla pittorica punta di San Virgilio sul Garda; e se dopo tale prova di insufficienza, non sia il caso di includere il predetto generale nella numerosa coorte degli ufficiali superiori inutili e inetti di cui il paese attende con impazienza il collocamento a riposo ».

RISPOSTA. — « La lettera del generale Del Bono è frutto di uno scatto di risentimento da lui avuto nel vedersi di continuo attaccato sui giornali proprio in un campo in cui più si esercitava la sua sorveglianza ed il suo fervore e per fatti che non potevano sempre farsi risalire a lui, giacchè spesso le automobili che originavano le lamentele, o provenivano da regioni lontane o non appartenevano all'amministrazione militare. La frase certamente infelice da lui usata, ha però tradito il suo pensiero, lasciando quasi credere che egli accennasse a tutti gli ufficiali di complemento e di milizia territoriale, mentre egli voleva riferirsi solo a talune poche eccezioni, in cui effettivamente taluno di essi aveva commesso degli abusi.

« Il passato del generale Del Bono, che è uno dei nostri più valorosi generali, che ha fatto tutta la guerra, che ha visto gli ufficiali di complemento

all'opera e ne ha ammirato l'entusiasmo e ne ha esaltato lo spirito di disciplina e di sacrificio e li ha sempre circondati di cure e di amore, non consente gli si possa fare il torto di credere che egli abbia potuto avere, sia pure in un momento di esasperazione, un pensiero così assurdo e così lontano dalla verità e dai suoi sentimenti.

« Perciò il Ministero non ritenne fosse il caso di alcun provvedimento verso questo attivo ed energico generale. Il quale però ha spontaneamente chiesto la posizione ausiliaria speciale e perciò quanto prima lascerà il servizio.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CIAPPI ».

Banderali. — *Al ministro dei lavori pubblici.*

— « Per sapere con quali criteri avvengano le promozioni del personale delle ferrovie dello Stato in base al Regio decreto 23 ottobre 1919, n. 2316, verificandosi sperequazioni notevoli tra impiegati con uguali titoli, con preferenza costante nelle promozioni degli impiegati appartenenti agli uffici centrali od alle divisioni degli uffici compartimentali ».

RISPOSTA. — « Si premette che il Regio decreto 23 ottobre 1919, n. 2316, citato dall'onorevole interrogante riguarda soltanto alcune categorie di agenti (grado 11°) delle ferrovie dello Stato appartenenti al personale degli uffici od a quello delle stazioni, e che, per gli articoli 1, 4 e 5 del decreto medesimo le promozioni di tali agenti debbono essere fatte per titolo di anzianità, accertato dalle competenti Commissioni di avanzamento.

Ora, il regolamento del personale delle dette ferrovie prescrive (articolo 79) che « l'anzianità non dà diritto a promozioni se non è accompagnata dalla qualificazione di *buono* agli effetti della promozione, risultante dal giudizio complessivo definitivamente formulato in base alle note informative dell'ultimo anno »; perciò le promozioni di cui al precitato decreto spettano soltanto agli agenti ivi contemplati che avevano avuto la qualificazione di *buono* e non agli altri che, pur possedendo le stesse anzianità di grado, avevano avuto una qualifica minore. Se si sono verificate perciò sperequazioni nelle promozioni di agenti dei vari uffici, esse non possono essere che conseguenza di una insufficiente qualificazione riportata dagli agenti stessi in confronto di altri; qualificazione che, assegnata dai superiori immediati, riveduta, e, al caso, modificata dal capo dell'ufficio, viene, in via definitiva, esaminato dalla Commissione di servizio, ottenendosi così dei criteri uniformi di esame e di giudizio della posizione di ogni singolo agente.

« Per gli agenti poi assentatisi dal servizio ferroviario, perchè chiamati alle armi, a causa della

guerra, provvede l'articolo 5 del Regio decreto 2 settembre 1919, n. 1631, il quale stabilisce che sono soggette a revisione le note informative di coloro che al 1° luglio 1918 prestavano servizio militare.

« Una apposita Commissione sta rivedendo tali note, tenendo conto delle benemerienze acquisite dagli agenti durante la guerra. Coloro che dalla revisione avranno migliorata l'attuale qualificazione con quella di *ottimo* o di *buono* otterranno la promozione con decorrenza retroattiva, dopo che la detta Commissione avrà compiuto il suo lavoro.

« Il sottosegretario di Stato

« BERTINI ».

Barrese ed altri. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se è a sua conoscenza la paralisi quasi completa dei servizi automobilistici pubblici della provincia di Cosenza e specialmente del più importante di essi, tra Cosenza e San Giovanni in Fiore, che a tutto oggi è stato ancora ripigliato mentre per tassativa disposizione di capitolato doveva essere iniziato non oltre il 1° aprile ultimo scorso. Domandano quali provvedimenti siano stati presi dalle autorità competenti per far cessare un tale anormale stato di cose, che è causa di grave danno e di vivo malcontento nei comuni interessati e per richiamare le principali ditte inadempienti alla osservanza dei patti contrattuali ».

RISPOSTA. — « Da informazioni assunte presso il Circolo ferroviario di Catanzaro risulta che i pubblici servizi automobilistici in provincia di Cosenza procedono in generale senza dar luogo a gravi rilievi; nel mese di aprile ultimo scorso infatti si ebbero a lamentare due sole interruzioni e tre ritardi, e tali irregolarità furono dovute a guasti di macchine mentre la terza dipese da un forte temporale. È bensì vero che la linea Cosenza-San Giovanni in Fiore durante il mese di aprile rimase sospesa; devesi però osservare che il servizio continuò sempre sul tratto Cosenza-Spezzano Grande mentre il tratto seguente restò bloccato dalla neve, caduta nei primi giorni del mese, ed in seguito rimase in condizione di manutenzione non ritenute atte alla ripresa del servizio con le garanzie di regolarità e sicurezza necessarie ad un pubblico servizio. Ad ogni modo il Ministero dei lavori pubblici ha ottenuto, in seguito a regolari intimazioni, che la ditta concessionaria riprendesse il servizio dal 15 maggio ultimo scorso, e non ha mancato di dare istruzioni all'Ufficio del Genio civile perchè sia migliorata la manutenzione del tronco di strada in parola.

« Il sottosegretario di Stato

« BERTINI ».

Bergamo. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Per sapere con quali criteri sono stati eseguiti, ed in qual modo, dal maresciallo dei Reali carabinieri di Riese, signor Molas, gli arresti per gli avvenimenti sanguinosi provocati dai popolari a Spineda di Riese (Treviso) il giorno 19 aprile, e per sapere se non creda opportuno rendere immediatamente giustizia agli arrestati ed allontanare il maresciallo in parola ».

Bergamo. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Per sapere quali provvedimenti intenda prendere per garantire nella provincia di Treviso la libertà di organizzazione per tutti i partiti, minacciata dalle bande armate del partito popolare spalleggiato dalle autorità, come nei recenti avvenimenti sanguinosi di Spineda di Riese ».

RISPOSTA. — « La libertà di organizzazione è garantita in provincia di Treviso — come altrove — per tutti i partiti. Il prefetto è fatto segno ad attacchi dai popolari e dagli avversari dei popolari (seguaci dell'onorevole interrogante) il che dimostra come egli si tenga in una linea di correttezza imparzialità.

« Quanto ai fatti di Spineda di Riese è risultato che il 19 aprile gli aderenti al partito popolare avevano fissato un convegno per un comizio. Saputo ciò, una trentina di socialisti ed ex-combattenti si riunirono per impedire che il comizio potesse aver luogo, e soprattutto per impedire che potessero intervenire i popolari dei paesi vicini. In effetti, un gruppo di popolari provenienti da San Zenone, trovò sbarrato dagli avversari il ponte al torrente Musone; e mentre si svolgevano battibecchi con scambio di ingiurie, sopraggiunsero da Asolo altri popolari: i socialisti li lasciarono passare, ma subito dopo cominciarono a lanciare bombe a mano, a sparare in aria una pistola mitragliatrice e ad accendere razzi luminosi; i popolari reagirono ed i socialisti fuggirono abbandonando le armi. Vi furono sei feriti tra i popolari ed uno fra i socialisti (per colpo di moschetto).

« Subito dopo accorsero sopra luogo i Reali carabinieri ed un funzionario di pubblica sicurezza e procedettero all'arresto di sei borghesi, quali coadiutori dei gravi fatti riferiti, e di tre militari, uno dei quali aveva fornito le armi ai socialisti (trafugandole dal deposito munizioni) mentre gli altri avevano preparato le bombe, durante il conflitto, consegnandole ai socialisti perchè le lanciasero contro i popolari.

« Gli arresti ebbero luogo in base ad indicazioni di testimoni, raccolte subito dopo avvenuti i fatti, e gli arrestati furono tutti denunciati alla

autorità giudiziaria. Non vi sarebbe alcun motivo per allontanare il maresciallo dei Reali carabinieri di Riese, che procedette agli arresti, perchè egli adempì strettamente al suo dovere.

« L'accento a bande armate del partito popolare si riferisce, forse, ad un comizio tenuto a Treviso dai popolari, con intervento di oltre diecimila persone, recanti al braccio una fascia con la scritta « arditi bianchi », ed in parte armati di bastone. Il comizio riuscì calmo, e dato il numero degli intervenuti ed il pericolo di provocate conflitti, non si credette di scioglierlo, tanto più che gli organizzatori avevano assicurato che non avrebbero provocato — come non provocarono — incidenti di rilievo. Si che non sussiste che non sia tutelata la libertà di organizzazione; i fatti di Spineda furono dovuti al contegno dei socialisti, non dei popolari, e gli arresti lamentati furono eseguiti in modo perfettamente legale.

« Il sottosegretario di Stato

« PORZIO ».

Bianchi Umberto. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per conoscere l'elenco nominativo di tutte le persone le quali usufruiscono di tessera gratuita di circolazione sulle Ferrovie dello Stato ».

RISPOSTA. — « Le concessioni di carte di libera circolazione sulle Ferrovie dello Stato sono disciplinate da apposite disposizioni legislative e cioè: articolo 83 della legge 7 luglio 1907, n. 429, sull'ordinamento dell'esercizio di Stato delle Ferrovie non concesse ad imprese private — legge 9 luglio 1908, n. 406, che regola la concessione delle carte di libera circolazione e dei biglietti per un solo viaggio gratuito od a prezzo ridotto, ecc. — Regio decreto n. 804, del 26 novembre 1908, che approva il regolamento per la concessione delle carte di libera circolazione e dei biglietti di viaggio gratuiti od a prezzo ridotto — Regio decreto n. 628, del 21 luglio 1910, che approva il regolamento per la concessione delle carte di libera circolazione e dei biglietti per un solo viaggio, modificato con decreto luogotenenziale 28 settembre 1917, numero 1700.

« In base alle accennate disposizioni la carta di libera circolazione per l'intera rete e per determinate linee è rilasciata:

al personale dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato ed a quello dell'ufficio speciale delle ferrovie presso il Ministero dei lavori pubblici in quanto sia richiesta da esigenze di servizio;

al personale sanitario ausiliare delle Ferrovie dello Stato;

ai funzionari superiori dell'Amministrazione ferroviaria;

ai funzionari superiori governativi di ispe-

zione delle ferrovie concesse all'industria privata nonché a quelli delle Società già esercenti le grandi reti, collocati a riposo;

ai funzionari di altre amministrazioni dello Stato, per servizi dello Stato;

agli onorevoli senatori e deputati;

ad alcune categorie di persone rivestite di speciali dignità o cariche e tassativamente enumerate come: le consorti e vedove dei cavalieri della SS. Annunziata e dei ministri di Stato; il ministro ed altre cariche elevate della Real Casa, i presidenti della Camera dei deputati, usciti di carica, quando non facciano più parte della Camera dei deputati, nè siano entrati a far parte del Senato; i sottosegretari di Stato che non sono membri del Parlamento;

a determinate personalità, per compiere speciali missioni nei rarissimi casi in cui ne sia riconosciuta la necessità per deliberazione del Consiglio dei ministri;

agli amministratori e funzionari di altre aziende ferroviarie, e di navigazione così nazionali che estere con le quali esistono accordi di scambio debitamente autorizzati per esigenze di servizio;

alle persone che devono compiere frequenti viaggi nell'interesse e con vantaggio dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato in adempimento di incarichi ben precisati od in conseguenza di contratti approvati dalla Autorità competente.

« Inoltre con Regio decreto-legge n. 1837, del 29 settembre 1919, fu accordata la carta di libera circolazione a tutti gli ex-deputati che abbiano esercitato il mandato almeno per dieci anni.

« Nè il Governo, nè l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato hanno facoltà discrezionali in materia, ed al rilascio delle carte di libera circolazione si è sempre provveduto con scrupoloso rispetto delle leggi e dei regolamenti citati, respingendo ogni richiesta di concessione che non trovasse nei medesimi appoggio.

« Data la molteplicità dei titoli che, come si è visto, danno diritto alla carta di libera circolazione ed il numero rilevante delle persone che sono comprese in talune delle ricordate categorie, come ad esempio i funzionari ed agenti dell'Amministrazione ferroviaria, i sanitari ferroviari, i funzionari ed agenti addetti ad altri servizi dello Stato ecc., la compilazione di un elenco nominativo il quale dovrebbe comprendere alcune migliaia di nomi, non solo costituirebbe un lavoro ingente di per se stesso, ma richiederebbe anche la preliminare rassegna delle numerosissime pratiche relative agli accordi con altre amministrazioni dello Stato, alle convenzioni di scambio con ferrovie nazionali ed estere, ai contratti con Ditte private per lavori, forniture ecc.

« D'altra parte le carte di libera circolazione non rappresentano in realtà un beneficio a favore

delle persone come tali, ma vengono rilasciate, come si è visto, per effetto delle cariche, delle dignità, delle funzioni alle persone medesime inerenti, oppure rappresentano un corrispettivo previsto da determinati accordi, da convenzioni di scambio, da contratti per prestazioni, lavori e forniture.

« Assicuro l'onorevole interrogante che è cura del Governo come dell'Amministrazione ferroviaria di contenere nei limiti più ristretti, compatibilmente con le esigenze dei pubblici servizi, ogni specie di concessioni previste dalle inderogabili norme di legge sovraricordate.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BERTINI ».

Bisogni. — *Al ministro dei lavori pubblici.* —

« Per sapere dell'arresto dei lavori della nuova stazione di Siena e le ragioni della mancata ripresa a tuttora dei lavori stessi; e se dipende dalle forme di contratto o di concessione stipulato con società estere o capitali esteri o dipenda da progetti con leggerezza accettati. L'inizio e lo sviluppo di tali lavori si impone per la esorbitante disoccupazione che invade la città di Siena e provincia ».

RISPOSTA — « I lavori per l'impianto della nuova stazione di Siena, già in parte appaltati alla « Société Française des chemins de fer de la Toscane » e da questa eseguiti per un importo di oltre lire 900,000, si dovettero sospendere, rescindendo il contratto, a causa di gravi movimenti di terreno manifestatisi nella falda a monte della linea Chiusi-Empoli, in corrispondenza della nuova stazione, che resero necessarie radicali modificazioni al progetto primitivo, con spostamento del tracciato.

« Non appena approvata dal Consiglio di amministrazione delle ferrovie la proposta relativa a tali modificazioni, venne disposto affinché dai competenti uffici fosse subito provveduto per le occorrenti espropriazioni e per la gara d'appalto; e per sollecitare le relative pratiche si sono poi autorizzati gli uffici locali ad affidare i lavori a cottimo in base a trattativa privata, anziché appaltarli a licitazione privata.

« Ora sono ultimati i tracciamenti sul terreno per l'attuazione della nuova variante e sono pure state iniziate trattative con diverse ditte per l'appalto dei lavori. Ma questo non ha potuto essere finora concluso, perchè, essendo imminente un nuovo concordato fra i datori di lavoro e gli operai per un ulteriore aumento delle mercedi, le imprese non intendono prendere alcun impegno prima che sia deciso in proposito, il che dovrebbe verificarsi fra breve.

« Ad ogni modo gli uffici locali sono stati già incaricati di concretare le convenzioni di cottimo e di consegnare quanto prima i lavori.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BERTINI ».

Bisogni. — *Al ministro dei lavori pubblici.* —

« Per conoscere le ragioni per le quali l'Amministrazione generale delle Ferrovie dello Stato ha provveduto alla riassunzione — in qualità di avventizi straordinari — di alcuni vecchi funzionari, dei gradi superiori (i quali erano stati da pochi giorni collocati a riposo per anzianità) danneggiando evidentemente, oltrechè il bilancio dell'azienda ferroviaria, già esausto, l'indispensabile e doveroso rinnovo dell'ordinamento burocratico e tecnico dell'azienda ferroviaria stessa ».

RISPOSTA. — « Ritenuto che l'onorevole Bisogni voglia alludere ad alcuni funzionari superiori collocati a riposo col 1° aprile prossimo passato si fa presente che, stante la forte deficienza di personale tecnico (per il divieto di far concorsi e di assumere avventizi negli uffici), l'Amministrazione ferroviaria ritenne opportuno di valersi dell'opera dei funzionari medesimi per incaricarli di condurre a termine lavori di carattere speciale, in massima parte da essi iniziati e condotti a buon punto prima del loro collocamento a riposo e per i quali avevano una particolare competenza. Non si tratta, peraltro, di riassunzioni come avventizi, sibbene di incarichi temporanei, di breve durata e per lavori determinati, che, dopo compiuti, saranno retribuiti con un compenso a corpo, come fu praticato anche nel passato, in casi analoghi.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BERTINI ».

Bonardi — *Al ministro dell'interno.* — « Per

conoscere se il Governo non intenda provvedere ad un aumento, proporzionato alle necessità attuali, degli emolumenti agli uscieri e applicati delle Prefetture ».

RISPOSTA — « Il trattamento economico attuale di cui godono gli applicati e gli uscieri di Prefettura è quello stabilito per tali categorie di impiegati dai decreti 23 ottobre 1919, n. 1971, e 27 novembre 1919, n. 2231, riguardanti lo stato giuridico ed economico degli impiegati dello Stato.

« Pur apprezzando al suo giusto valore l'opera solerte ed utile del personale d'ordine e subalterno delle prefetture, non sarebbe possibile adottare per tale personale disposizioni che si allontanassero dai criteri di cui ai citati decreti-legge, poichè il Governo, nel proporre tali decreti, ha

avuto lo scopo di eguagliare il trattamento delle diverse categorie di impiegati dipendenti dalle varie amministrazioni dello Stato.

« Il Governo, pur riconoscendo che le difficoltà e le necessità della vita nel momento attuale sono sentite in grave misura dagli applicati e dagli uscieri di prefettura, ha l'obbligo di tenere presenti le condizioni del bilancio dello Stato, che non consentono di assumere ora nuovi concreti impegni.

« Ad ogni modo non si mancherà di interessarsi, anche in avvenire, del personale d'ordine e di servizio delle prefetture, con la dovuta benevolenza.

« *Il sottosegretario di Stato*
« PORZIO ».

Bonardi. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Per sapere:

considerato che, dopo aver posto sino dai primi del 1918 col decreto 10 febbraio, n. 107, il problema della semplificazione dei servizi burocratici e dopo le laboriose relazioni delle varie Commissioni consultative, non si è ancora adottato alcun provvedimento che attui l'improrogabile riforma dell'Amministrazione dello Stato;

considerato che ancora oggi, mentre il rincaro del costo della vita può ragguagliarsi al 500 per cento sui prezzi dell'ante guerra, la grande massa dei dipendenti dello Stato non ha conseguito in complesso tra elevazione di stipendio e indennità, che un aumento medio del cento per cento, ridotto a meno del cinquanta per cento per quasi tutti i capi-servizio;

quali provvedimenti il Governo intenda adottare al riguardo anche di fronte alle richieste del personale, espresse nel memoriale, 1^o febbraio 1920, della Confederazione nazionale dei dipendenti dello Stato con sede in Genova, sia sulla semplificazione dei servizi, sia sul riconoscimento al personale mantenuto in funzione di una condizione di vita adeguata alle necessità presenti e alla dignità dei funzionari i quali hanno finora serenamente e con spirito di sacrificio sopportato i più duri disagi ».

RISPOSTA — « Nell'intento di concretare norme che valgano a conseguire la semplificazione dei pubblici servizi e, in particolare, il loro rapido ed economico funzionamento, con Regio decreto 2 settembre 1919, n. 1552, vennero costituite una Commissione centrale e delle Commissioni speciali presso ogni Ministero.

« Il termine entro cui dette Commissioni dovranno presentare le loro conclusioni e le loro proposte è stato fissato al 31 agosto prossimo venturo per le Commissioni speciali e al 30 settembre per la Commissione centrale.

« Il compito affidato a tali Commissioni è di grande importanza ed esse, a quanto risulta, vi si sono accinte con encomiabile alacrità. La Commissione del Ministero dell'interno, ha ultimato i suoi lavori. Conosciute le conclusioni e le proposte concrete di dette Commissioni, il Governo non mancherà di proporre provvedimenti opportuni per attuare la reclamata semplificazione dei servizi pubblici.

« Se tale riforma potrà far conseguire al personale, mantenuto in servizio, condizioni di vita più adeguate alle presenti necessità, il Governo non esiterà un momento a provvedere in tal senso ma non crede opportuno far nascere fin d'ora speranze ed illusioni, ricordando che è pure suo compito, arrivare al pareggio del bilancio, senza di che è vano sognare la ricostituzione economica del nostro Paese.

« *Il sottosegretario di Stato*
« PORZIO ».

Borromeo. — *Al ministro dell'interno.* —

« Per conoscere quali provvedimenti intenda di adottare immediatamente per impedire nella provincia di Roma la parzialità di trattamento usata da parte delle autorità locali nei riflessi delle agitazioni agrarie ed amministrative, come attesta la condotta tenuta dalle autorità stesse in riferimento alla brutale aggressione di Nemi ed all'invasione delle terre a Sant'Oreste ed all'agitazione popolare in Civitella d'Agliano, ed inoltre per garantire la libertà di lavoro ai contadini delle Paludi pontine, minacciati di boicottaggio se non iscritti alle leghe socialiste ».

RISPOSTA. — « L'opera delle autorità locali, in conformità delle direttive del Governo, non si ispira che a criteri di corretta e rigorosa imparzialità, e gli stessi fatti indicati dall'onorevole interrogante dimostrano l'insussistenza dell'addebito.

« A Nemi, di fronte ad una notevole maggioranza di appartenenti al partito popolare, vi è una minoranza, esigua ma audace, di socialisti. A dì 11 aprile, un contadino socialista, per ragioni di partito, ferì con tre colpi di coltello un appartenente al partito popolare. In vista di ciò il prefetto dispose l'invio di un funzionario di pubblica sicurezza sul posto, per verificare le condizioni locali e per esercitare opera diretta a prevenire ulteriori incidenti: fu anche convenientemente aumentato il numero dei Reali carabinieri di quella stazione, destinandovi al comando un sottufficiale energico ed attivo. Non si verificarono — per tanto — altri incidenti; in occasione del 1^o maggio vi fu un comizio socialista, e nello stesso tempo ebbe luogo una processione religiosa: ed anche ora la condizione degli animi non desta preoccupazioni.

« Le autorità esercitano la più vigile attenzione per intervenire con pronta energia ove sorgesse il pericolo di altre violenze.

« A Sant'Oreste, da parte di organizzati appartenenti ai due partiti in antagonismo, vennero avanzate richieste per occupazione di terre, in applicazione del decreto 2 settembre 1919, n. 1633, e, contemporaneamente, vennero invasi i terreni richiesti. Buona parte degli occupanti si accordarono con i proprietari, legittimando il loro possesso; altri, aderenti al partito popolare, appoggiato dalla locale Università agraria, non riuscirono nell'accordo, perchè i proprietari rifiutarono di dare le terre richieste. Il prefetto inviò sul posto un commissario prefettizio, il quale riferì che era necessario concedere le terre anche a coloro che ancora non ne avevano potuto avere; ed era, per tanto, necessario procedere alla requisizione di parte delle terre di proprietà di certo signor Rosati. Mandato — allora — sul posto, per i necessari accertamenti, un ispettore tecnico del Ministero di agricoltura, questi riferì che le terre del Rosati non si trovavano nelle condizioni di poter essere occupate, ai sensi di quel decreto. Dopo di ciò, da parte del prefetto, venne richiesto che un ispettore superiore del Ministero di agricoltura compisse nuovi accertamenti.

« Per modo che la prefettura restò estranea al mancato accordo di una parte sola degli occupanti con i proprietari; e se non emise il decreto di requisizione, fu solo perchè la relazione del tecnico inviato sul posto dal Ministero di agricoltura non fu favorevole alla requisizione.

« A Civitella d'Agliano, vi furono delle invasioni di terre da parte di vari organizzati; ma malgrado non sia — poi — intervenuto l'accordo con i proprietari, e non sia stato provocato il decreto di requisizione, non si ebbero a verificare incidenti: le autorità esercitarono opera di pacificazione e di conciliazione, resero più intensa la vigilanza diretta ad evitare spiacevoli incidenti.

« In quel comune, l'agitazione popolare trae origine anche dal fatto che al segretario comunale interino (Orazi Romolo) viene fatta accusa di esercitare opera contraria alle organizzazioni del partito popolare; e, mentre gli appartenenti a questo partito sono insorti contro di lui, si schierarono — invece — in suo favore gli aderenti agli altri partiti (socialisti, democratici, liberali). Il 10 aprile vi fu una dimostrazione ostile con minacce di violenza; ma l'intervento dei Reali carabinieri valse a ricondurre la calma, e, grazie all'opera del Regio commissario, il segretario poté riprendere le sue funzioni.

« Furono eseguite indagini circa le accuse mosse al segretario, ma queste risultarono infondate; ad ogni modo perdurando, da parte di nu-

merosi cittadini, l'animosità contro di lui, a prevenire spiacevoli incidenti, egli (che copriva l'ufficio interinalmente) venne invitato a lasciare il posto entro un certo termine, e fu dal sottoprefetto invitato il Regio commissario a bandire un concorso per la nomina del titolare dell'ufficio di segreteria.

« Per le Paludi pontine, venne denunziato al prefetto che da parte dei socialisti (specie a Sezze) si intendeva far escludere dai lavori di campagna gli operai non iscritti alle leghe socialiste.

« Il sottoprefetto di Velletri comunicò di avere interessato l'arma dei Reali carabinieri per prevenire ogni eventuale incidente; ed il prefetto impartì categoriche istruzioni al detto sottoprefetto perchè fosse tutelata, ad ogni costo, la libertà del lavoro.

« *Il sottosegretario di Stato*

« PORZIO ».

Buggino. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere:

a) sotto quale data il soldato Clerini Ernesto del 2° reparto della scuola di applicazione di cavalleria di Pinerolo abbia presentato al Comando domanda di licenza in base alla circolare n. 691, del *Giornale Militare* 1919, dispensa 81;

b) se tale licenza sia stata accordata, e sotto quale data;

c) le ragioni del ritardo nell'accordare la licenza in oggetto;

d) quali siano le assorbenti occupazioni del Comando della scuola di cavalleria che impediscono allo stesso di rispondere ai ripetuti inviti di un rappresentante della Nazione circa pratiche che si riferiscono ad un diritto di un cittadino che veste la divisa militare;

e) se giustifichi tale modo di procedere ed, in caso contrario, quali provvedimenti abbia presi per evitare il ripetersi di tali sistemi ».

RISPOSTA. — « Il soldato Clerini ha presentato la domanda di licenza ai primi di aprile di quest'anno. Ma non poté essere contentato subito per esigenze di servizio, essendo grande la deficienza del personale nella scuola di cavalleria. Fu inviato in licenza il 12 aprile, appena fu possibile.

« Il comandante della scuola, oberato in quel tempo dal lavoro di preparazione ai corsi che stavano per cominciare, credette di poter esimersi dal debito di cortesia di rispondere alla lettera dell'interrogante, visto che dopo pochi giorni la licenza fu concessa e la pratica fu esaurita.

« È effettivamente molto il lavoro che grava sugli uffici militari in questo periodo di liquidazione del passato e di preparazione al nuovo assetto

dell'esercito. Dimodochè sarebbe bene che gli onorevoli deputati rivolgersero sempre le loro richieste al Ministero anzichè ai Comandi ed agli uffici locali.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CIAPPI ».

Cagnoni. — *Al ministro dell'interno.* — « Per sapere se approva l'operato della pubblica sicurezza in Pavia, la quale tollera che individui notoriamente pregiudicati ordiscano attentati contro la vita di cittadini integerrimi e non provvede neanche quando i complotti sono denunciati da persone degne di fede.

« Quanto sopra si riferisce al contegno della locale questura verso una sedicente associazione di difesa nazionale (via Alboino 3, Pavia), presieduta da tale Sacchi Alfonso e sorretta finanziariamente da signori, forse criminali, ma poco coraggiosi. Intorno allo stesso Sacchi Alfonso si muovono ed operano figure conosciutissimi per i loro precedenti tutt'altro che illibati ».

RISPOSTA. — « L'autorità di pubblica sicurezza di Pavia non tollera che si ordiscano attentati o complotti. Nell'episodio ricordato dall'onorevole interrogante la locale questura fece quanto era suo dovere. In effetti, è risultato che, la notte dal 18 al 19 aprile, due guardiani notturni, avevano udito degli spari di arma da fuoco provenienti da via Caproni; mentre uno sconosciuto si dava alla fuga, riuscendo a dileguarsi nella oscurità; sì che i guardiani non poterono che sequestrare una rivoltella, rinvenuta per terra, con cinque colpi esplosi. Il fatto venne denunciato dall'autorità giudiziaria.

« Posteriormente, all'autorità di pubblica sicurezza venne riferito che degli ex-arditi avevano organizzato un attentato contro il segretario della Camera del lavoro, Franco Passalacqua; attentato che avrebbe dovuto aver luogo la notte del 19 aprile. Furono identificati l'autore degli spari, nonché taluni individui che nella notte su ripetuta furono veduti nel punto ove ebbe luogo il fatto: e di tutto venne data partecipazione all'autorità giudiziaria: sì che l'autorità di pubblica sicurezza fece quanto era possibile per l'accertamento dei fatti e delle relative responsabilità.

« *Il sottosegretario di Stato*
« PORZIO ».

Casalini. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se non creda adottare d'urgenza una serie di straordinarie disposizioni, perchè larga parte delle forze finanziarie e delle disposizioni in materie prime del paese sia rivolta alla più ra-

vida trasformazione delle linee ferroviarie ed interurbane dalla trazione a vapore alla trazione elettrica ».

RISPOSTA. — « Col decreto luogotenenziale 23 febbraio 1919, n. 303, fu stabilita una sovvenzione complementare chilometrica sino a lire 2,000 per le linee ferroviarie e tramviarie concesse all'industria privata da costruirsi a trazione elettrica, e sino a lire 2,500 per la elettrificazione delle esistenti linee a vapore, da potersi portare a lire 5,000 quando alla elettrificazione si accompagni la trasformazione dello scartamento da ridotto a normale.

« Poichè la pratica ha portato a riconoscere che in alcuni casi tali limiti sono inadeguati al bisogno, si sta esaminando la possibilità di nuovi provvedimenti per aumentare i limiti stessi, delegandone al Governo la determinazione, con facoltà di procedere a periodiche revisioni in base alle effettive condizioni del mercato.

« Siffatti provvedimenti, peraltro, in quanto hanno valore di stimolo alla iniziativa privata, possono considerarsi di limitata importanza in relazione allo scopo cui tende l'interrogazione dell'onorevole Casalini.

« Il problema che l'onorevole interrogante pone in rilievo, trovava la sua soluzione nel Regio decreto-legge n. 1582 del 25 agosto 1919, per la elettrificazione delle ferrovie, al quale, in seguito alla soppressione del Ministero dei trasporti, si è sostituito il Regio decreto-legge n. 597, del 2 maggio 1920, che appunto provvede a facilitare e coordinare la elettrificazione delle linee ferroviarie con criteri da stabilirsi caso per caso ad opera della nuova seconda sezione del Consiglio superiore delle acque appositamente costituita in relazione alle caratteristiche delle linee stesse ed alle energie disponibili ricavabili nelle varie regioni da impianti idro e termo-elettrici, con utilizzazione dei combustibili nazionali esistenti.

« Per quanto si tratta in modo particolare alla elettrificazione delle ferrovie e tramvie concesse all'industria privata si è già provveduto con un Regio decreto ora in corso di registrazione a completare la detta sezione del Consiglio superiore con rappresentanze sia del competente ufficio governativo, sia degli enti industriali concessionari ed esercenti di dette ferrovie perchè non manchi il contributo di questi nell'azione che lo Stato si è proposto di svolgere per la soluzione dell'importante problema di supremo interesse nazionale.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BERTINI ».

Casertano. — *Al ministro dell'interno.* — « Per sapere se siano stati aboliti gli articoli 80

e 81 della legge di pubblica sicurezza, di fronte al crescente accattonaggio per le vie di Roma, con grave nocimento al buon nome della Capitale del Regno ».

RISPOSTA. — « L'autorità di pubblica sicurezza di Roma, in conformità di istruzioni ricevute, esercitano a mezzo degli agenti della forza pubblica, una rigorosa azione repressiva contro l'accattonaggio.

« Gli elementi statistici attestano l'efficacia di tale azione; nei due mesi di marzo ed aprile, si ebbe un numero di circa 1500 individui arrestati, internati, denunciati e rimpatriati per contravvenzione agli articoli 80 e 81 della legge di pubblica sicurezza. Se, ciò non ostante, non si riesce completamente nello scopo, deve considerarsi che il fatto non dipende da deficiente energia nell'applicazione delle norme evigenti, ma piuttosto da tutto un più complesso e più vasto ordine di fattori sociali, contro i quali non può agirsi con sole norme repressive.

« *Il sottosegretario di Stato*
« PORZIO ».

Casoli. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere quale azione intenda svolgere per affrettare il compimento della elettrovia Modena-Marinello-Pavullo-Lama, soddisfacendo al legittimo desiderio ed agli improrogabili bisogni delle popolazioni interessate e portando così anche un immediato sollievo alla forzata disoccupazione ».

RISPOSTA. — « Per la prosecuzione dei lavori della ferrovia Modena-Pavullo-Lama Mocogno la Società concessionaria ha presentato in diversi tempi varie istanze che sono state fatte oggetto di diligente esame da parte del Ministero dei lavori pubblici.

« La Società nell'agosto dello scorso anno chiese ed ottenne che la sovvenzione governativa già concessa per la costruzione e l'esercizio della ferrovia venisse invece attribuita alla sola costruzione della sede stradale e dei fabbricati. In seguito la Società ha presentate nuove richieste di aumento di sussidio, sulle quali si è recentemente pronunciata la Commissione per la revisione dei piani finanziari di ferrovie e tramvie accogliendo le richieste della Società in relazione alle vigenti disposizioni di legge.

« A tale riguardo saranno fatte fra breve comunicazioni ufficiali alla Società, onde si confida che i lavori possano essere presto ripresi.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BERTINI ».

Ciccotti. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, ed ai ministri dei lavori pubblici e dell'industria e commercio.* — « Per

conoscere se non ritenga giusto — rilevando che il comune di Castellammare di Stabia (Napoli) ha presentato domanda di un mutuo di favore di sette milioni di lire per procedere al risanamento della città, alla riorganizzazione di quel ricco patrimonio di acque minerali e alla messa in valore della magnifica collina climatica Quisisana, e mentre constatata che il compimento di dette opere trascende gli interessi locali e concreta un dovere e un interesse di carattere nazionale — che la istanza del comune di Castellammare di Stabia venga accolta con particolare benevolenza e sollecitudine, come un primo atto dell'auspicata politica da parte del Governo di valorizzare delle risorse naturali, balneari, idrominerali e climatiche del paese ».

RISPOSTA. — « La domanda del comune di Castellammare di Stabia, per ottenere un mutuo di oltre 7 milioni, fu diretta al Comitato costituito col Regio decreto-legge 28 novembre 1919, n. 2405, e si assumeva di dover procedere a riattamento di strade, completamento del cimitero, mercato, fognature, sistemazione sorgenti acque minerali, costruzione camerini da bagno, scuola arti e mestieri, locale di isolamento, funicolare, ecc.

« Il Comitato, nei limiti delle somme disponibili, non potette che concedere un mutuo di lire 905.700 per sistemazioni stradali e per completamento del cimitero.

« Tali opere richiedono quasi esclusivamente impiego di mano d'opera, e si ritenne sufficiente la somma assegnata ad assorbire la disoccupazione esistente nel comune.

« Le altre maggiori spese occorrenti per lo sfruttamento delle risorse idrominerali, naturali e climatiche di quel comune esorbitavano dal campo entro il quale il Comitato, cui l'istanza per il mutuo venne diretta, doveva, per legge, limitare la propria azione.

« *Il sottosegretario di Stato per l'interno*
« PORZIO ».

Cingolani. — *Al ministro dell'interno.* — « Per conoscere le ragioni per le quali non ha creduto di applicare i ruoli aperti all'Amministrazione degli archivi di Stato, quando invece si è provveduto per tante altre Amministrazioni provinciali per Regio decreto (ultimamente per le Amministrazioni provinciali scolastiche); tanto più che trattasi di un personale di soli 200 funzionari, i quali non sono mai riusciti ad avere una vera radicale riforma di organico degna dell'alta missione che dovrebbero avere gli archivi di Stato, gelosi custodi delle tradizioni e della storia di nostra gente. Chiedo inoltre di sapere se non sarebbe saggio criterio di contentare questi benemeriti impiegati i quali hanno sempre dimostrato elevato

senso di disciplina e consapevolezza della dignità della loro funzione, in modo da sconfessare il pregiudizio che per ottenere il riconoscimento dallo Stato delle proprie giuste ed eque richieste sia necessario non battere le vie legali ».

RISPOSTA. — « Si comunica che al personale degli archivi di Stato, è stato applicato il sistema dei ruoli aperti con Regio decreto-legge 7 marzo 1920, n. 277.

« Il sottosegretario di Stato
« PORZIO ».

Conti. — *Al ministro dei lavori pubblici e ferrovie.* — « Circa il grave persistente disservizio ferroviario nella Sicilia e nelle Calabrie, circa i continui, sistematici enormi ritardi delle linee che fanno capo a Catania e a Messina, e sulle malsicure comunicazioni con Roma, aggravate dal fatto che i treni nn. 102 e 104 che logicamente dovrebbero proseguire senza interruzioni da Messina e da Villa San Giovanni, si interrompono in caso di ritardi a Napoli, senza giustificato motivo, rendendo ancora più lungo il già lunghissimo viaggio, e facendo perdere irrimediabilmente ai viaggiatori le coincidenze a Roma per l'Alta Italia, che altrimenti potrebbero essere assicurate con vantaggio del servizio e del pubblico ».

RISPOSTA. — « Il cattivo andamento dei treni in Sicilia ed in Calabria, come, del resto, in altre parti della rete, è precipuamente dovuto alla deficiente quantità di locomotive in servizio ed al loro deperimento, causato dalla intensa utilizzazione cui le locomotive furono sottoposte durante il lungo periodo di guerra ed aggravato dalla cattiva qualità del combustibile del quale si è costretti a fare uso. Inoltre, lo stato di quelle linee, che impone numerosi rallentamenti non compresi in orario, la insufficienza o la mancanza d'acqua in molte località, per il rifornimento delle locomotive, ed infine la necessità di disabilitare non poche stazioni per mancanza di personale adatto, in conseguenza specialmente dell'applicazione dell'orario di 8 ore, concorrono a rendere difficile ed anormale l'esercizio.

« Assicuro però l'onorevole interrogante che l'Amministrazione ferroviaria fa del suo meglio per rimediare a tale stato di cose e, mentre ha inviate in Sicilia 20 locomotive, ha già provveduto per qualche località — e per le altre sta provvedendo — a migliorare il servizio di rifornimento anzidetto, come pure attende ad eliminare, in quanto possibile, le altre cause permanenti ed occasionali di ritardo.

« Per quanto riguarda particolarmente i treni 102 e 104 si fa presente che essi proseguono subito da Napoli con qualsiasi ritardo vi giungano

e che per il 104 è stato disposto un comporto di 90', oltre il quale si effettua in orario un treno 104 da Napoli e si fa proseguire quello da Palermo come supplementare.

« Il sottosegretario di Stato
« BERTINI ».

Cutruffelli. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per conoscere se non creda opportuno e conveniente per l'economia nazionale l'immediato collegamento del porto di Milazzo con la ferrovia, a mezzo di un semplice binario di raccordo ».

RISPOSTA. — « Informo l'onorevole interrogante che la Commissione per il piano regolatore dei porti ritenne che le opere più urgenti da eseguire nel porto di Milazzo fossero la costruzione del nuovo braccio del molo, di uno sporgente e di una tettoia su di esso; opere queste che dovrebbero precedere l'allacciamento ferroviario anche se di questo, per nuove circostanze, si dovesse in avvenire ritenere necessaria la costruzione.

« I fondi residuati in lire 730,000 su quelli autorizzati da leggi per la costruzione di nuove opere in quel porto non saranno neppure sufficienti, dato l'attuale costo dei materiali e della mano d'opera, alla costruzione di una sola delle suddette opere. Ciò non ostante si è dato incarico all'ispettore superiore del compartimento di esaminare quale delle opere stesse rivesta il carattere di maggiore urgenza e di dare quindi istruzioni all'ufficio del Genio civile di predisporre gli studi necessari alla redazione di un primo progetto esecutivo.

« Alla relativa esecuzione però si potrà provvedere solo qualora sia concessa l'autorizzazione di nuovi fondi.

« Circa l'allacciamento degli impianti attuali del porto nulla è previsto, ed anzi la Commissione per le sistemazioni ferroviarie e arredamenti dei porti del Regno, nell'adunanza 16 gennaio 1914, in seguito ad esame di una domanda di concessione trentennale d'impianto e di esercizio di un binario, espresse il parere: « dopo ampia discussione, tenuto conto delle attuali esigenze del porto in parola, non ritiene che sia, per ora, da provvedere all'allacciamento del porto di Milazzo con la stazione omonima ».

« Il sottosegretario di Stato
« BERTINI ».

De Capitani d'Arzago. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere con qual criterio venne limitato a soli 300 chilometri il raggio di spedizione dalle miniere di lignite mentre dal Commissariato dei combustibili nazionali — a suo tempo — venne consigliata e imposta quasi l'inten-

sificazione della produzione delle dette ligniti, e mentre è noto che specialmente le provincie settentrionali d'Italia, assai lontane dalle miniere, scarseggiano di combustibili nazionali, e ne sono le più forti consumatrici ».

RISPOSTA. — « La limitazione del percorso massimo delle spedizioni di lignite, adottata dopo aver sentito il competente Ufficio della Direzione generale per i combustibili, oltrechè essere dovuta alla necessità di economizzare carbone e carri, mirava anche a stabilire quali ligniti potevano trovare impiego utile entro un più ristretto raggio dal luogo di produzione. Essendosi raggiunto tale scopo dopo pochi giorni, si è esteso il limite del percorso massimo anzidetto per cui attualmente le ligniti picee, semipicee e xiloidi di grossa pezzatura possono essere spedite fino a 600 chilometri di distanza, mentre per trito di lignite xiloide essendo di più scarso rendimento, è rimasta la limitazione a 300 chilometri di percorso.

« Conseguentemente, si deve ritenere assicurato il rifornimento delle ligniti buone anche per le provincie di consumo e per gli stabilimenti più lontani dalle miniere.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BERTINI ».

De Capitani d'Arzago ed altri. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se corrisponda a verità il proposito attribuito al Ministero di ridurre a soli quattro reggimenti il Corpo dei bersaglieri, del quale appare quanto sia invece opportuna la più larga conservazione possibile ».

RISPOSTA. — « I nuovi criteri tattici e lo sviluppo dei nuovi mezzi di azione ora affidati indistintamente a tutta la fanteria (fucili automatici, mitragliatrici pesanti e leggiera, cannoncini lanciatorpedini, bombe a mano e da fucile, ecc.) richiedono da tutti i fanti una somma di qualità individuali molto maggiore che per il passato, ed è perciò necessario evitare per quanto possibile di sottrarre alla fanteria i migliori elementi. Ora, sia la diversità dei terreni sui quali potremo in avvenire essere chiamati a combattere, sia l'esperienza fatta durante la guerra, hanno indotto a ritenere necessaria una sola specialità di fanteria, quella cioè che è richiesta dalle esigenze del combattimento in alta montagna, e che perciò richiede reclutamento, equipaggiamento e metodi tattici speciali.

« Eccettuato dunque il personale necessario alla costituzione degli indispensabili reparti da montagna (alpini ed artiglieria da montagna), nessun'altra sostanziale selezione dev'essere fatta a scapito della fanteria di linea, anche per evitare su di essa ovvie ripercussioni morali, e perciò sa-

ranno modificati anche taluni criteri di assegnazione di personale alle altre armi.

« Ugualmente necessario, tuttavia, è parso mantenere sempre vive nell'esercito e nella Nazione le gloriose tradizioni dei bersaglieri, così cari al nostro Paese; e perciò si conserveranno di essi quattro reggimenti, costituiti complessivamente da dodici battaglioni, ciascuno dei quali rappresenterà e ricorderà uno degli attuali reggimenti.

« Che se in avvenire dovesse nuovamente rivelarsi l'opportunità di costituire reparti di truppa scelta per l'assolvimento di compiti tattici speciali, i quattro reggimenti predetti saranno i naturali nuclei di tale nuova specialità.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CIAPPI ».

Del Bello. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere in base a quali disposizioni di legge o regolamento si possono infliggere ad un ufficiale dell'esercito (tenente Filippo Coccia di Monsampolo del Tronto) cinque giorni di arresto colla dichiarazione di « aver dato motivo ad accuse risultate insussistenti ».

RISPOSTA. — « Da informazioni pervenute al Ministero risulta che il tenente di complemento di fanteria Filippo Coccia non abbia tenuto nel comune nativo di Monsampolo del Tronto, in occasione delle ultime elezioni generali politiche, quel contegno severo ed imparziale che si addice ad un ufficiale sotto le armi in simili circostanze.

« Per questo solo fatto egli è stato punito dal Comando del corpo d'armata di Firenze cogli arresti di rigore.

« Tuttavia il Ministero, come di consueto, non è alieno dall'esaminare direttamente, con spirito di equità, gli appunti mossi al tenente Coccia.

« Ma deve rilevare la necessità che l'ufficiale medesimo presenti reclamo per la prescritta via gerarchica e ciò anzitutto per le ragioni stesse dell'ordinamento e della disciplina militare ed anche perchè le autorità gerarchiche possano alla loro volta fornire elementi per un fondato giudizio.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CIAPPI ».

De Viti de Marco. — *Al ministro dell'interno.* — « Per sapere se sia vero che il signor Vito Sperti ricopra la carica di presidente della Congregazione di carità di Alliste (Lecce), sebbene la deliberazione del Consiglio comunale, oppugnata dai cittadini, non sia stata approvata dall'autorità prefettizia ».

RISPOSTA. — « Al prefetto di Lecce vennero denunciati alcuni addebiti a carico del presidente

della Congregazione di carità di Alliste, signor Vito Sperti. Eseguiti i necessari accertamenti, risultò che lo Sperti era incompatibile nella detta carica, quale locatario di una casa appartenente alla Congregazione di carità; ed il prefetto, con decreto 16 marzo corrente anno, lo dichiarò decaduto dalla carica.

« Detto decreto venne, il 21 successivo, notificato allo Sperti, il quale cessò immediatamente di esercitare le funzioni di presidente della Congregazione.

« *Il sottosegretario di Stato*

« PORZIO ».

Di Giovanni Edoardo. — *Al ministro dei lavori pubblici e ferrovie.* — « Per sapere come abbia provveduto alle deplorate condizioni dei trasporti in provincia di Siracusa ed alle lamentate deficienze di locomotive e di carri, per cui a Ragusa giace una enorme quantità di minerale asfalto che ha determinato le maggiori Società produttrici a chiudere le miniere aggravando la già preoccupante disoccupazione, mentre a Siracusa manca il minerale da esportare, e si determina anche qui la disoccupazione dei lavoratori del porto, che vivono quasi esclusivamente del commercio dell'asfalto. Le frequenti sollecitazioni fatte alla Direzione generale di Palermo, anche per mezzo della locale prefettura, non hanno sortito alcun effetto ed il Ministero, interessato anche esso, ad adottare urgenti provvedimenti, ha limitato la sua azione a sterili promesse non seguite da reali e tangibili prove di interessamento.

« Il problema permane in tutta la sua gravità ed impone una immediata soluzione ».

RISPOSTA. — « Premesso che non risulta esservi deficienza di mezzi di trazione in provincia di Siracusa, tale da arrestarvi il corso normale dei trasporti di asfalto, nè che alcuna Società produttrice di tale minerale abbia potuto sospendere il proprio lavoro per mancanza di carri alla stazione di Ragusa, informo l'onorevole interrogante che, per migliorare, in quanto possibile, il servizio dei trasporti medesimi, fu da tempo istituito apposito treno facoltativo. Certo non si è potuto corrispondere esaurientemente alle richieste di quegli industriali; ma questa impossibilità deve attribuirsi alle persistenti difficoltà in cui si svolge l'esercizio ferroviario su tutta la rete, specie per la ben nota scarsità del combustibile.

« Comunque, si è di recente modificata l'impostazione di treni merci sulla linea Siracusa-Licata in guisa da poter soddisfare meglio agli attuali bisogni del traffico ed inoltre, siccome è in vista la possibilità di un aumento dei mezzi di trazione, si ha fiducia di potere, fra non molto,

eliminare l'arretrato di carico e fornire una maggiore quantità giornaliera di carri per il trasporto dell'asfalto.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BERTINI ».

Farini. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se non creda equo e per lo Stato doveroso, dar corso alla domanda avanzata fin dal 26 agosto 1918, dal personale ferroviario di questa città (Terni) a codesto Ministero il quale rispose di avere incaricata la Direzione generale delle ferrovie di provvedere, ordine che non fu mai eseguito, accordandogli, almeno nella stessa misura, l'indennità concessa ad altre categorie di impiegati governativi per i lunghi disagi, le snerranti fatiche, le responsabilità causate loro dal lungo periodo del terremoto del maggio 1917 e per l'aumento e la necessità di vigilanza alla stazione ed ai depositi; e per la sorveglianza del materiale, e per l'affluire continuo della gente a rifugiarsi nei carri e nelle vetture ferroviarie e per i danni sopportati da alcuni ferrovieri dalle scosse del terremoto alle case ed al mobilio per cui dovettero vivere per lungo tempo all'aperto o nei carri eventualmente liberi ».

RISPOSTA. — « Premesso che nulla risulta della domanda e dell'incarico ai quali accenna l'onorevole interrogante, si informa che, in seguito al terremoto del 12 maggio 1917 l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato si occupò subito delle conseguenze che ne erano potute derivare al personale residente a Terni; ma essendosi, in apposito sopralluogo, constatato che i danni e i disagi erano stati di lieve entità, non si ritenne il caso di adottare provvedimenti eccezionali, bensì si esaminarono le poche domande che erano state presentate da agenti danneggiati e furono loro concessi adeguati sussidi.

« Dopo, e precisamente il 4 settembre 1919, i ferrovieri di Terni si rivolsero al ministro dei trasporti, al quale comunicarono un ordine del giorno da essi votato in un pubblico comizio tenuto il 17 maggio stesso anno, allo scopo di ottenere una speciale indennità che, secondo essi affermavano, era già stata ammessa in favore del personale insegnante di Terni e degli impiegati di quella Regia prefettura.

« In seguito a ciò fu riesaminata la questione; ma neppure allora si riconobbe giustificata la concessione di una indennità, perchè non ostante il lungo tempo trascorso, restò confermato che per il terremoto del maggio 1917 il personale ferroviario a Terni non aveva sofferti danni e disagi di una certa entità. E risultò, inoltre, che le sue prestazioni in quell'occorrenza consistettero, più che

altro, in una maggiore attenzione per impedire disgrazie a quella parte della popolazione — tra cui erano pure ferrovieri — che si riversò in stazione, ricoverandosi nei veicoli vuoti e nel treno attrezzato. Ma anche tali prestazioni si limitarono ai primi tre giorni perchè dopo fu impedito l'accesso alla stazione e tutti rientrarono nelle loro case.

« Riguardo infine al confronto con personale di altre amministrazioni dello Stato, si chiesero informazioni ai competenti Ministeri e risultò che all'infuori di un sussidio concesso ad impiegati del Ministero dell'interno residenti nella provincia di Perugia, in considerazione esclusivamente del maggior lavoro derivato loro dalla trattazione di affari relativi all'applicazione della legislazione speciale emanata a sollievo delle popolazioni danneggiate, nessuna indennità fissa fu ammessa per qualsiasi categoria di impiegati dello Stato.

« In considerazione di tutto ciò non venne concessa la domandata indennità.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BERTINI ».

Frontini. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Per sapere se, disponendo con le circolari 6 e 14 corrente dirette ai prefetti del Regno l'inizio delle elezioni amministrative nel prossimo mese di maggio, sia pur limitatamente ai comuni con popolazione inferiore ai 30 mila abitanti, non abbia considerato:

a) che tale disposizione impone di procedere alle dette elezioni sulla base delle liste del 1919, mentre al 31 maggio divengono definitive le nuove liste del 1920 (articolo 44, ultimo comma, legge comunale e provinciale, testo unico, 4 febbraio 1915, n. 148);

b) che in tal modo non si farebbero partecipare alle elezioni tutti quei cittadini che hanno ottenuto la iscrizione nelle liste dopo il 1° giugno 1919 e che costituiscono un numero imponente, data la deficiente cura con la quale, in periodo di guerra, per ovvie ragioni, si procedette da tutti i comuni alla revisione delle liste;

c) che rispetto ai comuni che dovrebbero procedere alle elezioni dei loro Consigli nel maggio avverrebbe che questi sarebbero eletti da un corpo elettorale diverso e più ristretto di quello che sarà chiamato più tardi a eleggere i rispettivi Consigli provinciali;

d) che la detta disposizione renderebbe inevitabile il rinnovarsi dell'inconveniente già lamentato in occasione delle elezioni politiche per la incompleta formazione delle liste del 1919 nelle quali non erano compresi molti cittadini che poi furono ammessi a votare in virtù del Regio decreto 13 novembre 1919, n. 2072, ma che rimasero e riman-

gono esclusi dalle liste del 1919 e che sono stati iscritti soltanto in occasione della revisione 1920;

e) che correlativamente (articolo 26 legge comunale e provinciale) si toglierebbe a molti cittadini il diritto di essere eletti perchè non iscritti nelle liste del 1919 anche se lo sono in quelle del 1920 che al momento della convocazione dei comizi, non sarebbero ancora definitive.

« E per sapere se — tenute presenti queste considerazioni e la opportunità di attendere che il Parlamento si pronunciasse sulle proposte di rinnovamento del regime elettorale amministrativo o quanto meno di consentire un più congruo periodo di preparazione alle organizzazioni politiche e alla pubblica opinione — non ritenga di revocare le surriferite disposizioni ».

RISPOSTA. — « Si comunica che, con provvedimento del 28 maggio decorso, venne disposta la sospensione delle elezioni amministrative in tutti i comuni del Regno; e vennero invitati i prefetti a revocare i decreti per le elezioni già fissate, e ad astenersi da indirne fino a nuova disposizione.

« *Il sottosegretario di Stato*

« PORZIO ».

Gronchi. — *Al ministro dei lavori pubblici e ferrovie.* — « Per sapere se in vista delle enormi difficoltà degli alloggi nelle città e dei forti aumenti dei prezzi dei biglietti ferroviari non creda equo ed opportuno estendere — almeno in via transitoria — ad 80 chilometri la concessione di abbonamento ridotto per gli impiegati civili e di biglietto gratuito per i funzionari delle ferrovie, che — nominati o trasferiti — non riescono a trovare nella nuova sede l'alloggio per le loro famiglie ».

RISPOSTA. — « Pur riconoscendo l'opportunità del provvedimento che si invoca l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato non può a meno di tenere conto delle attuali difficilissime condizioni dell'esercizio, per le quali ha dovuto anche recentemente ricorrere a sensibili nuovi aumenti delle tariffe.

« Ad ogni modo assicuro l'onorevole interrogante che non si mancherà di esaminare, se, compatibilmente con le dette condizioni, sia possibile consentire una qualche maggiore estensione negli abbonamenti speciali di cui già fruiscono gli impiegati civili.

« Per quanto poi riguarda il personale ferroviario, informo che agli agenti che sono assunti in servizio e destinati o traslocati in città dove manchino gli alloggi, l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato concede un biglietto speciale a libretto (Serie As) valido ogni giorno per percorso

dalla propria residenza ad una località vicina dove gli agenti abbiano avuto modo di sistemarsi.

« Tale facilitazione, anzi, in seguito alla smobilitazione è stata estesa anche a quegli agenti di ritorno dalle armi che non poterono sistemarsi nella primitiva residenza per mancanza di alloggi.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BERTINI ».

Guarienti. — *Ai ministri della guerra, dei lavori pubblici e dell'industria e commercio.* —

« Per conoscere se di fronte alla imposta limitazione di consumo della benzina per i servizi automobilistici pubblici e per la industria privata, causa di grave danno per lo sviluppo delle attività economiche nazionali, non si creda conveniente ora, che, finita la guerra, è cessata la necessità per i trasporti militari di poter disporre di mezzi celeri di locomozione, di sopprimere tutti quei servizi automobilistici militari che non siano strettissimamente necessari ».

RISPOSTA — « Il servizio automobilistico militare ha già provveduto a smobilitare buona parte del materiale e del personale e ad organizzarsi convenientemente secondo i bisogni dell'esercito previsti per il tempo di pace: bisogni che limitando allo stretto indispensabile l'uso dell'automozzo, ne impediscano l'abuso. Purtuttavia ancora non si è potuto procedere a tutte quelle riduzioni già stabilite, dati i numerosissimi servizi non prettamente militari, per i quali si rende necessario l'impiego degli automezzi. Tali sono il servizio di O. P. gli approvvigionamenti e i consumi, la ricostruzione e lo sgombero delle terre liberate e redente, servizi organizzati e diretti da altri Dicasteri.

« E pertanto sino a che le condizioni del Paese non accenneranno a migliorare, specie per quanto riguarda i continui parziali scioperi ferroviari, la riduzione del servizio automobilistico già stabilita da questo Ministero, non potrà realizzarsi.

« *Il sottosegretario di Stato per la guerra*

« CIAPPI ».

Lazzari. — *Al ministro dei lavori pubblici.* —

« Per conoscere il motivo per cui non venne ancora mandata in Sardegna la Commissione per la sistemazione del personale ferroviario passato col 1° gennaio prossimo passato alla gestione dello Stato, nonchè per conoscere le norme che si intende adottare per l'applicazione dell'organico di Stato ai ferrovieri sardi, i quali reclamano parità di trattamento nei riguardi dell'anzianità e l'istituzione della Cassa pensioni per tutti, lasciando ad ogni singolo agente la facoltà di iscriversi alla Cassa di previdenza ».

RISPOSTA. — « Premesso che si è già provveduto al passaggio alle Ferrovie dello Stato del personale della Compagnia Reale delle Ferrovie sarde di cui il Regio decreto 21 dicembre 1919, n. 2550, per il quale l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato assunse, dal 1° gennaio corrente anno l'esercizio delle linee ferroviarie già concesse alla detta compagnia, si fa presente che il decreto stesso stabilisce che alla sistemazione di quel personale provvede; non già una Commissione — come pare che ritenga l'onorevole interrogante — bensì il Consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato, dopo che sia stata regolarizzata, secondo le norme per l'equo trattamento, la posizione del personale anzidetto.

« A tale regolarizzazione attese subito l'Amministrazione ferroviaria ed anzi è pressochè compiuta, onde presto il prefato Consesso sarà posto in grado di provvedere alla detta sistemazione.

« Forse gli interessati si preoccupano che, nell'eseguire tale sistemazione, non si tenga esatto conto di tutte quelle circostanze che vorrebbero fossero ben ponderate e che per ciò vorrebbero esporre ad una Commissione, se vi fosse. Ma, mentre si può assicurare che il Consiglio di amministrazione assolverà al proprio compito esaminando la posizione di ciascun agente sotto ogni riguardo ed ispirandosi a criteri della maggiore equità, in guisa che la nuova posizione degli ex-ferrovieri della Compagnia Reale non costituisca, nè un deprezzamento della loro posizione presso quella Società, nè una sovrapposizione di carriera degli agenti già nei ruoli delle Ferrovie dello Stato, e di ciò può essere sicura garanzia il fatto che nei consimili inquadramenti eseguitisi dall'inizio dell'esercizio delle Ferrovie da parte dello Stato, lieve fu la percentuale di coloro che reclamarono e pochissimi reclami risultarono ammissibili, si dichiara, d'altronde, che nulla vieta che il personale rassegni all'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato nei modi normali e regolamentari, tutte quelle considerazioni, notizie, ecc., sulle quali esso credesse di doverne particolarmente richiamare l'attenzione e l'Amministrazione sarà ben lieta di riceverle, di esaminarle benevolmente e di giudicarle secondo giustizia.

« Riguardo poi al trattamento di pensione, il succitato decreto lascia sussistere gli Istituti di previdenza sociale, ma dà facoltà di optare per la iscrizione al Fondo pensioni delle Ferrovie dello Stato, quando l'interessato non superi i trenta anni alla data del passaggio. Ora, la concessione che, invece, tutti i ferrovieri ex Sardi passati allo Stato, possano iscriversi a quel Fondo qualunque sia la loro età, non è ammissibile, poichè il fondo medesimo non può assoggettarsi ad oneri a breve scadenza per sostenere i quali non ha avuto pel passato corrispondenti contributi. Per-

altro sono già in corso provvedimenti per elevare fino ai 35 anni il limite di età che consenta a questi agenti l'iscrizione al Fondo pensioni delle Ferrovie dello Stato.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BERTINI ».

Lollini. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e ai ministri della giustizia e degli affari di culto, dell'industria e commercio, della guerra e al sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari.* — « Per sapere:

1° sul perchè delle disposizioni specialissime date per assicurare a qualunque costo la continuazione del lavoro nella cartiera De Caria in Cornello (frazione nei comuni di Sora, Isolaliri ed Arpino);

2° sul modo in cui vennero attuate tali disposizioni, essendosi i capitecnici della ditta De Caria, recati, specialmente di notte, accompagnati dai carabinieri, a requisire nelle loro case gli operai, alcune centinaia dei quali sono tenuti da parecchi giorni in istato di sequestro entro la detta cartiera;

3° sugli arresti eseguiti, invadendo nella notte dal 20 al 21 aprile le case di alcuni scioperanti ritenuti responsabili di un atto di violenza compiuto il 19 aprile, e quindi fuori della flagranza e con violazione del domicilio e comunque col più deplorevole abuso di potere;

4° sul modo in cui, con violazione delle norme sul tesseramento, si è provveduto all'alimentazione degli operai sequestrati nella detta cartiera;

5° sul modo inumano in cui sono trattate le numerose truppe (circa un migliaio di soldati) adibiti in Isolaliri e Cornello a servizio di pubblica sicurezza e sulle deplorevoli condizioni sanitarie delle medesime per l'insufficienza del nutrimento ed il pessimo acquartieramento ».

RISPOSTA. — « In occasione dello sciopero degli operai delle cartiere vennero impartite istruzioni rigorose per la tutela della libertà del lavoro: veruna norma speciale vi fu, riguardante casi singoli.

« Il personale della ditta De Caria non prese parte allo sciopero, e quindi contro tali operai e contro la Ditta erano diretti tutti gli sforzi degli scioperanti: fu, per tanto, necessaria la più assidua ed ininterrotta vigilanza per tutelare coloro che non intendevano desistere dal lavoro, ed evitare contrasti e violenze anche fra operai. Ma non sussiste nè la asserita requisizione degli operai, nè il loro sequestro: fu fatta l'accusa, ma le indagini disposte ne dimostrarono l'insussistenza.

« Quanto agli arresti eseguiti, non è esatto che siavi stato abuso di potere, o — comunque — violazione di legge, tanto che l'autorità giudiziaria, alla quale gli arrestati vennero deferiti, tenne fermo lo stato di detenzione. Gli arresti avvennero in persona di alquanti individui i quali si erano distinti nella costruzione di barricate lungo la strada rotabile di accesso alla stazione; barricate che dovettero essere demolite dalla forza pubblica, la quale fu fatta segno ad un fitto lancio di sassi, per cui vi furono vari contusi ed un ferito.

« Gli operai rimasti nella cartiera consumarono le loro razioni nello stabilimento; ciò che non era vietato da alcuna norma: però la distribuzione generale non risentì alcun pregiudizio, perchè fu presa nota dell'elenco degli operai rimasti nello stabilimento.

« Quanto all'ultima parte della interrogazione, il Ministero della guerra comunica non essere esatto che le truppe adibite per servizio d'ordine pubblico ad Isolaliri ed a Cornello, durante lo sciopero del personale delle cartiere, siano state trattate in modo inumano. Dato il numero considerevole degli uomini costituenti il distaccamento e la difficoltà degli alloggiamenti, le truppe stesse dovettero accasermarsi negli stessi locali delle cartiere, che sono in massima buoni e salubri.

« Circa il vettovagliamento, essendosi verificato qualche ritardo nell'arrivo dei generi, fu provveduto con acquisti sul posto in modo che la razione ordinaria non ebbe mai a mancare e qualche giorno fu anzi migliorata.

« Il servizio sanitario procedette regolarmente, ed anzi, con eccessiva larghezza, i militari dichiaratisi ammalati furono avviati all'ospedale, tanto che parecchi di essi furono restituiti al corpo perchè non abbisognevano di cure.

« *Il sottosegretario di Stato per l'interno*

« PORZIO ».

Lombardi Giovanni. — *Al ministro della giustizia e degli affari di culto.* — « Per sapere se di fronte alle molteplici e mutevoli e contraddittorie applicazioni che la magistratura fa del decreto di amnistia 2 settembre 1919, e specie dell'art. 1°, n. 3, in rapporto al criterio della sospensione e della revoca, non creda dovere con una circolare dare una interpretazione autentica che produca una uniformità di criteri giuridici; e se non creda per l'uso che finora si è fatto di tale disposizione, per misura d'equità, dovere estendere il beneficio dell'amnistia anche ai militari che pure avendo ottenuto la revoca della sospensione fecero il proprio dovere per lunghi anni. Non pare giusto che un così grande beneficio debba solo essere in rapporto alla sospensione o meno del giudizio ».

RISPOSTA. — « L'interpretazione del Regio decreto 2 settembre 1919, n. 1501, agli effetti dell'applicabilità dell'amnistia con esso concessuta, a favore di coloro nei cui riguardi sia stata revocata la sospensione del procedimento penale anteriormente disposta, è, come l'interpretazione di qualsiasi altra norma legislativa, ufficio di esclusiva competenza dell'autorità giudiziaria, e sottratto, perciò, alla sfera d'ingerenza di questa Amministrazione centrale, la quale non potrebbe interloquire in materia con una circolare interpretativa. Nè sarebbe consigliabile l'emanazione di un ulteriore provvedimento d'indulgenza mentre la questione, dibattuta presso le Magistrature di merito, attende la soluzione ultima della Corte regolatrice.

« Conseguentemente, chiunque reputi che la denegata applicazione di quel beneficio, nei propri confronti costituisca violazione delle norme concessive del beneficio stesso, può proporre gravame ai sensi di legge.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DELLO SBARBA ».

Lombardi Nicola. — *Al ministro della giustizia e degli affari di culto.* — « Per sapere se i magistrati che, all'attuazione del Regio decreto per l'applicazione dei ruoli aperti alla magistratura, hanno ottenuto la classifica dei promovibili a scelta, promossi e non ancora promossi al grado superiore di consiglieri di appello o di gradi equiparati, abbiano diritto al vantaggio di due anni di anzianità, di cui nell'articolo 6 delle disposizioni generali del Regio decreto suddetto; o se tale vantaggio si riferisce semplicemente (il che sarebbe gravemente ingiusto) ai magistrati, che saranno scrutinati dopo l'attuazione della legge ».

RISPOSTA. — « L'articolo 6 delle norme per l'applicazione dei ruoli aperti al personale della magistratura concede ai giudici e sostituti procuratori del Re dichiarati promovibili a scelta, l'abbreviazione di due anni nel susseguente periodo stabilito per l'aumento dello stipendio.

« Il successivo 12 - disposizioni transitorie - stabilisce che l'anzianità degli attuali magistrati che conseguirono la promozione per merito eccezionale viene aumentata di quattro anni: nessuna norma contiene però l'articolo medesimo per coloro che conseguirono la detta promozione in seguito a dichiarazione di promovibilità a scelta.

« Ora, se si ritenesse che l'articolo 12 sostituisce integralmente l'articolo 6, si determinerebbe un diverso trattamento fra magistrati aventi un uguale numero di anni di servizio ed uguale classificazione: alcuni di essi conseguirebbero con due anni di anticipazione lo stipendio superiore,

solo perchè, essendo meno anziani, non poterono essere promossi, o vi rinunziarono, ciò che sarebbe infatti gravemente ingiusto.

« Si può invece sostenere che « le disposizioni transitorie », tra le quali è posto l'articolo 12, riflettono soltanto il primo collocamento dei magistrati nei nuovi quadri, e che perciò non limitano il disposto dell'articolo 6, il quale deve intendersi applicabile anche a coloro che conseguirono la classificazione di promovibile a scelta, seguita dalla promozione.

« Questi, pertanto, all'atto del loro primo collocamento nei nuovi quadri, non godranno di nessun vantaggio, giusta l'articolo 12, ma usufruiranno dell'abbreviazione di due anni stabilita dall'articolo 6, nel conseguire il successivo aumento di stipendio.

« Il fatto che l'articolo 6, nella sua prima parte, riflette i promovibili per merito eccezionale e che la condizione di questi, quando siano stati già promossi, è regolata espressamente dall'articolo 12, non è argomento decisivo per escludere l'applicazione dell'articolo 6 nei rapporti dei magistrati classificati promovibili a scelta. A coloro che furono promossi per merito eccezionale l'articolo 12 concede uno speciale vantaggio all'atto del collocamento nei quadri; tale vantaggio, essendo diverso da quello determinato dall'articolo 6, doveva essere espressamente stabilito dalle disposizioni transitorie. Il silenzio che queste disposizioni mantengono nei confronti dei promossi a scelta dimostra soltanto che nessuno speciale vantaggio è ad essi concesso nella prima assegnazione di stipendio, ma non esclude che la disposizione generale dell'articolo 6 sia ad essi applicabile.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DELLO SBARBA ».

Lombardo. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per conoscere per quali ragioni alla stazione ferroviaria di Bagnolo-Piemonte i vagoni per trasporto merci vengono quasi esclusivamente messi a disposizione della Cassa rurale con gravissimo danno dei piccoli commercianti locali che non possono spedire le loro merci ».

RISPOSTA. — « Da informazioni assunte presso la Direzione generale delle ferrovie dello Stato è risultato che la Cassa rurale di Bagnolo-Piemonte raccoglie quasi tutta la produzione delle frutta del territorio ed è, conseguentemente, la ditta più importante per l'esportazione.

« Gli altri esportatori sono pochi e si riducono a qualche negoziante, grossista di grandi città, che si reca sul posto per acquisti e vorrebbe poi caricare e spedire la merce nel giorno fissato per carico con la richiesta, allo scopo di evitare spese

di soggiorno. Ma tale desiderio non è possibile di appagare tutte le volte, non essendo sempre disponibile il materiale chiuso, necessario per la qualità di simili trasporti.

« Dal registro « Richiesta carri » tenuto dalla stazione di Bagnolo-Piemonte, risulta, ad esempio, che nel mese di marzo la Cassa rurale chiese ed ottenne 12 carri pel trasporto di frutta, mentre le altre ditte chiesero, complessivamente, ed ottennero 14 carri, e risulta, altresì, che nessuna precedenza venne accordata alla Cassa predetta a danno delle altre ditte.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BERTINI ».

Mancini. — *Al ministro dei lavori pubblici.*

— « Per conoscere se, data anche la crescente crisi delle abitazioni, non creda utile ed opportuno estendere il beneficio degli abbonamenti speciali con prezzi di favore agli operai dell'industria privata ».

RISPOSTA. — « Le tassative disposizioni della legge 13 aprile 1911, n. 310, non consentono di estendere le tariffe locali ridotte; nè le attuali condizioni dell'esercizio ferroviario, le quali purtroppo tendono a farsi sempre più difficili, specie per la deficienza del combustibile e per il forte incremento delle spese, consigliano di derogare da tali disposizioni.

« D'altronde, gli operai dell'industria privata potrebbero conseguire un notevolissimo risparmio in confronto del costo del viaggio con biglietto ordinario a tariffa locale, provvedendosi di biglietti di abbonamento ordinario annuale per il percorso che debbono compiere giornalmente, i quali biglietti sono concessi anche a pagamento a rate mensili.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BERTINI ».

Manes. — *Al ministro dell'interno.* — « Per

conoscere quali siano le ragioni per le quali dopo oltre un anno dall'epoca in cui furono trasmesse dall'autorità militare le proposte di ricompensa ai benemeriti della pubblica salute a favore di ufficiali medici che furono colpiti, durante la guerra, da gravi malattie contagiose nell'adempimento della loro missione, ancora non si sia voluta convocare l'apposita Commissione che deve decidere in merito ad esse; e se creda che non debbano tenersi presenti anche pei sanitari caduti nel compimento di una missione importante e umanitaria le stesse considerazioni che si ebbero pei combattenti, e cioè, che il soverchio ritardo nel concedere una giusta ricompensa toglie ad essa gran parte del suo valore ».

RISPOSTA. — « Il Ministero non può non ritenere che la concessione delle ricompense onorifiche debba procurarsi sia il più possibile vicina, in ordine di tempo alle azioni meritorie per le quali esse vengono concesse.

« Il ritardo nel provvedere circa le proposte di onorificenze pervenute da parte dell'Autorità militare è dovuto esclusivamente alla necessità — ben frequentemente verificatasi — di completare la prescritta istruttoria: ciò che spesso ha richiesto tempo non breve, per i mutamenti derivati, nell'assetto militare, dal procedere della smobilitazione.

« Il lavoro necessario è, per altro, compiuto, ed è stata convocata la Commissione centrale permanente per le ricompense ai benemeriti della salute pubblica; sì che entro breve termine potrà essere emanato il relativo provvedimento di concessione per coloro che saranno ritenuti meritevoli.

« *Il sottosegretario di Stato*

« PORZIO ».

Marangoni. — *Al ministro dell'interno.* —

« Per sapere quali provvedimenti voglia assumere per sistemare la situazione comunale di Lagosanto (Ferrara) ove venne nominato un commissario Regio cacciato di sede a furore di popolo e per legittime ragioni ».

RISPOSTA. — « L'Amministrazione comunale di Lagosanto era retta da un Regio commissario, signor Vincenzo Alberti, l'opera del quale, mentre riscuoteva il plauso delle superiori Autorità amministrative, era attraversata, in ogni modo, da elementi locali, per motivi ai quali non era estranea l'opera energica e zelante da lui spiegata per la sistemazione dell'Azienda comunale e di talune vertenze che riflettevano il comune. Creatosi, così, uno stato di disagio piuttosto grave, egli presentò le dimissioni, ed acconsentì a rimanere al suo posto solo per le vive e ripetute premure del prefetto, che ne apprezzava l'opera corretta e sagace.

« Nel 14 marzo, l'Alberti, ritenendo che l'opinione pubblica fosse perturbata artificiosamente, si allontanò dal comune (senza esserne cacciato affatto), tanto più che il presidente della cooperativa operai di produzione e lavoro, in un colloquio avuto con lui lo aveva consigliato a partire subito, assumendo che tutta la popolazione non aveva fiducia nella sua opera.

« Non ostante le assicurazioni ricevute, che godeva la fiducia dei superiori, l'Alberti restò fermo nella decisione di non tornare a Lagosanto, ed allora, in via d'urgenza, il prefetto vi destinò, in qualità di commissario prefettizio, il vice com-

missario di pubblica sicurezza di Codigoro, signor Lei. Questi potrebbe continuare nelle sue funzioni fino all'epoca non lontana della convocazione dei comizi, tanto più che, per breve tempo, non sarebbe conveniente ricorrere all'opera di un nuovo Regio commissario, che non sarebbe facile nominare, data la grande deficienza di personale.

« *Il sottosegretario di Stato*
« PORZIO ».

Marescalchi. — *Al ministro dell'interno.* — « Per sapere se sia a sua conoscenza che il sindaco del comune di Lu Monferrato, reo soltanto di non aver voluto firmare un'obbligazione, che sarebbe stata arbitraria e indecorosa, per conto degli agricoltori del comune, sia stato sequestrato nella giornata del 2 corrente nella casa del comune per molte ore, e la folla abbia impunemente devastato incarti e mobilio; per conoscere inoltre quali provvedimenti intenda prendere contro i responsabili e quali misure per evitare il ripetersi di tali pericolosi avvenimenti ».

RISPOSTA. — « Il 2 maggio, in Lu Monferrato, i rappresentanti della Lega socialista dei contadini si presentarono al sindaco per attuare l'assunzione della mano d'opera dei lavoratori della terra, in base ai concordati agrari di Alessandria e di Novara. Contemporaneamente, circa 300 persone (uomini, donne e ragazzi) invasero il cortile della casa municipale, senza che il fatto turbasse menomamente il sindaco, giacchè sempre la popolazione suol convenire nel cortile, quando si riunisce il Consiglio comunale o quando si radunano Commissioni di lavoratori e di proprietari.

« Fra tanto, un assessore telegrafava al prefetto di Alessandria che il sindaco era sequestrato nella casa comunale; fu disposto immediatamente l'invio di un funzionario di pubblica sicurezza e di carabinieri: ma si accertò che il telegramma era dovuto a timori infondati, in quanto il sindaco era tornato liberamente a casa, così come aveva fatto tutta la popolazione che era convenuta nel cortile del Municipio.

« Nel pomeriggio, la discussione venne ripresa alla presenza di un maresciallo dei Reali carabinieri e di quattro militi; frattanto la folla, tornata nel cortile, avuto notizia che non si volevano osservare dagli agricoltori i patti concordati, prese a tumultuare, ruppe due vetri di una finestra, e penetrò negli uffici, senza però devastare nè carte nè mobilio, grazie all'intervento pronto ed energico del funzionario di pubblica sicurezza e dei carabinieri.

« L'accordo fu poi raggiunto; ed i responsabili dei fatti lamentati furono denunciati all'Autorità giudiziaria.

« Per il mantenimento dell'ordine pubblico restò a Lu un conveniente rinforzo di carabinieri.

« *Il sottosegretario di Stato*
« PORZIO ».

Marracino. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per conoscere se — tornato ora a quel Dicastero il servizio delle costruzioni ferroviarie — intenda egli di provvedere alla costruzione della Venafrò-Cassino ritenuta, già da tempo, sotto tutti gli aspetti, non solo utile, ma necessaria ».

RISPOSTA. — « La costruzione della linea Venafrò-Cassino è stata chiesta in concessione insieme all'esercizio della linea stessa dai signori Raffaele Valanga e ingegnere Egidio Ferrante. L'istruttoria sulla domanda, rimasta sospesa in seguito allo scoppio della guerra, non è stata proseguita nè dopo la cessazione delle ostilità nè dopo l'emanazione del decreto luogotenenziale 23 febbraio 1919, n. 103 e del Regio decreto 8 agosto 1919, n. 1327 (concernenti facilitazioni alle concessioni del genere), perchè i richiedenti non hanno fatto pervenire al Ministero dei lavori pubblici il nuovo piano finanziario, indispensabile per la istruttoria stessa.

« Assicuro l'onorevole interrogante che se la domanda di concessione sarà integrata nel modo prescritto, il Ministero dei lavori pubblici non mancherà di provvedere in proposito.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BERTINI ».

Martini. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per conoscere se e come il Governo abbia intenzione di risolvere il problema delle comunicazioni ferroviarie attraverso la Romagna-Toscana, che è problema non solo di interesse regionale, ma anche di alto interesse nazionale.

RISPOSTA. — « Nel 1913 il presidente del Comitato per le ferrovie Umbro-Tosco-Romagnola chiese al Ministero dei lavori pubblici l'esame preliminare per un progetto di massima per una ferrovia a vapore, a scartamento normale e a doppio binario, da Umbertide per Borgo San Sepolcro e Rocca San Casciano a Forlì, compilato dagli ingegneri Casini e Abbiati. A tale progetto venivano alligate delle proposte di varianti, di cui una tendeva a dare alle ferrovie carattere di linea di grande traffico.

« La Direzione generale delle Ferrovie dello Stato, chiamata ad esprimere il suo parere nei riguardi della rete principale, ed, in seguito, il Consiglio superiore dei lavori pubblici, furono di avviso che la nuova ferrovia non presentasse tale

utilità da giustificare la spesa necessaria per la sua costruzione, alla quale avrebbe dovuto provvedere lo Stato, e che, in ogni modo, la scelta definitiva del tracciato avrebbe dovuto meglio rispondere agli interessi generali del Paese.

« Successivamente, nel 1914, il Consorzio per a ferrovia Umbro-Aretina chiese la concessione del prolungamento della ferrovia Centrale Umbro da Umbertide fino a Borgo San Sepolcro, per soddisfare sollecitamente i bisogni dell'alta valle del Tevere.

« Ma non essendosi riscontrato in tale progetto alcun contributo apprezzabile nè alla risoluzione del problema di una nuova linea transappennina, nè a quello delle comunicazioni dell'alta valle del Tevere con l'Umbria centrale e Roma, non si prese su di esso una decisione favorevole.

« Nel 1915 il Comitato per la ferrovia Umbro-Tosco-Romagnola, ripresentando il progetto Casini ed Abbiati, proponeva l'esecuzione parziale di esso, limitatamente cioè ad un tronco del versante Adriatico tra Forlì e Rocca San Casciano e ad un tronco da Umbertide fino a San Sepolcro od anche fino a Pieve Santo Stefano, in attesa dei provvedimenti necessari per l'attuazione di tutta la linea.

« Ma tale proposta non è sembrata accettabile alla Commissione per lo studio di un piano regolatore di ferrovie nell'Italia centrale, avuto riguardo specialmente alla sproporzione fra l'utilità della linea e la ingente spesa di costruzione occorrente.

« La detta Commissione, escludendo i caratteri di linea di grande traffico alla progettata ferrovia Forlì-San Sepolcro-Umbertide, ha riconosciuto che essa sia da costruirsi seguendo il tracciato per Borgo San Casciano, Castrocaro e Faenza, a trazione elettrica, per conseguire un maggiore sviluppo di traffico; e con le caratteristiche di ferrovia principale di comune traffico, per il tratto da Faenza e da Forlì a San Sepolcro, e con le caratteristiche di ferrovia secondaria, per il tratto da San Sepolcro ad Umbertide.

« Ha espresso infine il parere che la detta linea possa essere costruita direttamente dallo Stato, o anche mediante concessione all'industria privata.

« Ove, in base a tale parere, venga riprodotta la domanda di concessione per il tratto da San Sepolcro a Umbertide, o anche per tutta la linea, non si mancherà di espletare la prescritta istruttoria con ogni cura e sollecitudine.

« Quanto alla eventuale costruzione diretta a cura dello Stato del tratto da Faenza a San Sepolcro, ogni decisione dovrà essere subordinata al programma generale che si dovrà attuare in materia ferroviaria.

« Il sottosegretario di Stato

« BERTINI ».

Martini. — *Al ministro dell'interno.* — « Per sapere se creda opportuno di sollecitare la sistemazione del personale già dipendente dalla Real Casa, nei beni esistenti in provincia di Firenze (coloni, braccianti, agricoli, giardinieri, ecc.), ostacolata dal ritardo nelle effettive consegne dei beni stessi agli Enti assegnatari ».

RISPOSTA. — « Fra il personale indicato dall'onorevole interrogante occorre distinguere i giornalieri fissi, addetti ai beni assegnati all'Opera nazionale dei combattenti, da tutti gli altri. A questi ultimi, solo quando si tratti di personale di ruolo o straordinario, con funzioni di carattere continuativo, compete una sistemazione a cura dell'onorevole Ministero della pubblica istruzione, che deve provvedervi ai termini dell'articolo 11 del Regio decreto 31 dicembre ultimo scorso, n. 2578.

« Per la consegna al detto Ministero ed agli Enti usuari, indicati alle lettere a) e b) del decreto-legge 3 ottobre ultimo scorso, n. 1792, a cui è ora appunto addetto il personale al quale deve provvedere il Ministero della pubblica istruzione, attendonsi le disposizioni dell'onorevole presidente del Consiglio.

« Per quanto riflette il personale giornaliero fisso, addetto ai beni siti in provincia di Firenze trasferiti all'Opera nazionale dei combattenti, il quale personale, ai termini dell'articolo 12 del predetto decreto 31 dicembre, passa a carico dell'Opera, nulla più si oppone ad una sistemazione definitiva da parte dell'Opera medesima, essendo ormai di tali beni avvenuto il materiale passaggio all'Opera.

« Il sottosegretario di Stato

« PORZIO ».

Meda. — *Al ministro della giustizia e degli affari di culto.* — « Per sapere se non riconosca la necessità di un sollecito provvedimento legislativo, al quale nei casi, ormai così frequenti, di sciopero o di ostruzionismo ferroviario e postale, sospenda la decadenza dei termini perentori stabiliti nelle leggi procedurali ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero ha già preso in esame le conseguenze derivanti dai ritardi e dalle irregolarità nel servizio postale e telegrafico rispetto alle scadenze cambiarie verificatesi durante tali ritardi ed interruzioni: in proposito però il Governo non ritenne necessario promuovere un eccezionale provvedimento legislativo, giudicando che le norme del diritto comune siano sufficienti a risolvere le difficoltà relative al regolamento dei rapporti d'indole cambiaria, in quanto l'influenza del caso di forza maggiore non è esclusa nel tema delle azioni e obbligazioni cambiarie. In questi

sensi questo Ministero ha in data 29 aprile 1920 diretto la circolare n. 2024 alle autorità giudiziarie, rinnovando le avvertenze date, in analoghe circostanze, con la precedente circolare del 24 gennaio 1920, n. 2015.

« E neppure sembra opportuno, alla stato delle cose, emanare speciali provvedimenti legislativi di carattere generale per sospendere, in conseguenza di sciopero od ostruzionismo postale e telegrafico, la decadenza dei termini perentori stabiliti dalle leggi processuali: appare infatti più conveniente lasciare alla competenza dell'autorità giudiziaria di provvedere, nella peculiarità dei singoli casi, in base ai principî generali di diritto in materia. Ciò tanto più che a questo Ministero non risulta siano derivati seri inconvenienti dall'applicazione delle vigenti disposizioni.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DELLO SBARBA ».

Merlin. — *Al ministro dell'interno.* — « Per sapere se ritenga corretto e dignitoso che, dopo cinque mesi dalle dimissioni date dalla maggioranza dei consiglieri provinciali di Rovigo, non si sia ancora provveduto allo scioglimento del Consiglio ed alla nomina conseguente della Commissione Reale ».

RISPOSTA. — « Si comunica che il Consiglio di Stato, nella seduta del 25 maggio scorso, si pronunciò favorevolmente alla proposta di scioglimento del Consiglio provinciale di Rovigo. Il Ministero ha provveduto in conformità.

« *Il sottosegretario di Stato*
« PORZIO ».

Merlin. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se non creda risponda ad esigenze inderogabili ristabilire sulla linea Ferrara-Rimini i treni 1573, 1574 che, mantenuti sul tratto Ravenna-Rimini, con grave danno della provincia di Ferrara, vennero soppressi per il tratto Ravenna-Ferrara ».

RISPOSTA. — « Anche lo scorso anno, durante i mesi di agosto e settembre, in una stagione cioè di intenso movimento viaggiatori sulla linea Ferrara-Ravenna-Rimini, fu giocoforza sospendere una coppia di treni sul tratto Ferrara-Ravenna per deficienza di carbone.

« Quest'anno, tale deficienza si è manifestata assai prima ed in misura sì accentuata da obbligare a ridurre il numero dei treni su tutta la rete e su linee anche di maggiore importanza.

« La soppressione, adunque, dei treni 1573 e 1574 sulla linea Ferrara-Ravenna, riducendo così da tre a due le coppie di treni per il servizio viaggiatori sulla linea stessa, non è che l'effetto

di un provvedimento di carattere generale imposto da necessità imperiose che non consentono per ora il ripristino di molti treni.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BERTINI ».

Misiano. — *Al ministro dell'interno.* — « Per sapere se di fronte alle rappresaglie deliberate dalla ditta Miani e Silvestri di Napoli, la quale, invece di attendere l'esito del processo intentato contro 73 operai per i noti e dolorosi recenti avvenimenti, derivati dalla brutale maniera con cui la ditta trattava gli operai, si assume ora l'incarico di provocare ancora di più le maestranze, procedendo a licenziamenti in massa dei dirigenti della organizzazione sindacale, motivo per cui si costringe la massa operaia allo sciopero di solidarietà il che acuisce il conflitto, sciupa energie di lavoro, apre l'adito ad eventuali nuovi e più gravi avvenimenti;

vista la caparbieta della ditta che respinge ogni tentativo di pacifico componimento della vertenza;

non ritenga necessario, in nome dei supremi interessi dell'ordine pubblico, di disporre la requisizione dello stabilimento e la conseguente assegnazione dello stesso alla maestranza, costituita in cooperativa di lavoro ».

RISPOSTA. — « La Direzione dello Stabilimento Miani e Silvestri di Napoli, dopo un tentativo di presa di possesso da parte degli operai, verificatosi il 24 marzo, riaprì le officine il 7 aprile, avvertendo che sarebbero stati licenziati alcuni operai che avevano mostrato di essere causa di disordine. Gli operai, in segno di protesta contro tali licenziamenti, non ripresero lavoro, ed iniziarono un'azione diretta ad ottenere la revoca del provvedimento. La Direzione fu irremovibile: e solo a seguito dell'intervento dell'autorità, acconsentì a ridurre a 30 il numero dei licenziati, con la motivazione del « cessato bisogno » e col trattamento concesso a coloro che si licenziano spontaneamente. Gli operai non credettero che ciò bastasse per la cessazione dello sciopero, ma poi, perdurando la decisione della ditta, in data 2 maggio (posteriormente, cioè, all'interrogazione cui si risponde) deliberarono di riprendere il lavoro, abbandonando la questione dei licenziamenti.

« Il lavoro nello stabilimento procede, ora, regolarmente, sì da non rendere necessario alcun intervento da parte delle autorità: queste, ciò non di meno, esercitano opera diretta a procurare che possano di nuovo essere ammessi al lavoro, anche in altri stabilimenti, gli operai licenziati dalla Ditta Miani e Silvestri.

« *Il sottosegretario di Stato*
« PORZIO ».

Monici. — *Al ministro della giustizia e degli affari di culto.* — « Per sapere perchè è stato abolito il periodo di pretorato, obbligatorio per i giudici di quarta categoria, costituendo un privilegio per pochi di essi che sono rimasti definitivamente presso grandi tribunali e sedi di prim'ordine, a detrimento dei colleghi più anziani, che da anni prestano servizio in piccole e disagiate preture e non hanno più la possibilità d'essere sostituiti. Se il ministro non creda di eliminare le ingiustizie e gli inconvenienti cui ha dato luogo la detta abolizione, con eque norme transitorie ».

RISPOSTA. — « La tabella annessa alla legge 19 dicembre 1912, n. 1311, determinò quattro categorie di giudici di tribunali e sostituti procuratori del Re.

« Il regolamento 11 maggio 1913, n. 457, contenente norme per l'esecuzione della legge predetta, all'articolo 9 stabilì che i giudici e sostituti procuratori del Re di quarta categoria meno anziani, formanti parte del ruolo transitorio, fossero assegnati ai tribunali per esercitarvi rispettivamente le funzioni del loro ufficio e che, dopo un periodo minimo di un anno, tanto i giudici, quanto i sostituti procuratori del Re fossero destinati ad esercitare le funzioni di pretore nei mandamenti e non potessero essere richiamati ai tribunali ed alle Regie procure se non dopo trascorsi almeno tre anni di servizio effettivo nelle preture.

« Durante quest'ultimo quadriennio, la deficienza di personale nei tribunali non permise però, in modo assoluto, di allontanare dai detti uffici i giudici di quarta categoria per destinarli alle preture.

« Tale destinazione non poté neanche in seguito aver luogo, sia perchè alle vacanze nelle varie preture si provvide con speciali concorsi a norma dei decreti 6 luglio 1919, n. 1147, e 21 settembre successivo, n. 1747, e sia perchè, per effetto del Regio decreto-legge 27 novembre 1919, n. 2321, portante nuove disposizioni per l'ordinamento e lo stato economico del personale dell'Amministrazione dello Stato, della magistratura, delle cancellerie giudiziarie e dell'Avvocatura erariale, fu istituito il ruolo dei pretori, i quali sono destinati ad occupare i posti che man mano si rendono vacanti per il passaggio nei tribunali di giudici.

« Con l'articolo 4 del Regio decreto-legge 21 dicembre 1919, n. 248, fu abrogata pertanto la norma di cui all'articolo 9 dell'altro Regio decreto 11 maggio 1913, n. 457, già richiamato.

« Premesso quanto sopra, si osserva come nulla vieti che, in occasione di vacanze, i giudici addetti ad una pretura, facciano domanda per la destinazione ad un tribunale.

« *Il sottosegretario di Stato*

« DELLO SBARBA ».

Pestalozza. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se intenda appoggiare i desiderata dell'Associazione nazionale fra gli insegnanti abilitati alla direzione didattica e più specialmente la domanda: che sia dato ai maestri forniti dei diplomi di direttore didattico l'incarico delle direzioni governative per coprire le sedi che lasceranno i vice promossi ispettori, e le altre di nuova istituzione ».

RISPOSTA. — « Nella preparazione delle norme regolamentari per l'applicazione di alcune disposizioni del decreto luogotenenziale 27 aprile 1919, n. 771 (che istituisce le direzioni didattiche governative e quelle per incarico), i desiderata dell'Associazione nazionale fra gli abilitati alla Direzione didattica saranno tenuti presenti, in quanto il loro accoglimento non contrasti con la sostanza del citato decreto-legge luogotenenziale e tenuto anche conto della necessità di assicurare alla scuola primaria e popolare un corpo direttivo pienamente rispondente alla importanza delle funzioni che esso è chiamato ad esercitare.

« Più particolarmente, per ciò che si riferisce alla richiesta che sia dato ai maestri forniti del diploma di direttore didattico l'incarico immediato delle direzioni governative per coprire le sedi che lasceranno i vice ispettori promossi ispettori e le altre di-nuova istituzione, si osserva che la richiesta stessa implica — se accolta — la confusione di due istituti che il decreto legge luogotenenziale 27 aprile 1919, n. 771, vuole nettamente distinti. Infatti il citato decreto contempla prima di tutto l'istituzione di duemila direzioni didattiche effettive (articolo 8 primo comma) in comuni da determinarsi con disposizione regolamentare, da affidarsi ad un corpo di direttori didattici da nominarsi mediante concorso per titoli e per esami, direttori che assumono la veste di veri e propri impiegati governativi o statali. Nei comuni che non saranno dichiarati sedi di direzione didattico-governativa, potrà (articolo 9 primo comma) essere istituita la direzione didattica per incarico, da affidarsi dal competente Consiglio scolastico provinciale ad un insegnante del comune, secondo determinate norme, insegnante che non può essere totalmente esonerato dall'insegnamento, e che rimane pertanto a fare parte del ruolo dei maestri.

« È evidente la distinzione netta ed assoluta fra direzione didattica governativa e direzione didattica per incarico, distinzione che verrebbe nel censimento a sparire ove le direzioni didattiche governative fossero conferite per incarico, alterando così l'organizzazione del servizio di direzione quale è prescritta dalla legge.

« Alle direzioni didattiche governative si dovrà, quindi, provvedere, anzitutto, mediante i direttori didattici provenienti dai vice ispettori; poi me-

dianche i direttori che proverranno dal concorso per titoli, già bandito, di cui all'articolo 15 (2° comma) del decreto luogotenenziale citato; infine, mediante pubblici concorsi, da indirsi successivamente a distanza di almeno un anno tra l'uno e l'altro.

« *Il sottosegretario di Stato*

« CAPORALI ».

Pignatari. — *Al ministro dei lavori pubblici.*

— « Per sapere se si intenda una buona volta provvedere alla concessione della linea automobilistica Potenza-Cancellana-Foreza-Rionero Maschito, da moltissimi mesi promessa — perchè ritenuta legittimamente richiesta — ai deputati della regione e alle popolazioni interessate, ma ostacolata dalla costante negligenza del Circolo ferroviario di Bari, e degli ormai insopportabili ostruzionismi della burocrazia ».

RISPOSTA. — « Appena pervenuta la domanda di concessione del servizio automobilistico Potenza-Rionero Maschito, il Ministero dei lavori pubblici la trasmise al circolo ferroviario di Bari per la prescritta istruttoria, senonchè la richiedente Amministrazione provinciale di Basilicata, che pur tante premure ha rivolto per un disbrigo della pratica, non ha ancora prodotti alcuni documenti necessari. Ad ogni modo assicuro l'onorevole interrogante che il Ministero dei lavori pubblici, contrariamente a quanto si vorrebbe sostenere, ha sempre usato per le concessioni di linee automobilistiche in Basilicata il massimo riguardo, ed anche nel caso in questione porrà ogni cura perchè senza indugio sulla domanda relativa, appena completata coi prescritti documenti, venga promosso il parere dei corpi consultivi.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BERTINI ».

Pilati. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere le ragioni per le quali al Comando di tappa di Taranto sono ancora trattenuti in servizio militare della classe 1897 (1° semestre) che dovrebbero essere già congedati ».

RISPOSTA. — « Chieste informazioni, in merito a quanto è stato rappresentato dall'onorevole interrogante, al Comando di Taranto, questo riferisce che non risultano colà trattenuti militari appartenenti al 1° semestre della classe 1897.

« *Il sottosegretario di Stato*

« CIAPPI ».

Riboldi ed altri. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Per sapere :

1° se sia vero che il Ministero stia trattando la cessione della Villa Reale di Monza all'Opera

di assistenza pei tubercolosi di guerra e per essa al comune di Milano ;

2° se non consti al Ministero del vivo allarme destato nella cittadinanza monzese per la destinazione a tubercolosario della villa, posta presso l'abitato nella più alta ubicazione cittadina ;

3° se non creda miglior partito annuire alla richiesta del comune di Monza che vorrebbe destinata la villa a tutti gli uffici pubblici cittadini, realizzando l'immediata disponibilità di numerosi locali d'affitto nell'attuale crisi, pronto a disporre di una somma annuale destinata all'assistenza dei tubercolosi di guerra ».

RISPOSTA. — « Si comunica che con decreto Reale 30 aprile 1920, in corso di pubblicazione, il Palazzo Reale di Monza è stato destinato a sede di Istituti professionali di arte applicata all'industria ed a grandi esposizioni per lo stesso oggetto.

« Non è, quindi, più possibile accogliere la richiesta del comune di Monza.

« *Il sottosegretario di Stato*

« PORZIO ».

Rossi Francesco. — *Al ministro dell'interno.* — « Per sapere se non creda d'estendere alla provincia di Genova il provvedimento del decreto 6 luglio 1919, n. 1276, relativo alle condizioni dei portinai che versano in condizioni economiche tristi e che non possono più oltre essere dimenticati ».

RISPOSTA. — « L'applicazione dei provvedimenti a favore dei portinai, già in vigore a Roma ed in altri centri, è — per le singole città — di esclusiva competenza dei rispettivi prefetti, a norma del tassativo disposto dell'articolo 3 del decreto 6 luglio 1919, n. 1276.

« Per quanto riflette Genova, risulta che quel prefetto dopo regolari indagini sulla opportunità e sulla necessità del provvedimento con decreto 30 aprile corrente anno, estese ai portinai di quella città i benefici già applicati a Roma ed altrove.

« *Il sottosegretario di Stato*

« PORZIO ».

Salvemini. — *Al ministro dell'industria e commercio.* — « Per sapere :

a) se sia vero che le officine dell'Ilva di Novara debitorie dello Stato di lire 638,597.25 per riscossioni in eccesso e materiale da vendere, è riuscita ad ottenere che il relatore presso il Comitato di mobilitazione industriale di Torino ponga una transazione di lire 200,000;

b) se il Ministero, prima di accettare o respingere la detta proposta di transazione, abbia ri-

chiamato da Torino la prima relazione partita da Novara con tutti i documenti allegati;

c) se la detta relazione con tutti i documenti allegati esista tuttora presso il relatore del Comitato di mobilitazione industriale di Torino;

d) come giustificerebbe il Ministero la eventuale accettazione della proposta di transazione che defrauderebbe l'erario di più che 400 mila lire ».

RISPOSTA. — « Premesso che non esistono officine dell'Ilva a Novara, e, nella fondata ipotesi che la interrogazione cui si risponde si riferisca alla ditta Fratelli Dell'Erra di Novara, si fa presente che con questa è stata in effetto, nello scorso aprile, a cura del servizio amministrativo delle armi e munizioni di questo Ministero, concordata una proposta di transazione ai fini della liquidazione di vari contratti di forniture di proiettili per artiglieria.

« Nell'esame dei ricorsi della Ditta, delle documentazioni da questa esibite, e dalle spiegazioni verbali esposte dai rappresentanti della Ditta stessa, in confronto delle deduzioni della Commissione di collaudo per il Piemonte, si sono dovute riconoscere non prive di fondamento le domande di indennizzo:

a) per mancato ammortamento di impianti nella fornitura di molte migliaia di granate limitate per sospensiva intervenuta;

b) per danni derivatili da eccesso scarti di lavorazione imputabili nella maggior parte allo speciale tipo di proietto, in un primo tempo modificato nello spessore delle pareti e poi abolito, nonchè alla qualità delle materie prime fornite dall'Amministrazione militare (ghisa e rame in bandelle per cinturazione), spesso non corrispondenti alle esigenze di fusione e della lavorazione, sempre lamentata dalla Ditta durante le forniture;

c) per danni derivatili nella successiva fornitura di granate di ghisa acciaiosa di altro calibro per gli stessi titoli di cui sopra, oltre che per il prezzo impostole pari a quello fissato per altre Ditte già da tempo avviate in tale speciale lavorazione, ma da essa Ditta mai accettato.

« Per tali danni la ditta Dell'Erra ricorreva richiedendo complessivamente un indennizzo di lire 765,000 ivi compreso l'abbuono delle penalità di ritardata consegna già conteggiate a debito in lire 66,000 circa, e dopo lunghe e laboriose discussioni aderiva alla proposta di transazione accettando un indennizzo pari a lire 210,000 per i titoli suindicati e con scarico della imputabilità delle ritardate consegne.

« La proposta di transazione su tali basi sarà poi inoltrata al Consiglio di Stato per il prescritto esame e parere, fermo restando nella liquidazione

definitiva il residuo addebito alla Ditta di lire 340,000 circa per materie prime somministratete.

« Il sottosegretario di Stato

« CIAPPI ».

Santin. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Per conoscere quali provvedimenti egli ha preso per accertare le responsabilità e per la conseguente punizione dei colpevoli dell'ingiustificato ed inesplicabile grave ferimento del cittadino Zamberlan Gregorio, avvenuto in Auronzo la sera del 16 aprile, per opera dei Reali carabinieri ».

RISPOSTA. — « La sera del 18 aprile, in Auronzo, due carabinieri furono fatti segno ad oltraggio e ad atti di violenza da parte di certo Paissantin, che riescirono a trarre in arresto. Poichè alcuni borghesi erano intervenuti in favore dell'arrestato, e poi tentavano di dileguarsi, dandosi alla fuga, i carabinieri li inseguirono. Ad un dato momento, per intimidire i fuggenti, uno dei carabinieri gridò: « alt - sparo »; l'altro, avendo male inteso la frase, sparò tre colpi ferendo certo Zamberlan Gregorio.

« Fu proceduto, subito, ad analoga inchiesta per accertare il preciso svolgimento dei fatti e le relative responsabilità; a seguito di che il carabiniere autore del ferimento, venne denunciato all'autorità giudiziaria per rispondere di lesioni personali volontarie ».

« Il sottosegretario di Stato

« PORZIO ».

Scotti ed altri. — *Al ministro dei lavori pubblici.*

— « Per sapere se gli siano noti i gravi inconvenienti derivanti alla viticoltura dai ritardi nella spedizione del solfato di rame dalle fabbriche al consumo, ritardi dovuti alla mancanza di carri ferroviari ed al disordine nel servizio delle ferrovie; e se non creda di ordinare la precedenza assoluta, nelle spedizioni, alle richieste delle fabbriche di solfato di rame, non esclusi quegli altri migliori provvedimenti che saranno del caso ».

RISPOSTA. — « Le disposizioni impartite ed i risultati ottenuti consentono di escludere in modo formale che per i trasporti di solfato di rame si siano verificate deficienze imputabili alle ferrovie.

« Fin dal dicembre scorso anno fu stabilito che alle fabbriche di solfato di rame venisse, giorno per giorno, corrisposto il cento per cento dei carri domandati e, salvo qualche lieve oscillazione, subito compensata, tale obbligo è stato completamente assolto dalle stazioni.

« Nel periodo dal dicembre a tutto aprile ultimo scorso risultano caricati circa 350,000 quin-

tali di detto prodotto, quantità pressochè corrispondente a quella caricata nello stesso periodo del 1918-19, e nessuna fabbrica di solfato di rame ha fatto insistenze per caricarne di più.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BERTINI ».

Sitta. — *Ai ministri del tesoro e della giustizia e degli affari di culto.* — « Intorno al modo di affrancare i livelli, i censi e le decime, in seguito ai Reali decreti 11 gennaio 1920, n. 26, e 29 gennaio 1920, n. 118, e 7 marzo 1920, n. 256, secondo i quali l'affrancazione dovrebbe avvenire col capitale al cento per cinque, sulle ultime venti annualità. La domanda trova la sua ragione d'essere nelle contraddittorie interpretazioni, che di quel decreto vennero date in disposizioni e circolari di vari Dicasteri, secondo le quali apparirebbero controsenso il riconoscimento del diritto da parte dei direttori di ottenere nell'affrancazione del canone, non solo il capitale al cento per cinque ma anche i laudemi di passaggio, e i mezzi laudemi di affranco ».

RISPOSTA. — « Con decreti Reali 11 e 29 gennaio 1920, nn. 26 e 118, e 7 marzo 1920, n. 256, emanati su proposta del Tesoro di concerto con questo e col Ministero delle finanze, il Governo intese semplicemente di accordare ai debitori di canoni enfiteutici, rendite fondiari, censi ed altre prestazioni perpetue, costituite anteriormente al 22 giugno 1905, la facoltà di affrancarli, corrispondendo ai creditori, siano privati che enti morali, un capitale in titoli del sesto prestito cinque per cento, calcolati al loro valore nominale, e ciò nel doppio intento di facilitare, da una parte, l'affrancazione dei vincoli gravanti la proprietà fondiaria, e di favorire, dall'altra, prima il più largo collocamento del nuovo prestito e successivamente la maggior ricerca del titolo, contribuendo ad elevarne la quotazione di borsa.

« Ma oltre a ciò, niun'altra innovazione s'intese di apportare alle disposizioni delle vigenti leggi, che regolano la materia delle affrancazioni, e tanto meno di esonerare i debitori dall'obbligo di corrispondere, nei casi in cui sono dovute, le quote di laudemio.

« In ogni modo, per eliminare ogni eventuale dubbio d'interpretazione, il Tesoro, d'accordo con questo e con gli altri Ministeri interessati, convenne sull'opportunità di emanare apposito provvedimento per l'interpretazione autentica, nei sensi suespressi, dei cennati decreti-legge ed a ciò sarà prossimamente provveduto.

« *Il sottosegretario di Stato*

« *per la giustizia e gli affari di culto*

« DELLO SBARBA ».

Trentin. — *Ai ministri dei lavori pubblici e per la ricostituzione delle terre liberate.* — « Per conoscere se non ritengano opportuno, anzi necessario, in considerazione delle urgenti imperiose esigenze dei paesi distrutti a causa delle operazioni di guerra ed in adempimento dei precisi improrogabili doveri assunti nei confronti di essi dallo Stato, di escludere dall'applicazione del recente inasprimento delle tariffe di trasporto di merci i materiali da costruzione avviati nelle terre liberate ».

RISPOSTA. — « Rispondo anche a nome del Ministero per le terre liberate.

« Nello studio fatto per l'attuazione dei recenti aumenti di tariffa si riconobbe che, per provvedere alle deficienze economiche dell'azienda ferroviaria, non era possibile mantenere per i materiali da costruzione e per altre materie prime la limitazione che era stata ammessa dal Regio decreto-legge n. 2159, del 9 ottobre 1919, senza aumentare maggiormente i prezzi di trasporto per le rimanenti altre merci.

« Non si ritiene quindi di poter escludere dagli aumenti anzidetti i trasporti di materiali da costruzione, destinati a località delle terre liberate, tanto più che sono già pervenute consimili domande per altre merci; e se si ammettesse una eccezione nel senso desiderato dall'onorevole interrogante, non si sarebbe più in grado di resistere efficacemente a siffatte domande, a sostegno delle quali sono pure addotte ragioni che potrebbero essere meritevoli di considerazione, se non si opponessero le imperiose esigenze del bilancio ferroviario,

« *Il sottosegretario di Stato ai lavori pubblici*

« BERTINI ».

Trentin. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per conoscere le ragioni che hanno determinato il recente provvedimento per il quale le reti Pontebbana e Triestina vennero staccate, per la loro maggior parte, dal compartimento di Venezia per essere attribuite alla delegazione di Trieste; per apprendere se sia proprio nel programma del Governo di contrastare, con ogni sistematica offesa ai più legittimi interessi, il perseguimento di qualsiasi programma di ricostituzione il quale tenda a risollevarne la città di Venezia dal gravissimo disagio in cui questa, per effetto di sacrifici eroici, venne a trovarsi dopo l'armistizio; ed in ogni caso, per essere edotto degli argomenti che giustificano le successive sottrazioni avvenute, dal 1911 ad oggi, a danno della giurisdizione ferroviaria che ha sede in Venezia, non soltanto di una gran parte delle reti che rientrano nell'hinterland del porto di questa città (il quale ha pure insopprimibili esigenze rispondenti a tradizioni

gloriose) ma bensì anche di linee attuate nella stessa provincia di Venezia (Loreo-Chioggia, Portogruaro-Latisana)».

RISPOSTA. — « Informo l'onorevole interrogante che l'assegnazione alla delegazione di Trieste di alcune linee ferroviarie già comprese nel compartimento di Venezia, è stata motivata dalla necessità di porre l'importantissimo transito di Tarvisio alla dipendenza dei medesimi uffici che hanno giurisdizione nel porto di Trieste, il cui traffico presentemente si avvia ai paesi destinatari attraverso principalmente quel transito.

« Trattasi quindi, di un provvedimento preso nell'interesse del buon andamento del servizio dei trasporti a cui non si è creduto ormai di poter rinunciare per non aggravare le difficoltà dell'esercizio. D'altronde è da escludersi che dal provvedimento stesso potranno derivare danni agli interessi delle provincie di Venezia ed Udine, cui le suaccennate linee appartengono, perchè la medesima situazione, date le vigenti circoscrizioni dei compartimenti ferroviari, si verifica in molte altre provincie e non ne è derivato alcun inconveniente rispetto agli interessi regionali.

« Va del resto considerato che l'assetto attuale della Delegazione di Trieste è provvisorio, dovendo, a momento opportuno, essere riesaminato per costituirvi un regolare compartimento in relazione all'assetto definitivo che le linee della Venezia Giulia potranno avere dopo la soluzione della questione del confine orientale. Ed in quella occasione verrà naturalmente riveduta anche la circoscrizione della Delegazione stessa e si terrà certamente conto di tutto ciò che l'esperienza avrà potuto nel frattempo consigliare al riguardo.

« In quanto alle precedenti riduzioni della giurisdizione del compartimento di Venezia, esse si debbono al Regio-decreto 28 giugno 1912, n. 728, col quale le dieci circoscrizioni compartimentali, in cui era prima suddivisa tutta la rete ferroviaria, furono portate a dodici, istituendo due nuovi compartimenti: uno a Bologna e l'altro a Bari. E per la loro costituzione si dovettero togliere delle linee ai preesistenti compartimenti ad essi limitrofi; ma il provvedimento importò anche la variazione delle circoscrizioni di tutti gli altri compartimenti della rete continentale, donde, in definitiva, risultò una limitazione, non solo delle linee che prima erano sotto la giurisdizione del compartimento di Venezia, bensì di tutte le altre linee soggette ai rispettivi centri giurisdizionali.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BERTINI ».

Trozzi. — *Al ministro dell'interno.* — « Per sapere in proposito dei gravissimi ripetuti conflitti avvenuti a Mascioni, in provincia di Aquila ».

RISPOSTA. — « Si riferiscono le informazioni pervenute circa il conflitto di Mascioni.

« La Società « Aterno », che ha assunto lo sfruttamento della grande torbiera di Campotosto, non era riuscita ad accordarsi bonariamente con i proprietari degli appezzamenti siti nella frazione di Mascioni, mentre l'accordo era stato raggiunto in altre frazioni. Si dovette, per tanto, far ricorso alla procedura di espropriazione per pubblica utilità; ciò che dette luogo ad una agitazione fra gli espropriati, i quali videro occupati i loro fondi, mentre non avrebbero potuto riscuotere l'indennità che in esito alle prescritte formalità per lo svincolo delle relative polizze.

« Il prefetto di Aquila, procurò di ottenere una pacificazione, e spiegò costante opera diretta ad evitare incidenti, i quali avrebbero potuto assumere carattere di gravità, per la tensione degli animi, e per il carattere della popolazione di Mascioni.

« Il 30 aprile il prefetto riuscì ad ottenere l'impegno di non suscitare incidenti fino al 15 maggio, in attesa della nomina di un agente demaniale.

« Il 7 maggio, due proprietari di Mascioni, con violenza, fecero smettere di lavorare una squadra di operai della Società « Aterno » che trovavasi sui loro appezzamenti, col pretesto che volevano prima riscuotere l'indennità loro dovuta. Allora si dovette procedere all'arresto dei due responsabili del reato: ma ciò accrebbe l'eccitazione degli animi contro i rappresentanti della Società « Aterno ». Buona parte della popolazione, raccolta dal suono delle campane a stormo, si riversò verso il cantiere della « Aterno » in cerca dell'ingegnere Mariani, che essa riteneva responsabile degli atti della Società, ed indirettamente degli arresti eseguiti; e che riuscì a sfuggire, nascondendosi, alle ricerche dei dimostranti (circa duecento) armati di scuri, di bastoni e di altre armi.

« Conosciuti i fatti ad Aquila, furono subito inviati rinforzi nella notte, per evitare che l'indomani si rinnovassero gli incidenti. La mattina seguente ad un chilometro dal cantiere la forza pubblica (40 carabinieri al comando di un ufficiale ed un commissario di pubblica sicurezza) andò incontro alla folla che si avanzava minacciosamente. Il funzionario e l'ufficiale esercitarono lungamente opera paziente di persuasione diretta a scongiurare i dimostranti dall'attuare i loro propositi di invasione e di distruzione, ma le loro parole a nulla valsero sugli animi eccitati, chè anzi l'atteggiamento dei dimostranti divenne più aggressivo, e fu iniziato un fitto lancio di sassi contro i carabinieri.

« Allora furono date le intimazioni legali, con gli squilli di tromba, ma i dimostranti, invece di sciogliersi, continuarono a tirar sassi e spararono

anche una diecina di colpi di arma da fuoco contro i carabinieri. Si tentò di caricare i dimostranti: ma dato il loro numero, essi riuscirono, in parte, a circondare i militi, i quali vennero a trovarsi in serio pericolo; fra tanto il carabiniere Liberati era ferito alla testa gravemente da un colpo di rivoltella; allora fu necessario da parte dei carabinieri l'uso delle armi; fu fatta una prima scarica in aria, ma senza risultato, perchè i dimostranti — le donne alla testa — avanzavano minacciosi; fatta una seconda scarica restarono feriti 15 persone e si ebbero due morti. Malgrado ciò, non si sciolse l'assembramento: i dimostranti si ritirarono su di un'altura, continuando a tirar sassi ed a sparare qualche colpo. Poi, cessato il pericolo di ulteriori offese, la forza si ritirò.

« Si ebbero: un carabiniere gravemente ferito con pericolo di vita e perdita della vista, un altro carabiniere ferito, il funzionario di pubblica sicurezza ed il tenente dei carabinieri contusi.

« Si denunciarono i responsabili all'autorità giudiziaria: quindici in istato di arresto, altri dieci latitanti (fra cui il parroco).

« *Il sottosegretario di Stato*
« PORZIO ».

Trozzi. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se sia a sua conoscenza e se approvi l'operato degli ufficiali del 18° reggimento artiglieria di guarnigione a Sulmona, i quali il 21 febbraio corrente anno celebrarono un banchetto orgiastico, in cui furono sperperate seimila lire di bevande e vivande, consumando 1000 poste dolci, dodici zuppe inglesi, 50 bottiglie di champagne ed enorme quantità di biscotti, cioccolata, ecc., col beneplacito del colonnello cavaliere Zempo, comandante il distretto di Sulmona, tutto ciò non solo in ispregio dei discorsi ufficiali e dei provvedimenti sulla restrizione dei consumi ma anche in offesa della miseria di gran parte della popolazione sulmonese, oppressa dalla disoccupazione ».

« RISPOSTA. — « Dalle diligenti indagini, ordinate per accertare quanto veniva rappresentato dall'onorevole interrogante, è risultato che il 21 febbraio 1920 gli ufficiali del 3° gruppo del 18° Reggimento artiglieria, per ricambiare i festeggiamenti ricevuti al ritorno dalla zona di guerra, dalla cittadinanza di Sulmona ritennero obbligo di cortesia organizzare un ricevimento facendo larghi inviti alla cittadinanza stessa e a tutte le locali autorità civili e militari.

« Il trattenimento, dato lo scopo anzidetto e rispondendo d'altra parte a quella cordialità di sentimenti che unisce militari e cittadini venne approvato dai superiori; ebbe luogo nei locali del circolo di conversazione, v'intervennero circa 300

persone, e la spesa, ben lungi da quella accennata, di 6,000 lire di sole bevande, non ammontò complessivamente, tutto compreso che a lire 2500, somma che non sembra davvero eccessiva di fronte al numero dei convenuti.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CIAPPI ».

Trozzi. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se intenda sollecitamente provvedere alla eliminazione del più volte lamentato trattamento ingiusto onde è colpito il personale del servizio costruzioni ferrovie dello Stato, e particolarmente quello addetto ai lavori della direttissima Roma-Napoli, sia perchè non gli è stata corrisposta la dovuta indennità malarica malgrado non breve dimora in zona di malaria (Fondi, ecc.) sia perchè non gli è mai stata aumentata l'indennità di trasferta come è avvenuto per l'altro personale delle ferrovie ».

RISPOSTA. — « Informo l'onorevole interrogante che l'indennità regolamentare di malaria viene corrisposta al personale stabile, in prova e del ruolo aggiunto, dal 1° aprile al 30 novembre di ciascun anno, per le località indicate nell'Ordine generale dell'Amministrazione ferroviaria, n. 4, 1918 e relative appendici.

« Poichè dell'ufficio di Formia, della direttissima Roma-Napoli, che comprende anche il personale residente a Fondi, un solo agente stabile risiede a Cellole, località classificata in zona grave, all'agente medesimo col ruolo paga del mese di aprile è stata corrisposta l'indennità di malaria regolamentare. Gli avventizi invece che risiedono nelle località classificate nel predetto Ordine generale e gli altri agenti, compresi gli avventizi residenti in località malariche classificate dal Regio decreto n. 636, del 1° aprile 1907, ma non nell'Ordine generale sopracitato, perchè fuori delle linee ferroviarie in esercizio, percepiscono un'indennità fissa mensile per condizioni speciali di località e di lavoro, una cui parte rappresenta, appunto, l'indennità di malaria.

« Informo altresì che tutti gli agenti dell'ufficio di Formia percepiscono a decorrere dal 1° gennaio corrente anno l'aumento dell'indennità fissa mensile per trasferte.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BERTINI ».

Vella. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro ad interim delle colonie, e al ministro dei lavori pubblici.* — « Per conoscere il motivo della sospensione dei provvedimenti più

volte annunciati a favore del personale avventizio delle ferrovie libiche di Stato; per sapere, inoltre, se sia stato definitivamente compilato l'apposito ruolo organico coloniale e provveduto insieme per il passaggio fra il personale del continente di quegli avventizi italiani comandati o trattenuti in Libia per ordine dell'Amministrazione ferroviaria perchè da questa assunti o per ordine del Ministero delle colonie».

RISPOSTA. — « Informo l'onorevole interrogante, anche a nome del Ministero delle colonie, che con Regio decreto n. 639, del 18 aprile ul-

timo scorso, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 24 maggio passato prossimo venne ammesso il passaggio alle ferrovie dello Stato degli avventizi delle ferrovie libiche che alla data di detto decreto avevano un anno di servizio.

« Il ruolo organico coloniale già venne compilato e trovasi ora in corso di esame per quanto potrà essere determinato in dipendenza anche di variazioni dell'ordinamento degli uffici ferroviari in colonia.

« *Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*

« BERTINI ».

